

# Media review



# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>5</b>
Arrivano 220mila tamponi salivari per i test a campione sugli studenti Il Tempo (IT) - 09/09/2021	6
TEMPO DI GUERRA Noi profughi istriani offesi da un professore Il Giornale - 09/09/2021	8
Il green pass a piccoli passi Esclusi ristoratori, statali e trasporti Il Giornale - 09/09/2021	9
«In aspettativa chi non si vaccina» Altre aziende pronte a seguire Conad Il Giornale - 09/09/2021	11
«Il reddito di cittadinanza non funziona Ora si ascoltino le agenzie per il lavoro» Il Giornale - 09/09/2021	12
Dalla ditta del marmo al cantiere del metrò altri tre caduti nella trincea del lavoro La Repubblica - 09/09/2021	14
Ita-sindacati, è rottura l'azienda procede da sola La Repubblica - 09/09/2021	16
Brunetta: "Basta smartworking Non garantisce servizi essenziali" La Repubblica - 09/09/2021	19
Tutta la città riparte. Ma meno assembrata, un terzo resta smart Il Foglio - 09/09/2021	20
In difesa di Pugliese Il Foglio - 09/09/2021	22
Tornare al lavoro Il Foglio - 09/09/2021	23
I NOSTRI NEMICI RESISTIBILI Il Foglio - 09/09/2021	27
Draghi alle prese con il tarantolato Salvini. L'urgenza è la scuola Il Foglio - 09/09/2021	28
il droga party di Pd e Cinquestelie: coltivare cannabis diventa legale Liberio - 09/09/2021	30
"Quattro figli e niente posto fisso ma non riesco ad avere il sussidio" La Repubblica - 09/09/2021	33
Formazione e digitale Il piano per dare lavoro a tre milioni di persone La Repubblica - 09/09/2021	35
Tutti a scuola, ma non ci sono i prof Anche quest'anno è il solito caos Il Giorno - 09/09/2021	39
La sanzione Ue affonda Alitalia Il Messaggero - 09/09/2021	43
Hostess e piloti in subbuglio rottura sul nuovo contratto Altavilla però non arretra Il Messaggero - 09/09/2021	46

La scuola riparte Ma migliorarla è una necessità Avvenire - 09/09/2021	50
Orlando: 5 miliardi per il lavoro Ricollocare 3 milioni di persone Corriere della Sera - 09/09/2021	53
Tre morti in 24 ore la Spoon River dei caduti sul lavoro La Stampa - 09/09/2021	55
Orlando accelera: piano operativo subito i sindacati spingono per gli ammortizzatori La Stampa - 09/09/2021	57
Se un algoritmo toglie ai bambini le loro maestre La Nazione - 09/09/2021	58
Alt al Tribunale minorenni Nasce quello della famiglia Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	61
Casse, esonero per pochi Italia Oggi - 09/09/2021	63
Tutti a scuola, ma non ci sono i prof Anche quest anno è il solito caos Il Resto Del Carlino - 09/09/2021	65
Meno proclami, più cattedre e certezze Il Resto Del Carlino - 09/09/2021	69
Busy Bees Italia, Ortalli è ceo Italia Oggi - 09/09/2021	71
Pensioni, prove di convergenza sui 63 anni Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	73
Brunetta: «Un abbaglio il lavoro da casa dopo il Covid» Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	75
Riecco la Toti Rinasce la scuola montessoriana La Nazione - 09/09/2021	76
Retromarcia sul super Green pass La Nazione - 09/09/2021	78
Meno proclami, più cattedre e certezze La Nazione - 09/09/2021	82
Pa, in arrivo aumenti per premiare le competenze Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	84
A scuola solo col Green Pass Bianchi: “Ma la Dad è finita” La Stampa - 09/09/2021	87
Rientro in classe, piano per i bus: 3mila corse in più Il Messaggero - 09/09/2021	93
L'imbuto del collocamento La Stampa - 09/09/2021	96
Pasticcio amministrative la Lega esclusa a Napoli Sardine, niente campagna Il Messaggero - 09/09/2021	99
Lezioni, il caos orari in tre istituti su quattro Il Messaggero - 09/09/2021	102
E le segreterie: pure noi senza personale Bianchi ci riceva	105

Il Messaggero - 09/09/2021	
Brunetta: «Lo smart working nella Pa è lavoro a domicilio all italiana» Il Messaggero - 09/09/2021	106
«Nulli i quiz sbagliati al test di medicina» E ora arrivano i ricorsi Il Messaggero - 09/09/2021	107
Napoli, fuori la lista leghista e due civiche di Maresca Centrodestra in difficoltà Corriere della Sera - 09/09/2021	110
Tre morti sul lavoro in meno di 24 ore: oltre 700 da gennaio Corriere della Sera - 09/09/2021	113
Meno proclami, più cattedre e certezze Il Giorno - 09/09/2021	114
Politiche attive per 3 milioni di lavoratori entro il 2025 Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	116
Incognita welfare da 15 miliardi sulla manovra Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	120
Commercialisti,appello per l equo compenso Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	122
Cigs, sui termini di invio delle domande attese le indicazioni del Lavoro Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	123
Corruzione, basta un solo atto illecito Il Sole 24 Ore - 09/09/2021	125





# | Scenario Formazione



## SCUOLA

Riguarderanno i ragazzi tra i 6 e i 14 anni e saranno effettuati dai genitori a casa

# Arrivano 220mila tamponi salivari per i test a campione sugli studenti

... Arrivano 220mila tamponi salivari per le scuole. Li ha appena acquistati da un'azienda bresciana il generale Figliuolo, commissario all'Emergenza coronavirus. Tecnicamente si chiamano «dispositivi di raccolta salivare lollisponge», che tradotto significa semplicemente «lecca-lecca». Saranno utilizzati per il progetto del ministero dell'Istruzione delle scuole «sentinella».

In pratica, come ha già spiegato il ministro Bianchi, verrà selezionato un campione di alunni per monitorare la diffusione del Covid in tutta Italia. Il test lecca-lecca però verrà fatto a casa, per non complicare ulteriormente la riapertura degli istituti.

Figliuolo ha firmato la determina per l'acquisto dei test salivari il 26 agosto scorso, proprio per essere in grado di metterli a disposizione delle scuole che riapriranno nei prossimi giorni, nella maggior parte delle regioni dal 13 settembre. Come si legge nella determina, si tratta di un «piano di screening

della popolazione scolastica» per «monitorare la circolazione del Sars CoV-2 nelle scuole primarie e secondarie di primo grado (alunni fascia 6-14 anni) redatto sulla base della necessità indicate dalle autorità regionali e dall'Istituto superiore di

sanità per l'avvio in sicurezza dell'anno scolastico». Il fatto che siano compresi anche i bambini da 12 a 14 anni significa che il monitoraggio avverrà anche su chi può essere già vaccinato.

Figliuolo spiega anche che i test lecca-lecca saranno destinati a circa 100.000 alunni al mese con cadenza quindicinale. Ovviamente, l'adesione sarà su base volontaria. I genitori dovranno firmare un documento

di consenso informato. Dal momento che sono stati acquistati 220.000 lollisponge, significa che dureranno sicuramente fino alla metà di ottobre. Questi test sono considerati sicuri grazie agli studi condotti da microbiologi di Milano e Padova, per cui non c'è rischio di indigestione dei roll di cotone. Sono facili da utilizzare: basta te-

nerli in bocca per due minuti per ottenere la diagnosi salivare. I genitori potranno farli fare ai figli la mattina appena svegli quando sono ancora a digiuno, per garantire la maggiore affidabilità. Poi li porteranno negli appositi punti di raccolta indicati dalle autorità sanitarie dove saranno indirizzati ai laboratori di analisi. Oltre all'eventuale positività sarà anche analizzata la genomica, per distinguere le varianti del virus.

Figliuolo ricorda che l'Iss «ritiene il test molecolare l'indagine a maggior sensibilità e specificità, e in particolare modo quello su campione salivare estremamente facile all'utilizzo e con minor

impiego di risorse umane tra gli operatori sanitari».

Il commissario ha pagato 1 euro per ogni test, per cui il costo complessivo è di 230mila euro (220mila euro più 11mila di Iva al 5%). Il kit comprende una provetta 16x100 e uno stick in plastica sul quale sono infilate le spugnette per il prelievo salivare. Ad ottenere la commessa, e quindi a rifornire le scuole italiane, sarà la Copan Italia Spa, azienda bresciana leader nel mondo

per la produzione di tamponi.

Il ministro Bianchi, in audizione martedì in Parlamento, ha spiegato che per il momento i test salivari saranno riservati alle scuole sentinella, ma si sta lavorando affinché il progetto venga allargato il più possibile ad altri istituti. Può darsi, quindi, che Figliuolo sia chiamato ad acquistare una fornitura ancora maggiore.

DAR. MAR.

Illustrazione: Corbis

### Spesa

*La struttura commissariale ne ha acquistati 220mila al costo di un euro l'uno. Il target sarà composto da circa 100mila alunni*



**Allavero**  
Il commissario  
all'Emergenza  
coronavirus,  
generale  
Francesco Paolo  
Figliuolo



## TEMPO DI GUERRA

### Noi profughi istriani offesi da un professore

Sono un profugo istriano di 82 anni. Sono sfollato dall'Istria a quattro anni, nel 1943 ho subito e ancora ricordo il primo bombardamento degli americani su Milano. Io e cinque dei miei fratelli siamo emigrati in Svizzera, in campi profughi, fino alla fine della guerra e poi, per cinque anni, ospitati in sette diversi campi profughi. Leggo che un certo professor Mantovani propone l'abolizione della giornata del ricordo degli eccidi subiti dagli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia. Il che denuncia la sua profonda ignoranza dei fatti verificatisi dal 1943 al 1947 a partire dalla strage di Vergarolla, perpetrata dai partigiani comunisti di Tito l'11 agosto del 1946: era una spiaggia di Pola, dove sono morti 65 italiani, in maggioranza ragazzini e mamme che li accompagnavano ad una manifestazione sportiva. La loro colpa: essere italiani. Questo solo episodio meriterebbe di essere ricordato nel contesto in cui 350mila profughi dovettero abbandonare le loro terre, case, parenti e attività per evitare di essere trucidati, gettati a migliaia, alcuni ancora vivi, nelle foibe o annegati in gruppi nell'Adriatico. Che in Italia un professore abbia la demenziale idea di chiedere l'abolizione dell'unico riconoscimento che la Stato si è ricordato di regalarci, dimenticando completamente il risarcimento per i danni di guerra che stiamo attendendo da 70 anni, è un episodio semplicemente aberrante. Che questo individuo possa divulgare le sue argo-

mentazioni in ambiente universitario, pagato da noi contribuenti, perché appesti i nostri nipoti negando il nostro esodo e gli eccidi di cui fummo vittime, richiederebbe l'autorevole intervento almeno del ministro dell'Istruzione, se non del presidente del Consiglio o meglio ancora il presidente della Repubblica. A questo che io già considero un ex professore, che ha infangato la categoria degli insegnanti di ogni livello, io sono disposto a riconoscere le attenuanti generiche, fino a perdonarlo, a condizione che mi venga dato modo di verificare un attestato medico che ne certifichi la demenza senile! Richiedo un provvedimento immediato di licenziamento di questo Mantovani, assieme ai pochi testimoni ancora in vita che hanno vissuto da bambini quel periodo vergognoso per la nostra nazione, una storia sempre ignorata nei libri scolastici, tanto da produrre laureati e addirittura professori del livello di incompetenza di questo individuo.

**Fabio Viverit**  
Milano





# Il green pass a piccoli passi Esclusi ristoratori, statali e trasporti

**Il primo step: obbligo del certificato verde a bidelli e operatori delle mense scolastiche  
 I nodi dipendenti pubblici, autobus e metro  
 Rinvio per chi lavora nei locali. Oggi il Cdm**

**Pasquale Napolitano**

■ Alle 12 il Consiglio dei ministri si riunirà per dare il via libera all'estensione dell'obbligo del green pass per il personale delle ditte di pulizia e mense che operano nelle scuole. L'obbligo scatterà anche per i giardinieri che svolgono le attività in asili e istituti scolastici. Niente obbligo, per ora, per gli studenti. Il provvedimento, che approda questa mattina all'esame del Cdm, è un altro passo verso l'allargamento dell'obbligatorietà della certificazione verde. «Si va verso un'estensione del green pass, ma quali saranno queste estensioni è oggetto di una discussione in corso in queste ore, ma il Cdm è sempre sovrano», conferma il ministro della Salute Roberto Speranza. Sul tavolo del governo resta l'opzione di introdurre l'uso obbligatorio del pass vaccinale per tutti i dipendenti del pubblico impiego. È la linea del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta che vede nel green pass il lasciapassare per il rientro in presenza negli uffici pubblici. Ma è anche la tesi del capo dell'esecutivo, che vorrebbe ampliare l'obbligatorietà del green pass per le azien-

de private e servizi professionali. Ma la strada non è discesa.

Si procede per gradi e categorie. La cabina di regia è stata rinviata alla prossima settimana. La Lega frena sull'ipotesi di un obbligo generalizzato per pubblico e privato. Altro ostacolo sono le sanzioni da adottare contro i dipendenti privati. Si ragiona per trovare un punto di caduta. Si arriverà in Consiglio dei ministri con un provvedimento ridimensionato, rispetto agli annunci di Draghi nell'ultima conferenza stampa. Oltre all'allargamento dell'uso obbligatorio del green pass per il personale non scolastico (mense e ditte di pulizie) dovrebbe entrare successivamente nel pacchetto l'obbligo della certificazione per tutti i locali al chiuso: bar, ristoranti, piscine, palestre, centri benessere. Sono punti che saranno definiti nel corso della cabina di

regia. Draghi vuole tentare un'ultima mediazione. Però la strada è tracciata. Nel colloquio con Salvini il capo del governo è stato chiaro: il green pass sarà esteso a nuove categorie di lavoratori d'intesa con i sindacati. L'obiettivo da centrare in tempi strettissimi è l'immunità di gregge. Il premier ha anche spiegato al leader della Lega che l'introduzione dell'ob-



bligio vaccinale urbi et orbi non è un'opzione sul tavolo perché ci sono dubbi di incostituzionalità.

Restano tre nodi da sciogliere nelle prossime ore. Trasporti: si punta a introdurre nel provvedimento l'obbligo della certificazione per tutti i mezzi pubblici. Bus, metro, tram: opzione su cui la Lega non vuole cedere. Si rischierebbe di creare una situazione di caos soprattutto negli orari di punta. Secondo nodo: l'individuazione del dipendente pubblico sottoposto all'obbligo. Quali dipendenti saranno obbligati a esibire il green pass? Su questo punto sono al lavoro i tecnici del governo. Scuola: il ministro dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa apre all'obbligo per gli atenei. Ma c'è da superare la resistenza del mondo accademico. Per gli studenti di scuole medie e superiori non dovrebbe scattare alcun obbligo. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi non molla: «Io sono fra coloro che insistono affinché il green pass sia reso obbligatorio per tutti nella scuola».

Altro capitolo aperto è quello della durata dei tamponi nel privato: 24 o 72 ore? Sulla durata della validità del tampone è in corso una trattativa con Confindustria. In attesa delle ultime limature al provvedimento il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini ribadisce la linea dell'esecutivo: «Andiamo avanti in questa direzione con serenità. Al tavolo delle Regioni vedo tutti i governatori, a partire da Zaia, impegnati nella tutela della salute dei cittadini e fortemente a favore dei vaccini. Rispetto cosa avviene all'interno degli altri partiti, ma la fiducia nella scienza deve essere forte e fuori di ogni discussione».



REAZIONI A CATENA

# «In attesa chi non si vaccina» Altre aziende pronte a seguire Conad

*La presa di posizione dell'ad Pugliese scatena l'ira social ma apre un tema: il presidente Coop e l'ad Végé favorevoli al siero*

**Manila Alfano**

■ Scatenare l'ira di questi tempi è cosa facile. In tema di vaccini poi l'esplosione è assicurata. L'ultimo ad aver attizzato il fuoco è l'amministratore delegato del Conad, Francesco Pugliese che durante un intervento in tv ha spiegato di essere favorevole all'introduzione del green pass, ma soprattutto che «i dipendenti che non vogliono vaccinarsi andranno in attesa non retribuita. Per garantire le aperture i nostri dipendenti hanno fatto molti straordinari rischiando la salute e a loro bisogna dire grazie». Apriti cielo. La dichiarazione è velocemente rimbalzata sui social, il famoso slogan della catena di supermercati storpiato in «Persone oltre la dose». Le parole di Pugliese a Quarta Repubblica su Rete 4 hanno scatenato l'ira no vax ma anche l'appoggio di tanti altri concordi sulla posizione, tanto da aver portato in cima alle tendenze l'hashtag #Conad (e #boicottiamoConad). Il tam tam social si è subito messo in moto minacciando campagne di boicottaggio dei punti vendita Conad, dall'altra parte non sono mancate prese di posizione più moderate mentre si è aperto il filone dei pro Pugliese con clienti che promettono di scegliere l'insegna. Eppure, oltre alla rabbia social, la proposta ha smosso un tema enorme, andando a punzecchiare i sindacati, impegnati proprio in questi giorni su più fronti nella gestione della trattativa e del rapporto tra diritti dei lavoratori e introduzione della certificazione verde. Marco Pedroni, presidente ANCC Coop e presidente Coop Italia, si è detto favorevole al siero «Si alla vaccinazione obbligato-

ria dal legislatore per chi lavora con il pubblico». Anche Giorgio Santambrogio, ad del Gruppo Végé da Venezia è intervenuto sul tema vaccini ribadendo l'importante ruolo di responsabilità sociale e civile che ha la moderna distribuzione e quindi a maggior ragione tutto il personale dei punti vendita dovrebbe essere vaccinato. Nell'interesse dei clienti e a propria tutela.

Il dibattito è aperto e il clima è teso. Tesissimo. «Finalmente vediamo che il problema di rendere i luoghi di lavoro sicuri si sta affrontando in maniera decisa: diciamo da settimane che la vicenda dell'obbligo del Green Pass solo nelle mense aziendali è un errore in termini, un falso problema. La questione sono i luoghi di lavoro: dopo ospedali, scuole, pubblica amministrazione, in tutti dovrebbe l'obbligo del green pass per accedervi e lavorarvi», dice Massimiliano Fabbro, presidente di Anir-Confindustria, associazione nazionale delle imprese di ristorazione collettiva. «Nel momento in cui le parti sociali dovessero essere d'accordo e il governo dovesse adottare in emergenza un provvedimento sull'obbligo del green pass, credo che temporaneamente si possa pensare ad un intervento sociale. Non è possibile pensare che questo costo sia a carico delle imprese», ha affermato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

**CONTRARI**

L'ironia in rete, storpiato lo slogan del supermercato:  
 «Persone oltre la dose»





L'INTERVISTA Rosario Rasizza

## «Il reddito di cittadinanza non funziona Ora si ascoltino le agenzie per il lavoro»

*Il presidente Assosomm: «Ben 30mila posti disponibili ai percettori»*

**Gian Maria De Francesco**

■ **Cavalier Rosario Rasizza, presidente di Assosomm (associazione delle agenzie per il lavoro) e amministratore delegato di Openjobmetis (agenzia per il lavoro quotata in Borsa), il reddito di cittadinanza ha mostrato di non funzionare per la riqualificazione dei disoccupati anche se solo un terzo dei percettori è impiegabile. Cosa pensa a riguardo?**

«Noi lo avevamo intuito sin dalla prima stesura perché sarebbe diventato quasi impossibile eseguire la fase due, cioè quella del collocamento, però non siamo stati ascoltati. Sono d'accordo con il ministro Giorgetti sul chiamarlo "lavoro di cittadinanza" perché il reddito presuppone un lavoro a monte».

**Tra le proposte di riforma c'è anche un maggiore coinvolgimento delle agenzie per il lavoro.**

**per la formazione finalizzata alla ricerca di occupazione anche se i Centri per l'impiego sono titolari di questa competenza.**

«Cambiamo quella titolarità! Non ha funzionato. Continuare a immaginare un mondo che non esiste sarebbe diabolico. Le agenzie per il lavoro sono nel mercato da oltre vent'anni e hanno imparato a svolgere questo mestiere. Che la politica smetta di improvvisarsi esperti di mercato del lavoro quando c'è qualcuno che lo fa con profitto da anni!».

**La stretta sui contratti a termine non ha aiutato il reinserimento**

**dei lavoratori.**

«Le aziende possono ricevere uno sgravio massimo mensile di 780 euro per non meno di cinque mensilità in caso di assunzione a tempo indeterminato del percettore. Noi abbiamo contestato l'impianto sin dall'inizio perché non ci si può sposare dopo il primo incontro. Se un lavoratore è in difficoltà e percepisce il reddito, solo testandolo sul campo se ne possono capire le potenzialità. L'errore commesso è non consentire alle agenzie per il lavoro di creare un sistema virtuoso, prendendo i percettori dal divano e mandandoli a lavorare per 3-4

mesi, congelando l'erogazione del reddito per il periodo di durata dei contratti. Il 30% dei nostri addetti viene assunto dall'azienda cliente. Oggi, solo come Assosomm, abbiamo 30mila posti disponibili e non abbiamo accesso alla banca dati dei percettori del reddito. Comprenderei che è una follia che non si possa accedere alla banca dati Inps dei percettori».

**Anche l'Anpal non ha a disposizione quei dati.**

«Solo i Centri per l'impiego ce l'hanno. Dobbiamo ricordare che l'ex ministro del Lavoro Luigi Di Maio è andato fino nel Mississippi

a prendere Mimmo Parisi come direttore dell'Anpal che è venuto in Italia ha sbandierato quest'App che doveva incrociare domanda e offerta e voleva vendere per una cifra stratosferica all'Anpal e non l'ha fatto tornandosene poi a casa con i suoi rimborsi spese. Perché non



convocano Assosomm e Assolavoro, che è l'altra associazione di categoria, e ci coinvolgono?».

**Cosa suggerisce per aumentare i controlli contro gli abusi?**

«Non possiamo pensare che lo stato faccia il controllore di tutti altrimenti quanti ispettori si dovrebbero assumere? Occorre stringere un'alleanza tra pubblico e privato. Sediamoci attorno a un tavolo e creiamo un nuovo welfare per il 50% di percettori che non possono lavorare, mentre l'altro il 50% deve correre a trovare un impiego. Le agenzie per il lavoro sanno come si fa, mentre uno Stato che eroga solo sussidi non può funzionare».



**Errori**

**I politici  
si sono  
improvvisati  
esperti di un  
mondo che  
non è il loro**



## Dalla ditta del marmo al cantiere del metrò altri tre caduti nella trincea del lavoro

Due in Toscana,  
uno in Campania  
Giordano (Inl): l'80%  
delle imprese irregolare

di Marco Patucchi

**ROMA** – «Ci incrociavamo tutte le mattine amico mio, e mi chiedevi di Gragnano. Stamattina non ti ho visto e poi ho avuto la notizia. Ciao Giggi, sempre nei nostri cuori». Attimi di vita ordinaria ai quali non abbiamo dato peso, sommersi nell'oblio del giorno dopo giorno. Poi, improvvisamente, spuntano fuori come un minuscolo tesoro che vorremmo sempre tenere con noi. Ma non si può più. I saluti sui social a Luigi Manfuso sono una profusione di ricordi di una persona perbene. Tre morti sul lavoro in un giorno. Come sempre numeri e indignazione. Ma poi il "crimine di pace" continuerà ininterrotto.

Luigi, 59 anni, in realtà è morto martedì nel cantiere della metropolitana di Napoli, però la notizia l'hanno data ieri i sindacati. E ieri sono caduti sul lavoro Andrea Bascherini, 54 anni, schiacciato da due lastre di marmo nel piazzale della "2 P Trading srl" di Pietrasanta (Lucca), e Giuseppe Zizzo di 73 anni precipitato da un albero che stava potando in un'azienda agricola di Castiglion Fiorentino (Arezzo). Tre morti in un giorno, in media perfetta con i primi sette mesi di quest'anno: 677 denunce di decesso arrivate all'Inail tra gennaio e luglio. Dati e parole, come a voler misurare l'incommensurabile valore di ogni singola vita: le parole dei sindacati che pressano il governo e proclamano scioperi, quelle della politica che si indigna e volta pagi-

na. La morte di Zizzo potrebbe anche essere l'esito di un malore, ma

a mantenere il drammatico ritmo c'è comunque la fine di Juan Galao, il marinaio filippino colpito meno di 24 ore prima da un cavo durante le operazioni di disormeggio di una nave cisterna nel porto di Livorno. La fine a oltre diecimila chilometri da casa. «Le parole non fanno prevenzione – dice Bruno Giordano che guida da qualche mese l'Ispettorato nazionale del lavoro – Abbiamo incrementato controlli e tecniche mirate di attività ispettive, ma oltre l'80% delle imprese risultano irregolari, con lavoratori in nero e senza sicurezza. Inaccettabile sentir parlare nei convegni di cultura della legalità – aggiunge Giordano – quando la regola è non essere in

regola. Dare lavoro, costi quel che costi, è un fatto di coscienza prima ancora che di responsabilità penale».

Intanto si continua a uscire di casa la mattina per andare al lavoro, senza fare ritorno. Andare al lavoro, non in guerra. Luigi Manfuso lo hanno trovato i colleghi nel fossato del cantiere della Stazione Tribunale della metropolitana di Napoli. Vani i tentativi di rianimarlo. Era di Gragnano, lascia la moglie Concetta, i figli Rossella e Francesco, i nipotini che monopolizzano le foto dei profili social familiari. La grande passione per la squadra di calcio di Gragnano, seguita anche in trasferta con l'immancabile sciarpa gialloblu: «Abitavamo nello stesso palazzo – scrive un altro Luigi sui social – che bella persona. Ti saluto come facevamo sempre a vicenda: ciao Gigiooo!». La famiglia, le passioni di una vita spezzata. Come quella di Andrea Bascherini che era di Seravezza, in Versilia, pochi





chilometri dalla ditta di Pietrasanta dove è morto. Non è tornato a casa dalla moglie e dalla figlia. Non potrà più dedicarsi al modellismo e al softair, il gioco di simulazione militare che praticava con gli amici di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 677

### Le vittime

Tra gennaio e luglio di quest'anno ci sono state 677 vittime sul lavoro (-5,4% rispetto ai primi 7 mesi dell'anno scorso), più di 3 al giorno

# +8,3%

### Gli incidenti

Nello stesso periodo le denunce d'infortunio sul lavoro presentate all'Inail sono state 312.762 (+8,3% rispetto al 2020)



## Spoon River per ricordare

"Morire di lavoro" è uno spazio fisso del sito di Repubblica, che racconta le vite

di ciascuna vittima, evitando che si trasformino in banali dati statistici. Vite invisibili e dimenticate. Un memento rivolto a istituzioni e politica



▲ **Nella metropolitana di Napoli**  
Luigi Manfuso, morto a 59 anni



▲ **Schiacciato dal marmo**  
Andrea Bascherini, 54 anni



# Ita-sindacati, è rottura l'azienda procede da sola

Assunzioni per 2.800  
con salario ridotto  
Aiuti di Stato ad Alitalia  
Ue verso la sentenza

di Aldo Fontanarosa

**ROMA** - I vertici di Ita, al timone della nuova compagnia aerea nazionale a controllo pubblico, prendono atto della «impossibilità di un accordo con i sindacati». La compagnia, dunque, procederà lungo la rotta che si è data senza più dialogo né mediazioni. Per il momento Ita farà soltanto 2800 assunzioni scegliendo tra le 29 mila 451 candidature arrivate via Internet. Gli assunti non saranno necessariamente ex dipendenti di Alitalia (l'Europa non permette di trasvare chi era nella vecchia compagnia dentro la nuova, Ita). Ita, in ogni caso, valuterà senza pregiudiziali i curricula e le abilitazioni dei 7210 ex dipendenti di Alitalia che si sono proposti.

Ma chi entrerà in Ita avrà stipendi tagliati, a seconda dei ruoli, tra il 15 e il 20% rispetto a quelli di Alitalia. Ita non applicherà il Contratto nazionale del settore. Decollo confermato al 15 ottobre.

Alfredo Altavilla, presidente di Ita, accusa i sindacati di aver messo sul tavolo «pregiudiziali formali che niente hanno a che vedere con la bontà del progetto del nuovo vettore». Per Altavilla, i sindacati hanno mandato in scena comportamenti e linguaggi «non più attuali». Ai mana-

ger di Ita arriva l'appoggio totale del governo. Alla Camera, il ministro Gianfranco Giorgetti (Sviluppo) spiega che Ita deve prendere un assetto

di volo «sostenibile». Per questo praterà una discontinuità piena rispetto ad Alitalia «anche nel contratto dei dipendenti».

Fin dalla mattina di ieri, i sindacati fiutano l'aria di tempesta e avviano una mobilitazione che troverà il suo culmine nello sciopero nazionale del 24 settembre. Ieri pomeriggio un lungo corteo di auto - di lavoratori e sindacalisti - ha imboccato la Roma-Fiumicino a passo d'uomo bloccando a lungo il traffico. Si sono diretti verso la sede operativa di Ita nel quartiere Eur dove centinaia di manifestanti sono stati accolti dalla Polizia in assetto anti-sommossa. Assemblee dei lavoratori - avverte Fabrizio Cuscito della Filt-Cgil - saranno convocate ogni giorno. In prima linea i piloti e gli assistenti di volo - ultimi a ricevere dai manager Ita «proposte inaccettabili» ieri. Ivan Vi-

glietti (Uiltrasporti) si appella al governo perché proroghi al 2025 la cassa integrazione degli ex dipendenti Alitalia, ora in capo all'amministrazione straordinaria. Anche il Fondo di solidarietà, forte di un miliardo, andrebbe sbloccato per metà. Dalla Fit-Cisl, Salvatore Pellicchia chiede che Alitalia impieghi a rotazione gli ex lavoratori nelle attività cargo che continuerà a esercitare perché mantengano le abilitazioni.

Intanto l'Antitrust europeo sarebbe pronto a sanzionare l'Italia per il prestito ponte da 900 milioni di euro concesso ad Alitalia nel 2017, considerato un aiuto di Stato distortivo della concorrenza. L'annuncio, riferiscono al *Financial Times* fonti comunitarie, dovrebbe arrivare oggi, insieme alla richiesta al governo italiano di recuperare la cifra. La san-



zione non impatterà sui conti di Ita, in virtù della discontinuità societaria tra la vecchia e la nuova compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## I punti

---

### Il contratto

La nuova compagnia non applicherà il Contratto nazionale di settore

### Le candidature

Non ci sarà un travaso tra il personale Alitalia e quello di Ita. Alla nuova compagnia sono arrivate quasi 29 mila e 500 richieste di assunzione

### Aiuti di Stato

Secondo il Ft, oggi la Ue dovrebbe chiedere all'Italia di recuperare 900 milioni di prestito ponte concesso nel 2017 alla vecchia Alitalia, giudicato aiuto di Stato



ANSA/FABIO FRUSTACI

### ▲ La protesta

Alcuni lavoratori di Alitalia ieri durante le proteste sotto la sede di Ita (Italia Trasporto Aereo)





## Nella Pubblica amministrazione

# Brunetta: “Basta smartworking Non garantisce servizi essenziali”

di Rosaria Amato

**ROMA** – Non è smart working, ma «lavoro a domicilio all'italiana». E inoltre «il lavoro agile non ha garantito i servizi pubblici essenziali». Ecco perché non si può farne un modello per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione: è la spiegazione che il ministro Renato Brunetta ha dato a chi, in Parlamento, gli chiedeva conto della sua decisione di far tornare in ufficio la gran parte dei dipendenti pubblici. «Il futuro è nel Pnrr, è nel più 6% di crescita del Paese - ha spiegato -. E il Paese per crescere ha bisogno della Pa, di una Pubblica Amministrazione in presenza, regolata, garantita, in sicurezza, con un contratto».

Lo smart working non sparirà



▲ Il ministro Renato Brunetta

però dagli uffici pubblici, verrà regolato: se ne parlerà con i sindacati all'Aran la prossima settimana. L'obiettivo è quello di passare al vero lavoro agile, spiega il presidente dell'Agenzia Antonio Nadeo: «Ma ci devono essere tutte le condizioni normative e tecnologiche. E quando si parla di lavoro per obiettivi bisogna anche capire chi deve darli: al momento questa modalità riguarda solo i dirigenti»». © RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tutta la città riparte. Ma meno assembrata, un terzo resta smart

**E'** stato amore a prima vista. Ora rischia di esaurire la propria capacità innovativa, quasi a dimenticare il lato immaginifico di questi anni di sofferenza pandemica. Lo smart working era stato salutato come il toccasana dei diritti per il mondo dei colletti bianchi, soprattutto per le madri lavoratrici. Alzi la mano chi non ha visto l'alba di un nuovo modello di sviluppo by Covid-19. Ora, mentre a Palazzo Chigi la cabina di regia langue, il comune di Milano ha firmato un protocollo in prefettura sui nuovi tempi della città. Ma sembra un gesto simbolico nella metropoli che, con le fiere, ha ripreso a marciare a pieno ritmo e che da lunedì prossimo, con le scuole e il ritorno, già evidente a occhio nudo, negli uffici (e nella Pa) tornerà ad affollamenti quasi normali: "Noi - spiega Beppe Sala - raccomandiamo alle aziende di aprire gli uffici quanto più possibile alle 9.30, mentre la manifattura può aprire prima alle 8". "Raccomandiamo uno smart working di almeno il 50 per cento" ha continuato il primo cittadino, sottolineando: "Raccomandiamo inoltre che le lezioni universitarie inizino alle 10 e gli alunni facciano ingresso a scuola per il 70 per cento entro le 8 e il restante 30 per cento dopo le 9.30". L'angoscia di dover

usare il green pass su bus e metrò è stata dissolta dal ministro dei Trasporti Enrico Giannini: non si può imporre "semplicemente perché su piano organizzativo non sarebbe gestibile".

Nelle aziende tira un'altra aria. Sul balletto del green pass Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia e imprenditore, sceglie come sempre la strada pragmatica: "Bisogna avere la capacità di lavorare insieme sindacati e imprese, non possiamo sempre delegare ad altri", dice. "Sul green pass bisogna fare quello che abbiamo fatto noi, qui in Lombardia a primavera. Coi sindacati abbiamo trovato una soluzione. Nel frattempo dobbiamo mettere in sicurezza i posti di lavoro. Abbiamo il green pass e dobbiamo spingere aziende e lavoratori a utilizzarlo al meglio. L'ho proposto ai sindacati regionali e spero d'incontrarli presto, creiamo le condizioni perché le imprese colgano

la ripresa". Sui vaccini Bonometti non ha dubbi: "Il vaccino è l'unica soluzione, bisogna capirlo". Milano è la capitale del terziario dove lo smart working ha fatto proseliti, anche nella Pa, anche se ora il ministro Renato Brunetta preme per il ritorno in presenza. Tuttavia, lo smart working resterà per

una quota. Appunto, il 15 per cento. Ma dovrà essere migliorato. Soprattutto nel settore pubblico. E il privato? "Teniamo d'occhio la situazione - spiega Giacomo Piantoni, direttore risorse umane del gruppo Nestlé Italia - però con un approccio prudente. Per capire bene come si evolve la pandemia. Nella nostra sede di Assago abitualmente erano presenti 1.300 persone, adesso è rimasto il 25 per cento. Da una decina di anni eravamo già attrezzati al lavoro da remoto (7 ore su 100), con la pandemia siamo arrivati al 100 per cento. A regime, nei prossimi mesi, pensiamo di arrivare a una formula che abbiamo chiamato FAB working: flessibile, adattabile, bilanciato". Molto vicina ad un 50 per cento in smart working. "Ma molti ci chiedono anche la presenza in ufficio, per scambiare la conoscenza dei problemi. Un modello non sostenibile nel lungo periodo se estremizzato. Un aspetto essenziale è l'adattabilità della formula, seguendo l'evoluzione della tecnologia e dei problemi. Nei prossimi mesi andremo aumentando il numero dei dipendenti presenti in ufficio". Anche i colossi del web si stanno adeguando. A fine agosto il ceo di Google, Sundar Pichai, ha inviato una email

alle centinaia di dipendenti di Google al lavoro in Italia e a Milano, dando la linea: "Dato che le condizioni in tutto il mondo sono ancora molto variabili, volevo condividere come stiamo pianificando di affrontare i prossimi mesi: innanzitutto, poiché gli uffici continuano a riaprire, speriamo di vedere più team riunirsi ove possibile, che si tratti di riunioni regolari del team, sessioni di brainstorming attorno a una lavagna o social network all'aperto... Estenderemo la nostra politica globale di rimpatrio volontario in ufficio fino al 10 gennaio 2022 per offrire



più flessibilità e scelta ai *googler* *mano che ritorneranno*". Come dire, si va avanti da casa, e "la strada da percorrere potrebbe essere un po' più lunga e accidentata di quanto sperasimo". Gli osservatori del mondo del lavoro concordano: il modello della grande multinazionale americana sarà seguito dalla maggior parte delle grandi aziende da colletti bianchi. Le più dinamiche si stanno orientando a un modello flessibile 3/5 tra smart e office. Insomma gli assembramenti dell'ora di punta dovrebbero, in futuro, essere meno assembrati anche senza il timing del comune.

**Daniele Bonecchi**



## In difesa di Pugliese

Il coraggio dell'ad di Conad contro i No vax e la gogna da condannare

**F**rancesco Pugliese, ad di Conad, prima azienda italiana della grande distribuzione, attira le ire dei No vax e dei loro politici di riferimento, per aver annunciato che i suoi dipendenti "che non vogliono vaccinarsi e quindi risulteranno privi di green pass verranno messi in aspettativa non retribuita". Oggi Conad apre a Bologna un nuovo supermercato e l'invito al boicottaggio, o peggio, corre su Twitter. Senza fare pubblicità a nessuno - Pugliese non è l'unico capo azienda a spendersi per il green pass obbligatorio: dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi in giù sono sempre di più a chiedere al governo una doverosa parola precisa - l'ad di Conad merita gli applausi. Innanzitutto per una logica non smentibile: "Non capisco perché io vaccinato posso andare in un supermercato e rischiare con un dipendente no vax". Si potrebbe aggiungere perché i clienti di bar e ristoranti al chiuso, di palestre e cinema e così via debbano esibire il green pass mentre cassieri, ristoratori, camerieri e gestori, che ol-

tretutto devono controllarli, no. Ma l'applauso è doppio di fronte ai tentennamenti della cabina di regia su questi temi chiesta da Matteo Salvini, e ahimè concessa da Mario Draghi. Ieri dalla medesima cabina sarebbe arrivato l'ennesimo slittamento di un decreto che doveva estendere l'obbligo di green pass a tutti i dipendenti a contatto con clienti (vaccinati) in ambienti chiusi, a partire per esempio dalle mense aziendali. Oltre a quelli leghisti ci sono i contorcimenti sindacali, con alibi tipo la discriminazione tra chi lavora a contatto in reparto ma non può sedersi allo stesso tavolo per mangiare. E' evidente che il green pass è (anche) uno strumento per forzare la vaccinazione obbligatoria. Dunque una misura di sanità pubblica, ampiamente prevista dalla Costituzione. Sarebbe bene da parte del presidente del Consiglio dirlo, come ha fatto efficacemente nell'ultima conferenza stampa ("sì all'obbligo e sì alla terza dose"). Salvini e Landini non valgono una mensa. Serve un nuovo draghiano whatever it takes.





## Tornare al lavoro

**Brunetta ci spiega come vuole combattere la Pa modello “self service working”. Un appello**

**I**l dibattito che si è aperto sullo smart working assomiglia a una commedia degli equivoci. L'equivoco primario è proprio il pomo della discordia, l'og-

DI RENATO BRUNETTA

getto stesso della discussione: una modalità di lavoro che viene chiamata smart working, ma che senza adeguati cambiamenti organizzativi e digitali dei processi produttivi, non è smart working. Poiché in gioco c'è la vita quotidiana di milioni di persone, occorre fare chiarezza e riportare il dibattito su binari di realtà, lontano dalle percezioni soggettive, quando non interessate, e dalle opzioni culturali e ideologiche di ciascun osservatore, e soprattutto fuori dalla polarizzazione che aveva già visto contrapporsi tecno-entusiasti e tecno-pessimisti sulla Quarta Rivoluzione industriale. (segue nell'inserto IV)

## Lettera ai difensori (ipocriti) dello smart working nella Pa

MA QUALE LUDDISMO. MA QUALE RITORNO AL PASSATO. È ORA DI FARE DEL PUBBLICO IMPIEGO IL MOTORE DELLA RESPONSABILITÀ

(segue dalla prima pagina)

Lo dobbiamo non solo ai 3,2 milioni di dipendenti pubblici, i “volti della Repubblica” cui si deve la resistenza dell'Italia al Covid-19, ma anche ai cittadini, alle famiglie e alle imprese che meritano servizi di qualità, adeguati a un paese che sta crescendo a ritmi da boom economico e che ha bisogno di una Pubblica amministrazione che sia davvero l'architrave della ripresa. All'altezza della sfida.

**Bisogna, dunque, partire da un dato di fatto, che pare ignorato dai fautori dello status quo emergenziale: quello che è stato sperimentato in massa nella Pubblica amministrazione italiana, a causa della pandemia che dal 2020 ha sconvolto il mondo, non è lo smart working inteso come filosofia manageriale e modello di organizzazione**

strutturato ispirato a flessibilità, autonomia e responsabilità. Piuttosto è una forma di lavoro domiciliare forzato, realizzata nel giro di pochi giorni trasferendo meccanicamente all'esterno delle amministrazioni alcune delle attività che prima venivano svolte in ufficio, e solo quelle che, nell'emergenza, potevano immediatamente essere delocalizzate in funzione dei processi e delle tecnologie esistenti, senza una scelta organizzativa e strategica di fondo.

Nonostante gli innegabili meriti “sanitari” di questa soluzione, che ha permesso per quanto possibile la continuità dei servizi e ha tutelato la sicurezza dei lavoratori, ciò che è stato sperimentato non può certo definirsi né smart working nell'accezione manageriale classica, né lavo-



ro agile secondo l'inquadramento normativo pre-pandemia come definito dalla legge 81/2017. Lo dimostra il fatto che si è proceduto a colpi di deroghe, innanzitutto con il venir meno della necessità dell'accordo individuale, e poi con eccezioni agli obblighi informativi e all'alternanza tra prestazione in presenza e prestazione da remoto. Deroghe che però sono state accompagnate dalla trasformazione per legge del lavoro agile da una delle possibili modalità di lavoro pubblico da incentivare nella Pa a "modalità ordinaria di svolgimento della prestazione lavorativa" e poi a "una delle modalità ordinarie". In sintesi: quella che nel nostro ordinamento era già una sperimentazione è prima diventata una sperimentazione di massa e poi elevata per legge al rango di modalità ordinaria del lavoro pubblico, senza che nel frattempo sia intervenuta alcuna reingegnerizzazione dei processi e alcuna digitalizzazione dei servizi.

Non esiste ancora una piattaforma sicura dedicata allo smart working nella Pubblica amministrazione, l'interoperabilità delle banche dati è un processo in fieri, spesso i dipendenti sono stati costretti a lavorare ricorrendo ai propri computer e ai propri device. Un meccanismo talmente anomalo che persino su Wikipedia nella versione inglese, alla voce "telecommuting", si fa riferimento allo "smart working" come una definizione usata in Italia per indicare un rapporto di lavoro con vincoli non definiti in termini di orari di lavoro e spazi: "*In Italy, smart working is defined as an agreement between the parties with no precise constraints in terms of working hours or workplace and with the possible use of technology to enable the work to be performed*". Insomma, un self service working.

**E qui vengo al secondo argomento ricorrente tra i difensori dello smart working:** il suo utilizzo come grimaldello per avviare la rivoluzione organizzativa che si attende da anni e per eliminare la cattiva burocrazia. Può un banale e certamente più comodo lavoro da casa assolvere a questo compito? Dobbiamo essere sinceri: no. L'implementazione repenti-

na legata all'emergenza sanitaria e alle connesse esigenze di distanziamento interpersonale ha portato ad annullare tutto il percorso operativo che era stato indicato nella legge 81/2017 e nella direttiva della Funzione pubblica n. 3/2017, oltre che le più recenti linee guida per la redazione dei Piani organizzativi del lavoro agile. Nessuna azione di accompagnamento è stata possibile, nessuna sensibilizzazione e formazione specifica dei lavoratori. La definizione in termini di luoghi, tempi, strumenti della prestazione e di esercizio dei poteri datoriali in capo all'amministrazione è stata assente. Lo ha riconosciuto Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt: "In uno dei paesi con le maggiori rigidità organizzative e la minor presenza, come certifica l'Ocse, di pratiche di organizzazione innovative nelle imprese, sposare tesi deterministiche sui benefici certi del lavoro da remoto è come minimo azzardato". E ancora: "Il lavoro da remoto inteso nell'accezione del moderno smart working non è una questione tecnologica, ma soprattutto organizzativa. E se le tecnologie si acquistano e si installano in poco tempo, l'organizzazione del lavoro richiede tempo e una mutazione dell'atteggiamento delle persone coinvolte".

Il lavoro da casa durante l'emergenza Covid, dunque, non ha certamente consentito quei processi di trasformazione organizzativa nell'ottica della definizione di obiettivi prestazionali specifici e misurabili volti a riconoscere maggiore autonomia e responsabilità del dipendente, che invece dovrebbero essere al centro dell'adozione dello smart working. Per alcune fasi ha visto la mancanza di una alternanza con la prestazione in ufficio e nessuna attenzione ai tempi, al famoso diritto alla disconnessione, con i vantaggi e gli svantaggi, anche in termini di gestione dei carichi familiari, legati alla necessità di adibire una dimora privata al luogo di svolgimento principale dell'attività lavorativa, a cominciare dalla postazione per finire all'utilizzo di laptop e computer personali. Nessun coinvolgimento adeguato delle parti sociali è stato fatto





affinché si contemperasse una prestazione di lavoro adeguata al rispetto dei valori e dei diritti dei dipendenti pubblici. Nessuna conoscenza acquisita nel tempo sul benessere del lavoratore e dell'ambiente di lavoro in cui opera è stata oggetto di ripensamento in chiave smart.

Una mera traslazione fuori ufficio delle logiche proprie della prestazione in presenza, ossia quello che è avvenuto durante la pandemia, contraddice sia la filosofia manageriale dello smart working sia gli stessi desideri della direttiva che doveva dare implementazione al lavoro agile nella Pubblica amministrazione. La sperimentazione emergenziale ha portato a dover prescindere da una valutazione attenta delle diverse posizioni lavorative anche in termini di responsabilità e connessione tra le varie figure. Sono rimaste del tutto in secondo piano le finalità proprie dello strumento: il miglioramento della conciliazione vita-lavoro e l'aumento della produttività.

**Il terzo abbaglio, conseguente, riguarda il presunto aumento di produttività delle pubbliche amministrazioni.** Chi produce statistiche sullo smart working emergenziale nella Pa da quali dati attinge? Al momento non possediamo una panoramica completa delle informazioni relative all'andamento della produttività collegata al lavoro agile nel 2020. E non la abbiamo per i motivi elencati sopra: è mancata la programmazione, è mancata la definizione dei target e degli obiettivi e sono mancati gli strumenti informatici per la raccolta e analisi dei dati e per il monitoraggio dei risultati raggiunti. Piuttosto abbiamo registrato lamentele da parte di imprese e cittadini che hanno sperimentato (comprensibili) ritardi nella loro interlocuzione con le amministrazioni pubbliche, a causa della mancanza di personale sul posto di lavoro. Dunque nessuno è in condizioni di dipingere un quadro attendibile dall'esperienza che abbiamo vissuto.

**Veniamo alla quarta tesi propugnata dai difensori del lavoro da casa: il paragone con il settore privato, e in particolare con quello dell'high tech.** Del tutto fuorviante. Paragonare un

ministero o, ancora peggio, un comune, a Google o Apple oppure alle imprese del settore bancario e assicurativo, è sbagliato. Innanzitutto perché i servizi offerti differiscono radicalmente. In secondo luogo, perché le pubbliche amministrazioni non rispondono alle logiche di mercato, centrate sullo scopo di lucro, ma alla logica dell'universalità dei servizi. Le aziende private possono anche eliminare il front office o l'interazione fisica con il cliente. Se lo facesse la Pubblica amministrazione, invece, priverebbe dell'accesso ai servizi ampie fasce della popolazione. C'è, inoltre, un ulteriore motivo per cui il confronto è improprio: molte delle aziende citate ricorrevano allo smart working, con regole e obiettivi prefissati, già ben prima della pandemia. Con il Covid hanno soltanto esteso questa modalità di lavoro, già strutturata, che adesso per la gran parte stanno abbandonando: segnaliamo come le principali banche e società di consulenza stanno richiamando in ufficio la maggioranza dei loro dipendenti, consentendo in modalità da remoto una parte minoritaria del tempo di lavoro, perché si è preso atto che lo sviluppo della cultura organizzativa e la crescita personale non possono prescindere dall'interazione fisica delle persone. Per citare un esempio concreto tra le maggiori aziende digitali, Google ha dichiarato che da questo mese i dipendenti torneranno in presenza – fatta eccezione per 14 giorni l'anno – per stimolare una nuova qualità dei servizi, ma anche per migliorare la serenità del personale.

**Immeritata e fuori luogo, infine – e passiamo al quinto punto – l'accusa di neoluddismo e di ritorno al passato.** Grazie alla spinta del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma non solo, il governo sta attuando una delle più grandi rivoluzioni che il paese abbia mai conosciuto. Per restare soltanto alla Pa, abbiamo sbloccato e digitalizzato i concorsi, semplificato le procedure ed eliminato i colli di bottiglia che potrebbero frenare le transizioni digitale ed ecologica, introdotto modalità di selezione del personale rapide e moderne, in linea con gli standard europei, creato un Portale nazionale del recluta-





mento che già da ottobre consentirà a chiunque vorrà lavorare con la Pa di candidarsi con un clic. L'infrastruttura necessaria per i progetti di

trasformazione digitale, come il cloud e la condivisione dei dati, sta procedendo con forza e con l'appoggio di tutto il governo. In pochi mesi, abbiamo costruito l'impalcatura pubblica per sostenere la ripresa economica, che viaggia a ritmi che non vedevamo dagli anni Sessanta. Ma questo cantiere ha bisogno di tutto il capitale umano disponibile, quello attuale – prezioso conoscitore della macchina amministrativa e quello nuovo. Le decine di migliaia di persone – giovani laureati e professionisti con maggiore esperienza – che saranno assunte nelle pubbliche amministrazioni per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) non potranno certo inserirsi efficacemente nel contesto lavorativo se metà dei loro colleghi sarà ancora in smart working, a casa. Come potrebbe avvenire l'indispensabile attività di training? Come alimentare lo spirito di squadra e la necessaria osmosi di competenze? Noi vogliamo arrivare in breve tempo alla possibilità di un vero smart working nella Pa, ma per farlo dobbiamo prima tornare alla normalità post-emergenziale.

**“Normalità” non è una brutta parola: il Covid-19 dovrebbe avercelo insegnato. Le riforme che stiamo attuando servono proprio a proiettarci verso una nuova “normalità”, dalla quale ripartire. Ma per entrarci dobbiamo necessariamente abbandonare modelli regressivi e improvvisati e lavorare con il motore a pieni giri a costruirne di nuovi. Lo smart working emergenziale è stato un passaggio utile ad aumentare la consapevolezza sui vantaggi del lavoro da remoto**

e ad accelerare l'alfabetizzazione digitale dei dipendenti pubblici. Ma adesso, per accompagnare la ripresa del paese e assicurare a cittadini, imprese e famiglie servizi adeguati, bisogna tornare in presenza, anche per smaltire velocemente le montagne di arretrati che la pandemia ha contribuito ad aumentare. Davanti al rallentamento dei servizi e alle code agli sportelli, l'Italia che lavora e che

produce non capisce affatto il dibattito sullo smart working alimentato dai guru della sociologia del lavoro e dell'innovazione tecnologica. Né lo comprende – e, anzi, lo considera un privilegio – quella parte significativa del pubblico impiego che non ha mai potuto usufruire del lavoro da casa: medici, infermieri, forze dell'ordine e in tempi più recenti il mondo della scuola, tutta la prima linea nella resistenza alla pandemia.

L'esperienza non sarà cancellata, al contrario: sarà una lezione. Grazie alle riforme messe in campo dal governo, possiamo risolvere tutti i nodi emersi, definire le regole contrattuali e dotare la Pa dell'infrastruttura digitale adatta e sicura. Non sarà un percorso rapido, né semplice, ma dobbiamo procedere in questa direzione. Con una efficace azione riformatrice, il coinvolgimento delle parti sociali e di tutta la Pubblica amministrazione possiamo realizzare uno smart working che sia realmente un ulteriore strumento a disposizione per migliorare l'efficienza delle pubbliche amministrazioni. Lo smart working, però, quello vero: dalla parte dei cittadini e dalla parte delle imprese.

**Renato Brunetta**

*ministro*

*per la Pubblica amministrazione*

*Il lavoro da casa durante l'emergenza Covid non ha consentito i processi di trasformazione organizzativa*

*Lo smart working, purtroppo, si è trasformato in un lavoro fai date, senza regole e controlli. La svolta possibile*



# I NOSTRI NEMICI RESISTIBILI

## La difficoltà di togliere la mascherina alle classi di studenti vaccinati

Roma. "C'è una cosa con una cosa a cui noi temiamo molto, ne abbiamo parlato molto con il presidente (Draghi): laddove ci sono classi in cui sono tutti vaccinati, possono togliere la mascherina. E quindi si può tornare a sorridere assieme". L'annuncio, ormai una settimana fa, del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi nella conferenza stampa con il premier aveva colto un po' tutti di sorpresa. Ma pochi minuti dopo c'era stata anche la conferma del ministro della Salute Roberto Speranza: "Spero che ben presto avremo un numero molto alto di classi in cui tutti i ragazzi saranno vaccinati e questo consentirà di alleggerire le misure. Le mascherine potranno essere abbassate nelle classi dove tutti sono vaccinati". Il messaggio che era passato è quello che "il vaccino è l'arma fondamentale" da diffondere, anche tra i ragazzi, attraverso forme di *nudge*: niente mascherina se tutti sono vaccinati.

Dopo l'annuncio sono state molte le perplessità sull'implementazione di un meccanismo del genere che riguar-

davano la privacy (come al solito) e, soprattutto, come verificare chi fosse vaccinato o meno visto che gli studenti non sono soggetti al green pass né tantomeno all'obbligo. Dal punto di vista tecnico, il ministero dell'Istruzione sta lavorando a una soluzione che in parte si baserà sul meccanismo di verifica del green pass per il personale scolastico, ovvero sul dialogo tra il Sistema informativo dell'istruzione (Sidi) e la Piattaforma nazionale digital green certificate (Pndgc). Una modalità analoga potrebbe essere replicata per gli studenti, con un'interrogazione collettiva e non individuale (come invece avviene per il personale). L'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici è quella di costruire dei cluster con i codici fiscali degli studenti, una specie di classe virtuale, che restituisce appunto un'informazione complessiva per il gruppo-classe: se tutti risultano vaccinati (o guariti), scatta il semaforo verde e quindi si può abbassare la mascherina. Con questo meccanismo non si arriva mai a identificare la condizio-

ne del singolo studente, quindi nessuno può sapere chi in una classe non è vaccinato né quanti sono. Ciò che emerge è solo il dato collettivo. E questo dovrebbe consentire di superare tutte le possibili obiezioni sulla privacy, anche se comunque dovrà essere interpellato il Garante per un parere. Ci sono ancora piccoli aspetti tecnici da limare. Ad esempio la piattaforma non ha i dati delle esenzioni dal vaccino per motivi sanitari: se c'è uno studente che non può vaccinarsi, non scatterà mai il semaforo verde. Ma il ministero della Salute dovrebbe digitalizzare i certificati di esenzione entro fine settembre e così il problema sarebbe risolto.

La vera criticità è di tipo politico. Perché il collo di bottiglia non riguarda tanto il lato tecnico ma quello normativo. Per far scattare l'abbassamento della mascherina è necessario un aggiornamento dei protocolli che spetta al ministero della Salute. Ed è qui, sia nel ministero sia nei Cts, che nonostante la presa di posizione pubblica del ministro Speranza, che ci sono un po' di resistenze. Non tutti sono convinti che l'abbassamento della mascherina sia una buona idea. Sia per un fatto epidemiologico (avere anche la mascherina oltre al vaccino è più sicuro) sia per un dato di responsabilità (far tenere la mascherina su è più sicuro anche per chi deve firmare e autorizzare l'abbassamento). Questa forma di resistenza, se non di ostruzionismo, pone però un problema di coerenza nel messaggio pubblico: "Il vaccino è fondamentale" dice Speranza, ma far tenere la mascherina anche se tutti sono vaccinati può far apparire il vaccino inutile e, sicuramente, va contro la strategia di nudging per far aumentare le vaccinazioni. Ma soprattutto la mancata definizione e attuazione del protocollo smentirebbe una promessa annunciata dal ministro dell'Istruzione e del ministro della Salute, fortemente voluta dal presidente del Consiglio Draghi. E questo diventerebbe un problema politico.

**Luciano Capone**





## Il premier e il caso Lega

# Draghi alle prese con il tarantolato Salvini. L'urgenza è la scuola

Green pass esteso per operatori scolastici. Nella Lega si parla di "leader fuori fase e che gioca"

## La sofferenza del Carroccio

Roma. Ha sbagliato Enrico Letta. La Lega non è un partito "inaffidabile" come ha detto. Lo è il suo capo. Viene definito "fuori fase" da molti dei suoi migliori uomini. Rivelano: "E' un leader che gioca". Il governo non è in pericolo. E' in pericolo tutto un partito che per colpa di Matteo Salvini ha ingaggiato una battaglia contro il green pass che i suoi stessi ministri, ritengono "inutile, minoritaria e che finisce per metterci all'angolo". Salvini non è un problema del premier. E' un problema per loro. La sceneggiata in Parlamento, il voto contro la certificazione verde, con la Lega complice di FdI, viene vissuta da Palazzo Chigi come bisogni e spasmi elettorali. Il governo procederà in ogni caso con l'estensione del green pass per tutti i dipendenti scolastici e delle rsa. L'urgenza è questa.



MATTEO SALVINI

## Draghi e Salvini

**Governare o giocare, il dilemma della Lega mentre il premier si occupa di scuola**

(segue dalla prima pagina)

Ieri, la convocazione della cabina di regia, che veniva data per quasi certa, nel pomeriggio non era così certa. Non ci sarà. Ci sarà oggi un

Cdm ma sarà un Cdm diverso. Agire per gradi non è mai segno di debolezza, ma è un controveleno, un filtro. Il proposito di Draghi rimane sempre il medesimo. Estendere il green pass in tutte quelle aree dove c'è già l'obbligo di esibirlo. Camerieri, personale impegnato nella Pa, ausiliari. Non "è il big green pass" che è un inutile anglicismo. Meglio immaginarlo come un green pass di categoria e arrivarci attraverso un percorso elastico. Serve ad avvicinarsi lentamente verso l'obiettivo: avere provvedimenti simili sia per il settore pubblico sia per quello privato. Oggi dunque la prima decretazione su qualcosa di condiviso. Iniziare con il personale scolastico non è solo un ottimo deterrente a tutte le polemiche squinterate, quelle che hanno coinvolto perfino i docenti universitari. E' un cordone che serve al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ministro che nei prossimi giorni interverrà nel dibattito pubblico e che non può commettere errori. E' un ministro che potrebbe ricevere le insolenze di Salvini. Periodicamente le sposta su uno dei tanti componenti di governo. Solo per dire, ieri, è tornato sul ministro della Sanità, Roberto Speranza. Con tutte le sfide che il governo e Draghi hanno di fronte si è costretti ad aggiungere anche questo: gestire Salvini, che significa gestire un ragazzotto, imbrigliarlo nella fase tarantolata. Le settimane elettorali, e se ne è accorto pure il governo, sono la sua luna piena. Le sue azioni accendono i leader degli altri partiti. Producono schermaglie di bassa politica. Ai giornalisti, al Corriere della Sera, Salvini ha raccontato che la sua mossa, non far votare ai suoi parlamentari in Aula alcuni emendamenti sul green pass, è stata fatta informando Draghi. Deve avere un'accezione tutta sua del verbo informare. I suoi tempi, anche telefonici, non coinci-



donò con quelli del premier. E' andata in modo diverso. Aveva ricevuto un grande segnale. Il governo, attraverso il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, aveva stabilito che sul green pass non servisse porre la questione di fiducia. Salvini avrebbe ritirato i suoi emendamenti. E di ritirare li ha ritirati. Ha però votato con Fdi e si è giustificato come un ladro di merendine: "Non avevo certo detto che non avrei votato altre proposte. Ho solo detto che avrei ritirato gli emendamenti". Usa il metodo dell'ambiguità perfino con il premier. Uno come Draghi cosa può pensare di un capo che scherza con i concetti, con le frasi? Il capo della Lega deve dimostrare di saper stare composto. Chi gli vuole davvero bene neppure capisce questa battaglia fatta per "uno scarso quindici per cento di non vaccinati".

In un sondaggio di Swg, come riportato ieri dal Foglio.it, ben il 70 per cento degli elettori della Lega è addirittura a favore dell'obbligo vaccinale. Il 73 per cento vuole il green pass. La ministra Erika Stefani viene segnalata come una delle ministre leghiste più sofferenti. E' veneta, ed è molto legata a Luca Zaia, il presidente del Veneto da cui Salvini dovrebbe prendere ripetizioni. Nel suo consueto appuntamento quotidiano non ha solo annunciato l'inizio della somministrazione della terza dose di vaccino. Ha spiegato che chi finora non ha scelto, chi non si è vaccinato, finirà in coda. Il Veneto ha già il 62 per cento di ragazzi vaccinati. Questi sono successi. Il governo non asseconderà Salvini nelle sue scorriere. Per tenerlo dentro i margini non ci sono schemi di nessun altro tipo. C'è un governo che viene definito un "governo di garanzia" e deve essere Salvini a decidere se ne vuole fare parte. Un importante esponente di governo, un politico, e non occorre fare il suo nome, fa notare che "la pena della Lega è rimanere al governo. La Lega fuori dal governo perderebbe pezzi di elettorato, e sarebbe definita dai suoi elettori come scriteriata. L'Italia, e anche la Lega, possono fare a meno di Salvini. La domanda è se l'Italia possa fare a meno di Draghi". Un episodio. Ieri, mentre il capo della Lega faceva quello che sape-

va fare, campagna elettorale a Catanzaro, Draghi telefonava al premier turco Erdogan per parlare ancora di Afghanistan, G20, della situazione libica. Oggi, a Palazzo Chigi, attende il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Non sarà Draghi a dover scegliere ma la Lega: governare o giocare?

**Carmelo Caruso**

Blitz in commissione: approvata la norma. Protesta la Lega

## Il droga party di Pd e Cinquestelle: coltivare cannabis diventa legale

ELISA CALESSI

Dopo il green pass, è la cannabis a dividere la maggioranza. Succede in commissione giustizia, dove, ieri, è stato votato il testo base di una legge che consente, questa la novità più importante, la coltivazione domestica della cannabis, sia pure limitata a quattro piante femmine. In sostanza, viene legalizzata la coltivazione personale di piccole quantità (se poi dall'uso (...))

segue → a pagina 10

## E la maggioranza si divide di nuovo Droga party Pd-M5S Diventa legale coltivare cannabis

Approvato un provvedimento che consente di tenere 4 piante in casa. La Lega vota contro: «Se queste sono le priorità...»

segue dalla prima:

ELISA CALESSI

(...) personale ne avanza, nessuno lo può impedire). Il fatto politico è che la maggioranza si è spaccata. A vo-

tare a favore del provvedimento sono stati, infatti, Pd, M5s, Leu e Più Europa. Mentre Lega, Coraggio Italia, Fi (con l'eccezione di Elio Vito) e FdI hanno votato contro. Italia Viva si è

astenua.

Il testo prevede che sia consentita «a persone maggiorenni la coltivazione e la detenzione per uso personale di non oltre quattro femmine di Cannabis, ido-



nee e finalizzate alla produzione di sostanza stupefacente e del prodotto da esse ottenuto». È previsto, come contrappeso, l'inasprimento delle pene nei confronti di chi mette in atto un reato nei confronti di minori.

#### «I FATTI DI LIEVE ENTITÀ»

Vengono depenalizzati, poi, i cosiddetti «fatti di lieve entità»: quando il delitto è stato commesso da persona tossicodipendente o da assuntore abituale di so-

stanze stupefacenti, «il giudice, con la sentenza di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti, su richiesta dell'imputato e sentito il pubblico ministero, può applicare la pena del lavoro di pubblica utilità». Infine vengono eliminati gli illeciti amministrativi. Dopo la votazione del testo base, dovrà essere fissato il termine per presentare gli emendamenti. Poi il testo dovrebbe approdare

in Aula.

Il leader della Lega Matteo Salvini non ha risparmiato attacchi al duo Pd-M5S: «Ius soli, ddl Zan e oggi la coltivazione della cannabis in casa. Se queste sono le priorità di Pd e 5Stelle al governo, l'Italia ha un problema». Festeggia, invece, il Movimento Cinque Stelle, a cui appartiene il relatore del provvedimento, Mario Perantoni: «È un risultato importante». Per il

radicale Riccardo Magi è «un primo passo nella giusta direzione», invitando ora la maggioranza «a farlo

arrivare in Aula». Contento anche il Partito democratico, secondo cui questo voto è «una notizia importante, una norma di civiltà per i malati che ne devono fare uso terapeutico e fondamentale per combattere la criminalità organizzata» (così Marco Furfaro).

FdI ne approfitta per met-

tere il dito sulle contraddizioni di questa maggioranza: «Le sinistre approvano un testo base che finirà inevitabilmente per favorire il consumo di droga oltre a promuovere comportamenti pericolosi che minacciano il diritto alla salute sancito dalla nostra Costituzione. Su questo tema è scontato che non potessero essere d'accordo forze di centrodestra e di centrosinistra», dichiarano i deputati

Carolina Varchi e Maria Teresa Bellucci di Fratelli d'Italia.

#### «APERTURA AZZARDATA»

Durissimo il leghista Andrea Ostellari, presidente della commissione Giustizia: «Quando si parla di droga, non esistono fatti di lieve entità. Esistono vite bruciate e famiglie distrutte». Ed esprime «grande preoccupazione», definendo il voto in commissione «un'apertura azzardata, che sottintende la volontà di sdoganare un antiproibizionismo di cui non si sente certo il bisogno», Rossano Sasso, della Lega, sottosegretario del ministero dell'Istruzione. «Non è così che si fanno gli interessi del Paese. Da educatore e pa-

dre, prima ancora che da sottosegretario all'Istruzione, rabbrivisco all'idea di consegnare ai nostri figli un mondo che considera leciti la produzione e l'uso delle droghe». Brinda, invece, l'Associazione Coscioni: «È una buona base di partenza», dichiara Marco Perduca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







*Gli esclusi dal reddito di cittadinanza*

# “Quattro figli e niente posto fisso ma non riesco ad avere il sussidio”

di Rosaria Amato

**ROMA** – Quattro figli dai 4 ai 14 anni, un bilocale di 30 metri quadri in affitto a Milano, un lavoro part-time e il marito disoccupato: Annabelle Iarina, filippina, 41 anni, è tra i tanti esclusi dal reddito di cittadinanza, il 56% degli aventi diritto secondo l'ultimo rapporto della Caritas. Esclusi per ostacoli burocratici, perché i loro redditi superano il tetto stabilito per legge, oppure perché pur essendo poveri, e magari con figli piccoli, non hanno i requisiti.

Sono in questa condizione per esempio tutte le famiglie di immigrati che vivono in Italia da meno di dieci anni: esclusi in massa, per legge. Invece Annabelle vive in Italia da più di dieci anni: il sostegno le è stato negato per una serie di ragioni diverse, che lei stessa stenta a comprendere. A cercare di sbrogliare il bandolo della burocrazia in questi mesi stanno cercando di aiutarla i volontari della Caritas: «Il primo anno non ce l'hanno dato perché mio marito aveva guadagnato 6.500 euro, e il tetto era di 6.000 - spiega -. E poi mi chiedevano il permesso di soggiorno, ma io non ce l'ho perché sono regolarmente residente in Italia. Spero che me lo diano l'anno prossimo».

Per ragioni altrettanto burocratiche Annabelle non riesce a ottene-

re neanche una casa popolare: «Mi dicono che per fare domanda dovremmo essere sfrattati. Ma perché dobbiamo avere per forza lo sfratto? Per ora abbiamo difficoltà a pagare l'affitto, siamo indietro, ma la padrona di casa capisce. È difficile chiedere appuntamento al Comune, fare domanda: la pratica

è bloccata». A colmare la misura c'è anche l'attesa infinita del sostegno al reddito, misura di sostegno introdotta durante la pandemia: «Ci spettano 2.000 euro, la domanda è stata accettata dall'Inps, ma dobbiamo aspettare che il fondo venga rifinanziato». A dispetto di tutto, Annabelle è ottimista: «La prima cosa è la salute, per fortuna stiamo tutti bene», conclude.

Anche quando il reddito viene erogato, la cifra spesso non è adeguata alla necessità della famiglia, innanzitutto perché i nuclei con figli vengono penalizzati dalla “sca-

la di equivalenza” stabilita dalle norme, ma a volte anche per errori di calcolo. «Ho preso il reddito per 18 mesi, poi ho interrotto e ho rinnovato la domanda per un anno. Ma non mi danno più i 900 euro al mese di prima, solo 500, perché hanno sbagliato a valutare l'Isee, dopo avermelo fatto rifare quattro volte», racconta Giuliana Messia, 48 anni, di Frosinone, disoccupata anche perché costretta a sedute di



dialisi di quattro ore tre volte la settimana.

Disoccupato anche suo marito, che lavorava nell'edilizia: «Quando lui lavorava stavamo bene, poi la ditta ha avuto problemi. Nel frattempo erano arrivati i bambini, dopo 16 anni di matrimonio: adesso hanno 10 e 12 anni. Abitiamo nella casa di mia suocera, viviamo della mia pensione di invalidità, 297 euro, e del reddito di cittadinanza. Senza, non sapremmo come fare. Mio figlio fa le medie, servono i libri, non è facile. La Caritas ci aiuta con la spesa e anche con le pratiche: sto chiedendo anche che mi riconoscano un'invalidità al 100% anziché all'80, la pensione sarebbe un po' più alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—

***Non ce l'hanno dato  
perché mio marito  
ha guadagnato  
6.500 euro e il tetto  
massimo era 6.000***

**ANNABELLE IARINA**  
LAVORATRICE PART-TIME

—”—

**Su Repubblica**

*Lionel*

**Il divano è solo un mito  
Il Reddito sostiene  
chi non può lavorare**

di Tito Boeri e Roberto Perotti

▲ **Il mito del divano**

In un articolo pubblicato ieri Tito Boeri e Roberto Perotti spiegano come il reddito di cittadinanza vada a persone escluse dal mondo del lavoro



# Formazione e digitale Il piano per dare lavoro a tre milioni di persone

Orlando: la Garanzia per l'occupabilità partirà "prima dell'autunno"  
Entro il 2025 i 5 miliardi di fondi Ue per disoccupati, donne e giovani

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Si accelera sulle politiche attive del lavoro. Il piano Gol, Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori - con i cinque percorsi da offrire a quanti non hanno un'occupazione - sarà «in funzione prima dell'autunno», ha annunciato ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando, presentando il piano a imprese e sindacati. Il riferimento è al decreto interministeriale che definirà i contorni di Gol e una prima ripartizione delle risorse tra le Regioni, titolari con lo Stato delle politiche attive e della formazione. Decreto che potrebbe dunque arrivare entro due settimane.

Un'accelerazione importante, frutto anche del pressing di Palazzo Chigi degli ultimi giorni. In ballo ci sono 5 miliardi di fondi europei - tra Recovery e il programma React-Eu - per coinvolgere 3 milioni di persone entro il 2025, di cui almeno 800 mila da destinare alla formazione, specie digitale, e il 75% scelto tra donne, disoccupati di lunga durata, disabili, under 30, over 55. Il premier Draghi, una settimana fa, ha indicato proprio le politiche attive come «problema fondamentale da affrontare perché siamo in un periodo di profonda transizione tecnologica verso un'economia sostenibile e quin-

di è prevedibile che molti settori dovranno ristrutturarsi». Per questo «bisogna che il governo abbia una visione industriale che permetta di allocare, riaddestrare lavoratori nei vari settori».

L'obiettivo di Palazzo Chigi, speso dal ministro Orlando, è dun-

que quello di mettere in campo Gol prima della legge di bilancio di metà ottobre che conterrà la riforma degli ammortizzatori in vigore dall'1 gennaio 2022. L'idea è di costruire un ponte tra politiche attive e passive del lavoro che consenta a chi perde il lavoro o sta per perderlo di restare agganciato ai sussidi - cassa integrazione, disoccupazione, reddito di cittadinanza - meno tempo possibile e transitare quanto prima a un nuovo impiego o alla riqualificazione.

Sindacati e imprese hanno reagito bene alle slides di Orlando su Gol. Oggi il piano sarà esaminato e di fatto approvato anche dalla Conferenza delle Regioni. Sui territori ha già lavorato il commissario dell'Anpal - l'Agenzia nazionale per le politiche attive - Raffaele Tangorra. D'altro canto il successo di Gol dipende in massima parte dalle Regioni che però sono inadempianti su molti fronti. I concorsi per le assunzioni entro il 2021 di 11.600 nuovi addetti nei





552 Centri per l'impiego - pianificate e finanziate nel 2019 - sono in ritardo: siamo a meno del 10% di assunti, da affiancare agli 8 mila addetti esistenti. Poco o nulla è stato speso del miliardo a disposizione per le sedi e la formazione degli operatori. Il contratto dei navigator scade il 31 dicembre. Il loro numero si è ridotto da 2.980 a 2.476, molti stanno facendo i concorsi. Cisl e Uil ieri hanno chiesto una proroga del loro contratto di collaborazione con Anpal Servizi, temendo l'implosione dei Centri per l'impiego, caricati dei nuovi disoccupati per la crisi Covid - 265 mila posti ancora da recuperare - e pure dei percettori di reddito di cittadinanza da collocare.

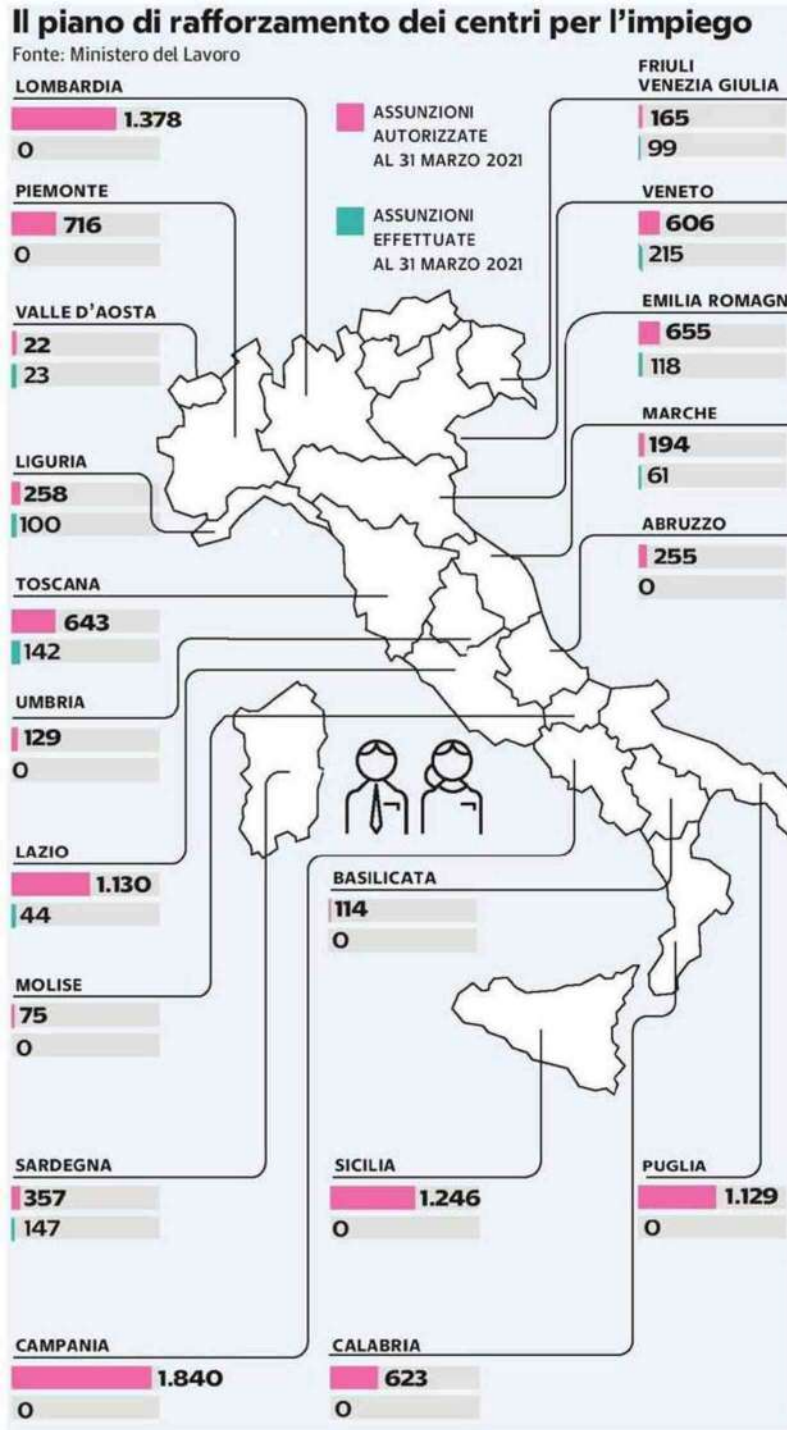
Ma l'impressione è che Palazzo Chigi, preoccupato dei tempi lunghi delle Regioni e conscio di quelli più brevi e ben scanditi di Bruxelles, non disdegna in questa fase un coinvolgimento maggiore delle Agenzie private del lavoro, almeno su due dei cinque profili di Gol, quelli dei lavoratori con più probabilità di essere rioccupati. «Un incontro positivo e utile, ma non ancora decisivo», quello di ieri con Orlando, per Luigi Sbarra, leader Cisl. «Ora bisogna passare dalle slides ai fatti concreti e serve una regia nazionale degna di questo nome». Anche Pierpaolo Bombardieri (Uil) plaude al percorso, ma propone di «rivedere il rapporto con le Regioni, a partire da un sistema informativo unico». Mentre Tania Scacchetti (Cgil) chiede una «stretta connessione» del piano Gol con la riforma degli ammortizzatori e con «una politica industriale di investimenti, senza la quale il Paese non torna a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***La misura al vaglio  
delle Regioni già oggi  
In ritardo  
le assunzioni nei***

***centri per l'impiego:  
solamente il 10%  
è stato completato***







CARLO BRESSAN /CGE FOTOGIORNALISMO/

### ▲ Il ministro

Andrea Orlando, 52 anni, esponente del Pd, è ministro del Lavoro del governo Draghi



# Tutti a scuola, ma non ci sono i prof Anche quest'anno è il solito caos

Il ministro aveva garantito un ritorno senza problemi dopo la dad. In ritardo su assunzioni in ruolo e supplenze

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

«**Tutti** gli insegnanti in cattedra entro il primo settembre con l'assunzione in ruolo di 70mila precari». Un obiettivo che, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, numeri alla mano, è stato costretto a posticipare di due settimane e ritoccare al ribasso. Nel suo intervento alla Camera sul Piano per la ripresa dell'anno scolastico, Bianchi aveva parlato di 58.735mila posizioni a ruolo assegnate (di cui 14.194 sul sostegno) sulle 112mila vacanti e «113.544 incarichi annuali già assegnati (59.813 dei quali sul sostegno)», mai successo prima. A sentire i sindacati, tuttavia, la bacchetta magica del ministro, scontrandosi con la realtà, sembra essersi inceppata. «Ha dovuto correggere il tiro. Speriamo che per l'ini-

zio delle lezioni l'obiettivo annunciato sia raggiunto ma, ad oggi, dalle tante segnalazioni che abbiamo ricevuto da parte degli Uffici scolastici regionali non siamo convinti che ciò sia possibile - afferma il presidente nazionale del sindacato Anief Marcello Pacifico -. Siamo molto critici anche sul fronte delle assunzioni in ruolo: 60mila insegnanti sono poco più della metà dei 115mila posti autorizzati. Per scelta politica molti di questi posti sono riservati ai nominati dei futuri concorsi che ancora si devono svolgere. Senza contare che l'assunzione dei precari è ri-

servata quest'anno solo a chi è inserito nella prima fascia delle Graduatorie provinciali per le supplenze (Gps) e ha tre anni di servizio nella scuola statale. Questo ha determinato un risultato catastrofico».

**Al centro** delle polemiche an-

che le procedure informatizzate finalizzate alle assunzioni e gli errori nelle graduatorie. «È chiaro che il ministero vuole lanciare il messaggio pubblico che quest'anno all'avvio della scuola tutti i supplenti sono stati già nominati. Ora, al di là del fatto che la procedura informatizzata effettivamente velocizza le fasi di attribuzione dei contratti a tempo determinato, gli addetti ai lavori - sottolinea la Flc Cgil -

sanno che quelle assegnate in questa fase sono sola una parte delle cattedre da coprire con le supplenze, per questo è preferibile utilizzare anche 24 o 48 ore in più, ma portare a casa delle nomine concluse nel modo migliore possibile».

**Dai numeri** annunciati dal ministro vanno, infatti, sottratte le nomine oggetto di errori e la quota di rinunce. «Proprio in questi giorni in cui sono state

notificate agli interessati le assegnazioni, - spiega la Flc Cgil - diversi sono stati i casi di rinuncia, perlopiù legati a coloro che hanno presentato domanda per la fase straordinaria di assunzione, pur avendo ricevuto precedenti individuazioni dai concorsi».

Contro l'algorithmico anche la Uil



Scuola. «Il caos supplenze non si arresta, un disastro annunciato. Che il sistema online non abbia funzionato è evidente dopo la pubblicazione degli esiti, nei diversi Uffici provinciali è infatti facile constatare numerosi errori: docenti nominati dalle Gps prima di quelli inseriti nelle Gae, diritti di riserva e di precedenza non rispettati. Si sono affidati i diritti dei docenti a un algoritmo pieno di imprecisioni».

**A livello nazionale** – stando ai dati forniti dall’Anief – «circa 150mila supplenze non sono ancora state assegnate, oltre 50mila cattedre autorizzate per le immissioni in ruolo risultano vacanti in ogni ordine e grado e più di 20mila cattedre dell’ultimo concorso straordinario per la scuola secondaria di primo e secondo grado sono ancora in attesa dei docenti». Uno scenario che rende la scuola italiana ancora fortemente caratterizzata dal precariato, con tutte le conseguenze che, soprattutto in epoca Covid, ne derivano. Preoccupazioni in vista dell’avvio dell’anno scolastico sono espresse anche dalle Regioni. Di «carenze di organico nelle scuole marchigiane» ha parlato l’assessore regionale Giorgia Latini.

**Ad oggi** – secondo le stime dei sindacati – nelle Marche è stato coperto l’80/85% delle cattedre e nominati circa 4.500 supplenti. In Toscana i posti in ruolo da coprire con le supplenze (in ogni ordine e grado) sono 13mila. Cinquemila le cattedre vacanti in Lombardia. In vista di una possibile nuova ondata di contagi assume, infine, sempre più rilievo l’assenza di obbligo di Certificazione verde per gli studenti, soprattutto nella fascia under 12. Per loro le Regioni stanno predisponendo un piano screening con i test salivari volontari a campione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







► 9 settembre 2021



Carmela, una sposa di Martina Franca (Taranto), ha dovuto firmare in abito bianco l'assegnazione della docenza nell'istituto Ettore Majorana della sua città, nel giorno delle nozze, per non perdere il posto. Dopo la firma la corsa all'altare per pronunciare il fatidico «sì». La foto dell'insegnante, seduta con il velo a una scrivania della scuola, ha fatto il giro dei social dopo essere stata postata su Facebook







# La sanzione Ue affonda Alitalia

►Da Bruxelles la richiesta di restituire 900 milioni. La compagnia a rischio fallimento  
Arriva il via libera per Ita, ma è rottura con i sindacati che bloccano la Roma-Fiumicino

ROMA I due prestiti ponte per complessivi 900 milioni di euro fatti dal governo per tenere in piedi Alitalia nel 2017 sono un «aiuto illegale», e pertanto lo Stato dovrà recuperarli dalla Compagnia di bandiera. La doccia gelata è piombata ieri su Palazzo Chigi, sul ministero dello Sviluppo e su quello del Tesoro. In un momento, tra l'altro, delicatissimo nella trattativa tra Ita e i sindacati per il nuovo contratto di lavoro. L'ipotesi che la vecchia Alitalia debba portare i libri in tribunale è concreta.

Dimito, Franzese e Mancini  
alle pag. 2 e 3

## La guerra dei cieli

# Alitalia, sgambetto della Ue «Restituisca i 900 milioni»

►La Commissione europea: sono illegali i due prestiti ►Sorpresa nel governo sulla tempistica della decisione dello Stato. Adesso la vecchia società rischia di fallire Si studiano i possibili impatti sul processo di vendita

### IL CASO

ROMA I due prestiti ponte per complessivi 900 milioni di euro fatti dal governo per tenere in piedi Alitalia nel 2017 sono un «aiuto illegale», e pertanto lo Stato dovrà recuperarli dalla compagnia di bandiera. La doccia fredda, anzi gelata, è piombata su Palazzo Chigi, sul ministero dello Sviluppo e su quello del Tesoro, nella giornata di ieri. In un momento, tra l'altro, delicatissimo nella trattativa tra Ita e i sindacati per il nuovo contratto di lavoro. Le conse-

guenze della decisione, al momento, sono ancora oggetto di approfondimento. Ma è evidente che la vecchia Alitalia non sarà in grado di restituire i 900 milioni avuti in prestito dallo Stato. L'ipotesi di dover portare i libri in tribunale è concreta. Lo spettro del fallimento aleggia già nelle frenetiche telefonate tra i protagonisti della vicenda. Più di un ministro è rimasto sorpreso. Non tanto dalla decisione, quanto piuttosto dalla tempistica. Fosse passata qualche altra settimana, con l'operazione Ita e le gare avvia-





te, l'impatto sarebbe stato sicuramente diverso. Così è un vero e proprio sgambetto all'operazione del governo Draghi. E dunque all'Italia, che ha sempre cercato in tutti i modi di difendere la sua compagnia di bandiera dagli appetiti e dalle voglie di spingerla verso il fallimento degli altri vettori europei ansiosi di accaparrarsi il ricco mercato nazionale.

## LE REAZIONI

Ma del resto, si sussurra nei ministeri, anche l'obiettivo del commissario europeo alla concorrenza, la tedesca Margareth Vestager, è stato sempre quello: portare Alitalia al fallimento. Non si spiegherebbe altrimenti la decisione presa in contemporanea di autorizzare l'operazione Ita ma di richiedere intanto la restituzione dei 900 milioni dei prestiti ponte. È evidente che con il fallimento alle porte e con i rischi di revocatoria (che ci sono anche se il creditore è il Tesoro) ora anche l'operazione Ita dovrà essere rivalutata.

Dal titolare del dossier, il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, arriva per adesso un irritato «no com-

ment». A via Veneto, sede del ministero, si attendono le carte ufficiali. Che arriveranno oggi. Ma che, si sa già, saranno tranchant. «La Commissione europea - si legge nella nota di Bruxelles - ha concluso che i due prestiti di Stato per un ammontare complessivo di 900 milioni, erogati dall'Italia ad Alitalia nel 2017, sono un aiuto di Stato illegittimo. L'Italia dunque - aggiunge la Commissione - dovrà recuperare gli aiuti di Stato illegali più gli interessi dall'Alitalia». Gli uomini della Vestager spiegano perché, secondo loro, i due prestiti vanno restituiti. «Nell'indagine condotta dalla

Commissione - scrivono - l'Italia non ha agito come un investitore privato, non ha considerato in anticipo la probabilità che i prestiti fossero poi restituiti». Secondo Bruxelles sarebbe bastato leggere i bilanci della disastrosa compagnia di bandiera per rendersi conto facilmente che difficilmente sarebbe stata nelle condizioni di ridare indietro i soldi. In queste condizioni, insomma, nessuna banca o nessun altro investitore privato avrebbe mai prestato denaro ad Alitalia. Non solo. Secondo la Commissione quello di Alitalia non si può nemmeno configurare come un «salvataggio».

Questo perché, secondo le regole europee, la compagnia avrebbe dovuto restituire il prestito entro sei mesi e il governo avrebbe dovuto presentare un piano di ristrutturazione. Cosa che non ha fatto.

Vien però il sospetto che queste regole valgano solo per Alitalia, visto che agli altri vettori europei vien riservato un trattamento assai diverso. Soprattutto nell'epoca del Covid. Nella prima fase della pandemia, con il blocco totale degli spostamenti, le compagnie aeree hanno subito fortissime perdite. L'Europa ha persino sospeso le regole sugli aiuti di Stato.

## LA DISPARITÀ

Vettori come AirFrance e la tedesca Lufthansa hanno potuto ricevere aiuti miliardari dai rispettivi governi. Senza che nessuno a Bruxelles si indignasse

per le limitazioni alla concorrenza nel mercato unico. Chi dunque, prima della pandemia stava bene, ha potuto ricevere aiuti nell'ambito del quadro temporaneo. Chi già vacillava, come Alitalia, ha invece subito la spinta definitiva verso il fallimento. Resta il fatto che per





► 9 settembre 2021

Bruxelles l'operazione per la nascita di Ita, è legittima. Dopo mesi e mesi di trattativa la Commissione ha riconosciuto che c'è «discontinuità» tra le due compagnie. Ma ora tutto il lavoro fatto rischia di restare solo una magra consolazione.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN RISALTO IL DIVERSO TRATTAMENTO CHE LA VESTAGER HA RISERVATO AD ALTRI VETTORI



Gli aerei con la livrea dell'Alitalia nell'aeroporto di Fiumicino



# Hostess e piloti in subbuglio rottura sul nuovo contratto Altavilla però non arretra

## IL NEGOZIATO

**ROMA** Ita tira dritto e dichiara chiuso il negoziato con i sindacati senza accordo, confermando «l'intenzione di procedere all'assunzione delle 2.800 persone attraverso l'applicazione di un regolamento aziendale». Immediata la reazione dei lavoratori che in massa, dopo aver rallentato con un lungo corteo di auto la tratta Roma-Fiumicino, si sono radunati davanti alla sede della società. Bandiere, slogan, e anche qualche fumogeno per gridare tutto il loro dissenso poco prima che sulla vecchia Alitalia si abbattesse la nuova tegola da Bruxelles che chiede la restituzione dei 900 milioni di prestito ponte. Un aspetto che rende ancora più forti le ragioni della nuova Ita e della "discontinuità" da rispettare. Anche nei contratti.

Oggi Fiumicino sarà teatro di nuove assemblee e forse di nuove proteste. I sindacati sono convinti che lo strappo di ieri può essere in parte ricucito, o almeno ridotto. E chiedono una «immediata convocazione del governo». Si lavora sotto traccia per un nuovo

incontro con l'azienda nei prossimi giorni.

## LE POSIZIONI

Nel verbale di incontro sottoscritto fra Ita e i sindacati confederali e le associazioni, si legge: «Le parti ribadiscono la volontà di proseguire il confronto fino al 20 settembre con l'auspicio comune di

addivenire a soluzioni condivise», pur riconoscendo che «la società, a partire dalla sottoscrizione del presente verbale, potrà dare operativamente seguito, anche per quanto riguarda la defini-

zione dei connessi regolamenti, alle iniziative necessarie per l'avvio delle attività». Ma in serata i confederali hanno ribadito la richiesta di «piena esigibilità dell'art 2112 cc (diritti connessi al trasferimento di azienda, ndr)», diffidando la società «dal dare atto ad azioni unilaterali sui temi in discussione». E sottolineando lo «sconcerto» per «la bizzarra pantografia inversa nell'interpretare quanto discusso in sede comunitaria quando si afferma che, "l'organico di Ita sarà composto, all'esito di una valutazione di mercato, anche (ma non solo) da ex dipendenti dell'Amministrazione Straordinaria"». Per i sindacati si tratta di «una trovata ed una forzatura senza morale sociale che non esiste in alcuna indicazione Comunitaria».

Di certo ieri aperture da parte dei vertici Ita non ce ne sono state. Anzi. Non è stata accettata nemmeno la richiesta di Filt Cgil,

Fit Cisl, Uil Trasporti e Ugl Trasporto Aereo di posticipare l'incontro, fissato per le 15, di qualche ora. E così alle 17 il presidente Ita, Alfredo Altavilla, ha chiuso la trattativa confermando l'assunzione di 2.800 dipendenti a cui applicherà clausole di impiego individuali. Si procederà con il programma di selezioni ed as-



sunzioni sulla base dei 30 mila che hanno presentato domanda.

### DIALOGO FINO AL 20

Lo strappo del presidente ha beneficiato della copertura del ministro Mise Giancarlo Giorgetti: «Piena autonomia del management». Altavilla ha espresso «rincrescimento per l'impossibilità di arrivare a un accordo, motivata dal perdurare di pregiudiziali puramente formali che nulla hanno a che fare con il merito e la bontà del progetto relativo alla nascita di Ita e che rispecchiano consuetudini e linguaggi non più

attuali». In mattinata i confederati avevano inviato ad Altavilla una controproposta chiedendo di rinviare l'incontro finale alle 18,30. La controproposta, in risposta alla lettera ricevuta tre giorni fa, sollecitava un cambiamento dell'impostazione del documento sulla procedura di passaggio del ramo aviation a Ita.

Questo rispetto al numero di aerei (52) e ai dipendenti coinvolti. In particolare rispetto ai 2800 assunti dal 15 ottobre, i sindacati hanno rimarcato la richiesta di assunzioni Fte (Full Time Equivalent, a tempo pieno) con la previsione di applicare il part time a fronte della rinuncia degli assunti a una percentuale di circa il 25% del lavoro, così da assumere altri lavoratori nella misura di 1 ogni 4. Inoltre si chiedeva l'impegno di Ita a partecipare alle gare su handling e maintenance.

«Ita nasce in una prospettiva di economicità di esercizi» ha detto Giorgetti al question time della Camera, «spero sia questione di ore, della decisione finale della Commissione Ue che contiene gli elementi sulla base dei quali l'amministrazione straordinaria, vigilata dal Mise si sta muovendo». «La rotta era obbligata e stiamo cercando di

conseguirla nel miglior modo possibile».

### I CONTRATTI

Il ministro ha anche sottolineato l'autonomia concessa ai suoi amministratori dall'azionista ministero dell'Economia, ricordando che la discontinuità pretesa dall'Ue «vale per tutto, vale per il ramo aviation, e vale per il personale, perchè la discontinuità non è soltanto sui numeri, ma è anche sui contratti di lavoro». Giorgetti ha quindi rimarcato la condizione di economicità che deve rispettare la nuova società.

**Rosario Dimito  
Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROSEGUE  
LA MOBILITAZIONE  
CON LE ASSEMBLEE  
DEI LAVORATORI  
BLOCCATA LA STRADA  
ROMA-FIUMICINO  
L'AZIENDA:  
«IL NOSTRO PIANO  
VA AVANTI E NON  
CEDIAMO A PREGIUDIZI  
E CONSUETUDINI  
ORMAI SUPERATE»**





► 9 settembre 2021



Le proteste dei lavoratori Alitalia



► 9 settembre 2021



**Le proteste  
dei  
dipendenti  
Alitalia  
che ieri  
hanno  
contestato  
il nuovo  
contratto  
proposto  
dall'azienda**



## ELZEVIRO

# La scuola riparte Ma migliorarla è una necessità

ROBERTO CARNERO

Che anno scolastico sarà quello che sta per cominciare? La risposta non è scontata. Aleggia soprattutto una speranza: che possa essere un anno il più possibile "normale". Si sta provando a ricominciare la scuola così come deve essere, cioè tutti in presenza. Non c'è dubbio, tuttavia, che la pandemia abbia segnato in profondità il mondo scolastico, e che molte cose in futuro verranno fatte in modo diverso da come si facevano prima. Pensiamo anche solo al tema del digitale applicato alla didattica. Si è fatta di necessità virtù, sulla spinta dell'emergenza, ma i docenti hanno imparato nuove modalità di insegnamento, che rimarranno preziose, anche solo in vista di una migliore capacità di inclusione. *Un pensiero per tornare, ricostruire, cambiare*: è il sottotitolo del nuovo saggio di Mariapia Veladiano, da oggi in libreria: *Oggi c'è scuola* (Solferino, pagine 160, euro 12,90). Scrive l'autrice: «Il Covid ha rovesciato dal trono dell'inconsapevolezza i privilegiati e ha scaraventato ancora più in basso i già poveri. Più poveri di lavoro, di denaro, di cultura. La scuola non può aggiustare il mondo ma può assumersi almeno due compiti molto precisi. Il primo, prendere in carico la nuova disuguaglianza che si è creata nella preparazione a causa del Covid. Il secondo, sostenere nei ragazzi questa nuova consapevolezza e fornire chiavi di lettura e strumenti culturali per poter riparare la parte di mondo che governeranno, in cui abiteranno, in un tempo non così lontano». Ma la pandemia che ha costretto alla didattica a distanza ci ha fatto riscoprire l'assoluta necessità delle scuole e la loro bellezza. "Bellezza", dice Veladiano, anche se l'edilizia scolastica spesso è brutta e fatiscente. Da





donna innamorata della scuola (prima insegnante, poi preside) per il suo ruolo culturale, ma soprattutto per quello sociale e civile (che sono poi la stessa cosa), con dati e numeri alla mano, Veladiano traccia la sua idea di scuola: democratica e al tempo stesso rigorosa, centrata sulle cose fondamentali, aliena da quella burocrazia che oggi invece molte volte tende a soffocarla. Nelle ultime pagine del volume, l'autrice propone un suo "cahier de doléances" con l'elenco delle cose

da fare per una «(non) riforma» della scuola italiana. Dice «(non) riforma» perché di riforme di facciata, spesso a costo zero, negli anni ne abbiamo avute troppe. Dunque bisogna provare a ripensare la scuola in un altro modo: più concreto, meno velleitario, coinvolgendo chi la scuola la fa, cioè gli insegnanti, e

valorizzando finalmente la loro professionalità trascurata e mortificata. «Serve una scuola di altissimo livello, ma non elitaria», scrive ancora Veladiano. Accusa, quella di elitarismo, a volte mossa (non da lei) a una scuola in particolare, il liceo classico. Un pregiudizio smentito invece da Liana Lomiento e Antonietta Porro, entrambe docenti di Lingua e letteratura greca (la prima all'Università di Urbino, la seconda alla Cattolica di Milano) nel loro libro *Liceo classico, un futuro per tutti* (Carocci, pagine 112, euro 12), che esce anch'esso oggi e in cui sono raccolte 20 interviste ad altrettanti «ex alunni eccellenti» appartenenti ai mondi più vari: tra gli altri, Stefano Boeri, monsignor Mario Enrico Delpini, Nadia Fusini, Massimo Gramellini, Enrico Letta, Giuseppe Lupo, Paola Mastrocola, Luca Ricolfi, Luciano Violante. Le diverse risposte convergono nell'affermare l'attualità di questo indirizzo di studi apparentemente volto al passato, ma insuperabile nel favorire nei ragazzi lo sviluppo di una capacità di analisi e di uno spirito critico che tornano poi utilissimi in



qualsiasi ambito di studi e in qualsivoglia campo professionale. Tutto rose e fiore, dunque? Neanche per sogno. Nella loro bella, appassionata introduzione le curatrici del volume riconoscono le "virtù" ma anche i "vizi" del liceo classico. E propongono alcune linee di miglioramento della sua offerta formativa. Per esempio bisognerebbe comprendere come l'esercizio della traduzione non sia il fine ultimo, ma uno strumento. Ma anche che non ha senso contrapporre lo studio della grammatica delle lingue classiche a quello delle relative civiltà. Per utilizzare le lucide parole dell'arcivescovo di Milano, monsignor Delpini, «gli studi classici, e il liceo classico in particolare, possono rivelare al meglio la loro attualità se diventa più evidente e condiviso il loro contributo alla cultura, all'educazione degli adolescenti, alla resistenza critica alle seduzioni del paradigma tecnocratico, denunciato da papa Francesco nella *Laudato si'*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In due saggi  
la Veladiano  
e le docenti  
universitarie  
Porro  
e Lomiento  
ricordano  
l'urgenza  
di percorsi  
formativi  
di alto livello



# Orlando: 5 miliardi per il lavoro Ricollocare 3 milioni di persone

Il programma Gol per disoccupati, cassaintegrati e giovani Neet. Brunetta: statali, basta con lo smart working all'italiana. «Non ha garantito i servizi pubblici essenziali»

di **Enrico Marro**

**ROMA** «Non c'è mai stato un investimento così consistente sul fronte delle politiche attive del lavoro», ha detto il ministro Andrea Orlando presentando ieri a sindacati e imprese il programma Gol, Garanzia occupabilità dei lavoratori, con il quale il governo intende spendere 4,9 miliardi di risorse europee (4,4 dal Pnrr e 0,5 dal React-Eu) per sostenere, entro il 2025, almeno 3 milioni di persone nella ricerca di un'occupazione e dare così una svolta ai servizi pubblici per l'impiego. Beneficeranno del programma Gol i lavoratori in cassa integrazione per cessazione, ricollocazione e aree di crisi, i disoccupati percettori di Naspi e Discoll, i titolari del Reddito di cittadinanza, i giovani Neet, cioè che non studiano e non lavorano e i lavoratori a bassissimo salario.

Il programma prevede 5 tipi d'intervento: il reinserimento lavorativo per coloro che non hanno bisogno di aggiornare le proprie competenze; formazione breve per chi deve solo adeguarle (up-

skilling); formazione più lunga per chi deve invece aumentarle o cambiarle (reskilling); percorso combinato, dove necessario, di inserimento lavorativo e sociale, come era previsto nel Reddito di cittadinanza; percorso di ricollocazione collettiva nelle crisi aziendali. Ovviamente affin-

ché questo «ambizioso» programma, come lo ha definito lo stesso Orlando, funzioni, è necessario un forte potenziamento dei centri per l'impiego. A disposizione ci sono 1,1 miliardi, per circa 11 mila assunzioni sulle quali le Regioni sono in forte ritardo. Verranno anche coinvolte le agenzie

private, ha detto Orlando, ma su questo, che è uno dei nodi più delicati della riforma, il ministro del Lavoro ha precisato che ogni Regione si regolerà sulla base delle «prassi precedenti», anche perché il titolo V della Costituzione attribuisce loro competenze in materia. Il ministro ha auspicato che Gol possa parire «prima dell'autunno», ma affinché il decreto interministeriale venga emanato serve l'ok della Conferenza delle Regioni con le quali, ha assicurato Orlando, la discussione è buon punto. Secondo il leader della Cisl, Luigi Sbarra, «bisogna accelerare». Maurizio

Gardini, copresidente di Alleanza cooperative, chiede che si punti anche su percorsi di «autoimprenditorialità».

Torna intanto a surriscaldarsi il fronte dello smart working nel pubblico impiego. Ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, al question time alla Camera, ha usato toni ultimativi, parlando di «un lavoro a domicilio all'italiana». «Pensare di proiettare nel futuro questo tipo di organizza-

zione nata nell'emergenza mi sembra un abbaglio», ha concluso il ministro che, nei giorni scorsi si è dato come obiettivo quello di riportare il prima possibile gli impiegati pubblici in ufficio, lasciandone in smart working al massimo il 15%. Durante la pandemia, ha detto Brunetta, anche nel pubblico i lavoratori potevano essere messi in cassa integrazione ma si è preferito lo smart working per non ridurre loro lo stipendio. Adesso però, conclude il ministro, è ora di tornare in presenza. Brunetta «vuole riportare la Pa alla preistoria», replicano i 5 Stelle Roberta Alaimo e Sebastiano Cubeddu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 4,9

**miliardi**  
a disposizione del programma Gol fino al 2025: 4,4 dal Pnrr e 0,5 dai fondi del ReactEu

## 11

**mila**  
le assunzioni previste per potenziare i centri per l'impiego. Ma le Regioni sono in ritardo





► 9 settembre 2021



Da sinistra, il ministro del Lavoro Andrea Orlando e il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta



# Tre morti in 24 ore la Spoon River dei caduti sul lavoro

Dramma in stazione a Napoli, due casi a Lucca e Arezzo  
La Cgil: «Non parliamo di incidenti, sono omicidi colposi»

GRAZIALONGO  
ROMA

È una strage senza fine. E non è un modo di dire: all'infortunio sul lavoro mortale dell'altro ieri a Livorno se ne aggiungono altri tre in neppure 24 ore.

Lucca, Arezzo e Napoli sono le ultime tre province interessate dallo stillicidio di morti bianche. A Pietrasanta (Lucca) ha perso la vita un operaio di 54 anni sul piazzale della ditta di marmo "2 P Trading srl" in via Aurelia. Si chiamava Andrea Bascherini, era sposato, aveva una figlia e viveva a Ripa, frazione di Seravezza (Lucca). Da una prima ricostruzione l'uomo stava spostando delle lastre di marmo per la pulizia del piazzale, quando è rimasto schiacciato e purtroppo è deceduto all'istante. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118, i carabinieri, e gli operatori della Prevenzione Igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro della Asl (Pisll).

La seconda vittima si chiamava Giuseppe Zizzo e aveva 73 anni: è morto dopo un volo di sei metri mentre stava siste-

mando una pianta all'interno di un cortile di pertinenza di un'azienda agricola di Castiglione Fiorentino (Arezzo). Zizzo, palermitano, trascorreva lunghi periodi di vacanza a Castiglione Fiorentino in una casa che si trova proprio vicina all'azienda agricola dove è accaduto l'incidente. La dinamica dell'accaduto non è sembrata del tutto chiara al pm di turno Elisabetta Iannelli che ha disposto l'intervento, accanto a carabinieri e polizia municipale, degli ispettori della Asl al fine di chiarire se si sia trattato di un infortunio sul lavoro. Zizzo, vicino di casa del titolare dell'azienda, si trovava proprio nel perimetro della stessa a potare una pianta.

Stava, invece, lavorando nel cantiere della metropolitana di Napoli Luigi Manfuso, 59 anni, originario di Gragnano, sposato, due figli, recuperato nel fossato della banchina dei treni nel cantiere della Stazione Tribunale, sulla tratta Centro Direzionale - Capodichino, della linea 1. Sono stati alcuni suoi colleghi che, preoccupati per la sua assenza, lo hanno trovato e trasportato in ospedale dove i sanitari ne hanno constatato il decesso.

E ora i sindacati insorgono contro il dilagare dei tragici infortuni sul lavoro. La Cgil nazionale, ieri ha scritto su Twitter: «Ieri a Livorno, oggi a Castiglione Fiorentino, a Pietrasanta e a Napoli. Le ennesime stragi sul lavoro. Fermiamo questo stillicidio e rafforziamo immediatamente l'attività ispettiva e la formazione, si introduca una patente a punti per tutte le aziende. Basta inattività».

Il segretario generale della Fillea Cgil di Napoli, Giovanni Passaro, incalza: «Non possiamo chiamarle "disgrazie", è urgente rimettere mano alla legislazione nazionale sul lavoro, introducendo il reato di "omicidio colposo"».

Intanto per oggi è stato proclamato uno sciopero di 8 ore in tutto il distretto del marmo apuo-versiliese dalle sigle sindacali FenealUil - FilleaCisl - FilleaCgil di Lucca e di Massa Carrara. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 9 settembre 2021

## +8,3%

La crescita  
delle denunce  
per infortunio  
rispetto al 2020



Luigi Manfuso, 59 anni



Andrea Bascherini, 54 anni

ANSA



## IL TAVOLO AL MINISTERO

### Orlando accelera: piano operativo subito i sindacati spingono per gli ammortizzatori

Il ministro del Lavoro accelera e punta far entrare in funzione il piano di Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol) già entro l'autunno. Sul tavolo ci sono oltre 5 miliardi, «una cifra mai vista sinora: è un'occasione storica per rilanciare questo settore», ha spiegato ieri Orlando alle parti sociali illustrando il piano che consentirà di rafforzare i centri per l'impiego e di migliorare le politiche attive del lavoro. «In sostanza si tratta

di aiutare i lavoratori a cercare e a difendere il lavoro e le imprese a qualificare la manodopera e a migliorare significativamente la competitività del Paese e la tenuta sociale». Col Gol si punta ad assicurare programmi di formazione a 3 milioni di persone entro il 2025. Positiva la reazione dei sindacati. «Bene il governo su impianto e obiettivi ma accelerare sull'operatività delle misure» commenta il segretario della Cisl Luigi

Sbarra che sollecita l'adozione di nuovi ammortizzatori sociali «universali, mutualistici, solidali ed inclusivi». «Il confronto deve andare in parallelo su due tavoli» sollecita anche Tania Scacchetti (Cgil). Pierpaolo Bombardieri (Uil) chiede invece «di rivendere il rapporto con le Regioni, creando un sistema informativo unico per avere standard uniformi su tutto il territorio nazionale». Anche l'Alleanza delle cooperative con Maurizio Gardini chiede di «attivare il prima possibile nuovi e più efficaci strumenti di politiche attive» perché ci sono 800.000 lavoratori da riqualificare. P. BAR. —



La lettera di un padre

## Se un algoritmo toglie ai bambini le loro maestre

**David Sacchi**

**L**a Buona Scuola e l'algoritmo ministeriale: l'incredibile trattamento dei bambini «speciali». I genitori della 3a A della scuola Don Milani, comprensivo Piero della Francesca, sono rimasti sconcertati nell'apprendere che il nuovo anno scolastico inizierà senza nemmeno una della quattro insegnanti degli anni precedenti. Una sarà in maternità, le altre tre sono state assegnate ad altri incarichi dal nuovo «avanguardistico» algoritmo elaborato dal software del Miur. Eppure si tratta di una classe particolare, con due bambini certificati 104 per disabilità neurologiche e dello spettro autistico, e con un terzo alunno in fase di certificazione.

**Continua** a pagina **2**



La lettera di un padre

## Se un algoritmo toglie ai bimbi le loro maestre

Segue dalla **Prima****David Sacchi \***

**I**l lavoro encomiabile svolto dalle maestre in questi due anni ha permesso agli alunni di raggiungere livelli di apprendimento e socializzazione eccellenti, in un ambiente inclusivo, in cui anche i due bambini «speciali» sono riusciti a seguire un programma didattico analogo a quello degli altri compagni di classe senza particolari diversificazioni. L'ottima qualità del lavoro svolto in questi due anni è stata riconosciuta anche dagli specialisti di neuropsichiatria che seguono i bambini con disabilità. Come genitori ci chiediamo come sia possibile che un algoritmo decida di cambiare radicalmente una situazione meravigliosamente funzionale. Non mettiamo in dubbio la professionalità di chi dovrebbe subentrare, ma siamo fortemente preoccupati per la perdita dei punti di riferimento fondamentali dei nostri bambini, che già hanno fatto molta fatica a reggere l'urto della didattica a distanza.

Aggiungere un nuovo ulteriore stress sarebbe deleterio e controproducente. E lo sarebbe ancor più per i bambini «speciali», il cui equilibrio psico-sociale è fortemente dipendente dal rapporto 'empatico' alunno-insegnante. Chiediamo a chi di dovere di prendere in mano la situazione con il buonsenso che caratterizza le persone intelligenti e di bypassare le sterili procedure amministrative, usando testa e cuore invece che freddi algoritmi. I bambini sono esseri umani che vivono di sentimenti e sensazioni. Dispiace constatare che alle nostre Pec nessuno abbia mai risposto. E questo fa ancora più male.

**\* Un babbo della 3a A della Don Minzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► 9 settembre 2021

## Le parole di Dante

### Fresche di giornata

Ma quell'altro **magnanimo**, a cui posta restato m'era, non mutò aspetto, né mosse collo, né piegò sua costa  
*(Inferno X, 104)*

Per completare il celebre ritratto di Farinata, Dante usa l'aggettivo magnanimo, che, se per noi oggi ha il significato generico di 'generoso', 'indulgente', per lui rappresentava una categoria morale precisa, descritta da Aristotele e da S. Tommaso, e indicava chi è e si ritiene di essere degno di grandi cose.

**A cura dell'Accademia della Crusca**

*In occasione della ricorrenza del settecento anni dalla morte del poeta*



# Alt al Tribunale minorenni Nasce quello della famiglia

## Civile

Depositato l'emendamento delle tre relatrici alla riforma della procedura

Un unico Ufficio giudiziario per tutte le competenze sia civili sia penali

**Giovanni Negri**

Un unico tribunale che si occuperà delle questioni in materia di famiglia. Si chiamerà «Tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie» e vi saranno trasferite le competenze civili, penali e di sorveglianza del tribunale per i minorenni e tutte le materie riguardanti la famiglia, le separazioni o il divorzio. Questo il contenuto di un emendamento alla riforma del processo civile depositato ieri in commissione Giustizia del Senato dalle relatrici Fiammetta Modena (Fi), Anna Rossomando (Pd) e Julia Unterberger (Svp) al termine di una riunione al ministero.

Per Rossomando, responsabile Giustizia del Pd, si tratta di «un passo importante, dopo l'unificazione delle regole processuali proposte dal Governo. L'istituzione del Tribunale per la famiglia e i minori contribuisce a parificare nei fatti i diritti di tutti i minori, compresi quelli nati al di fuori del matrimonio. Come relatrici abbiamo raccolto e riformulato le proposte che sono arrivate un po' da tutte le forze politiche».

Nel dettaglio, il nuovo ufficio giudiziario, previsto inizialmente

nella versione messa a punto dalla commissione istituita dalla ministra Marta Cartabia e poi accantonato negli emendamenti del ministero depositati in Senato, sarà articolato dalla sezione distrettuale, presso ogni Corte d'appello, e da quelle circondariali, in ogni sede di tribunale ordinario. Alla prima saranno attribuite le questioni più delicate come, per esempio, tutte le competenze civili attribuite al tribunale ordinario nelle cause riguardanti lo stato e la capacità delle persone, escluse le cause con oggetto la cittadinanza, la famiglia, l'unione civile, le convivenze, i minori e tutti i procedimenti di competenza del giudice tutelare, oltre ai procedimenti sul risarcimento del danno endofamiliare.

Quanto all'organico, i giudici

assegnati al neonato Tribunale, saranno scelti tra quelli dotati di specifiche competenze nelle materie attribuite e i magistrati assegnati alle sezioni distrettuali dovranno avere ottenuto almeno la terza valutazione di professionalità e quelli assegnati alle sezioni circondariali almeno la prima; non si applicherà il limite dell'assegnazione decennale nella funzione.

I magistrati onorari assegnati ai tribunali per i minorenni al momento dell'istituzione del nuovo Tribunale saranno assegnati all'Ufficio per il processo costituito presso le sezioni distrettuali e circondariali, e potranno svolgere anche «funzioni di conciliazione,



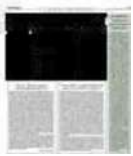
di informazione sulla mediazione familiare, di ascolto del minore e di sostegno ai minorenni ed alle parti, con attribuzione di specifici compiti puntualmente delegati dal magistrato togato assegnatario del procedimento».

Le sezioni distrettuali giudicano in composizione collegiale, con esclusione solo dei procedimenti in materia di adozione, per i quali le sezioni distrettuali giudicheranno in composizione collegiale, con collegio composto da due magistrati togati e da due magistrati onorari.

Vista la rilevanza delle modifiche relative all'organizzazione giudiziaria, l'emendamento che delinea i principi di delega cui dovranno uniformarsi i futuri decreti legislativi prevede che l'operatività del nuovo ufficio scatterà solo dopo due anni dalla pubblicazione in «Gazzetta» dei decreti stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*A un mese dall'avvio delle procedure, numeri risicati per i professionisti*

# Casse, esonero per pochi

**Dagli avvocati 7mila istanze, 10mila dai medici**

**DI SIMONA D'ALESSIO**

**S**ul «sentiero stretto» dell'esonero contributivo (cosparso di «blocchi» insormontabili, che vanno dalla necessità di esser in regola coi versamenti a quella d'aver subito un calo di 1/3 del fatturato, nel 2020, a fronte di un reddito inferiore ai 50.000 euro) si stanno incamminando poche migliaia di liberi professionisti. E, perciò, a godere dello «sconto», fino a un massimo di 3.000 euro, sarà una platea di lavoratori autonomi che ha (davvero) sofferto per la crisi pandemica, ben più risicata dei circa 500.000 beneficiari, la scorsa primavera, del «bonus» trimestrale da 600/1.000 euro (il Rui, Reddito di ultima istanza). Ad oltre un mese dall'avvio della procedura telematica per la richiesta dell'agevolazione, la Cassa forense fa sapere a ItaliaOggi che sono pervenute quasi 7.000 istanze da altrettanti avvocati, di cui circa 5.500 rispondenti ai parametri fissati dalla Legge di Bilancio per l'anno in corso (178/2020, modificata col decreto Sostegni 41/2021, cui è, infine, seguito, a luglio, il decreto dei ministri del Lavoro Andrea Orlando e dell'Economia Daniele Franco che ha definito il perimetro di appli-

cazione della norma, ndr), l'Enpam (medici e dentisti) ne ha raccolte finora 10.787 ed evidenzia che «la verifica di tutti i requisiti necessari

per ottenere l'esonero verrà eseguita successivamente al termine di presentazione di tutte le domande», ma nei prossimi giorni avvierà campagne informative per raggiungere altri «camici bianchi» potenziali fruitori; Inarcassa (architetti e ingegneri) ha ricevuto almeno 3.500 richieste, di cui circa 2.500 possono essere accolte, la Cdc (dottori commercialisti) sta effettuando i controlli sulla validità delle circa 800 domande arrivate, alla Cassa ragionieri ne sono affluite 317 che rispettano i «paletti» legislativi.

A quota 750 le istanze indirizzate all'Enpap (psicologi), sulle quali sono in corso le verifiche, mentre l'Enpab (biologi), che aveva stimato che i potenziali aventi diritto fossero 13.676, è stato destinatario di 2.946 richieste, di cui 717 hanno confermato di potersi avvantaggiarsi dell'aiuto, confermando, cioè, un decremento del 33% del volume d'affari nel 2020, mentre 2.229 si sono autoesclusi, non potendo confermare la sussistenza dei requisiti.

A invocare l'esenzione dal



versamento delle quote dovute all'Ente previdenziale un numero irrisorio di farmacisti: una cinquantina di associati, rende noto la Cassa di categoria, l'Enpaf, aggiungendo che, alla scadenza dell'opportunità, il 31 ottobre, si potrà salire, al massimo, a 200. Le ragioni risiedono nelle caratteristiche della professione, non interessata da chiusure, anzi, «uno dei pochi punti di riferimento per il cittadino, specie nelle zone più colpite dal Covid-19».

Generalmente, comunque, i criteri dell'esonero, stringenti e selettivi, rispetto all'indennità da 600/1.000 euro, lasciano fuori dall'aiuto migliaia di professionisti già a basso reddito, ma non in grado di dichiarare una discesa dei guadagni del 33%. E, dunque, la dotazione di un miliardo di euro appare più che sufficiente per soddisfare le richieste del beneficio.

—© Riproduzione riservata—■



**Andrea Orlando**



# Tutti a scuola, ma non ci sono i prof

## Anche quest'anno è il solito caos

Il ministro aveva garantito un ritorno senza problemi dopo la dad. In ritardo su assunzioni in ruolo e supplenze

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

«**Tutti** gli insegnanti in cattedra entro il primo settembre con l'assunzione in ruolo di 70mila precari». Un obiettivo che, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, numeri alla mano, è stato costretto a posticipare di due settimane e ritoccare al ribasso. Nel suo intervento alla Camera sul Piano per la ripresa dell'anno scolastico, Bianchi aveva parlato di 58.735mila posizioni a ruolo assegnate (di cui 14.194 sul sostegno) sulle 112mila vacanti e «113.544 incarichi annuali già assegnati (59.813 dei quali sul sostegno)», mai successo prima. A sentire i sindacati, tuttavia, la bacchetta magica del ministro, scontrandosi con la realtà, sembra essersi inceppata. «Ha dovuto correggere il tiro. Speriamo che per l'inizio delle lezioni l'obiettivo annunciato sia raggiunto ma, ad oggi, dalle tante segnalazioni che abbiamo ricevuto da parte degli Uffici scolastici regionali non siamo convinti che ciò sia possibile - afferma il presidente nazionale del sindacato Anief Marcello Pacifico -.

Siamo molto critici anche sul fronte delle assunzioni in ruolo: 60mila insegnanti sono poco più della metà dei 115mila posti autorizzati. Per scelta politica molti di questi posti sono riservati ai nominati dei futuri concorsi che ancora si devono svolgere. Senza contare che l'assunzione dei precari è ri-

servata quest'anno solo a chi è inserito nella prima fascia delle Graduatorie provinciali per le supplenze (Gps) e ha tre anni di servizio nella scuola statale. Questo ha determinato un risultato catastrofico».

**Al centro** delle polemiche anche le procedure informatizzate finalizzate alle assunzioni e gli errori nelle graduatorie. «È chiaro che il ministero vuole lanciare il messaggio pubblico che quest'anno all'avvio della scuola tutti i supplenti sono stati già nominati. Ora, al di là del fatto che la procedura informatizzata effettivamente velocizza le fasi di attribuzione dei contratti a tempo determinato, gli addetti ai lavori - sottolinea la Flc Cgil -

sanno che quelle assegnate in questa fase sono solo una parte delle cattedre da coprire con le supplenze, per questo è preferibile utilizzare anche 24 o 48 ore in più, ma portare a casa delle nomine concluse nel modo migliore possibile».

**Dai numeri** annunciati dal ministro vanno, infatti, sottratte le nomine oggetto di errori e la quota di rinunce. «Proprio in questi giorni in cui sono state

notificate agli interessati le assegnazioni, - spiega la Flc Cgil - diversi sono stati i casi di rinuncia, perlopiù legati a coloro che hanno presentato domanda per la fase straordinaria di assunzione, pur avendo ricevuto precedenti individuazioni dai concorsi».

Contro l'algoritmo anche la Uil





Scuola. «Il caos supplenze non si arresta, un disastro annunciato. Che il sistema online non abbia funzionato è evidente dopo la pubblicazione degli esiti, nei diversi Uffici provinciali è infatti facile constatare numerosi errori: docenti nominati dalle Gps prima di quelli inseriti nelle Gae, diritti di riserva e di precedenza non rispettati. Si sono affidati i diritti dei docenti a un algoritmo pieno di imprecisioni».

**A livello nazionale** – stando ai dati forniti dall'Anief – «circa 150mila supplenze non sono ancora state assegnate, oltre 50mila cattedre autorizzate per le immissioni in ruolo risultano vacanti in ogni ordine e grado e più di 20mila cattedre dell'ultimo concorso straordinario per la scuola secondaria di primo e secondo grado sono ancora in attesa dei docenti». Uno scenario che rende la scuola italiana ancora fortemente caratterizzata dal precariato, con tutte le conseguenze che, soprattutto in epoca Covid, ne derivano. Preoccupazioni in vista dell'avvio dell'anno scolastico sono espresse anche dalle Regioni. Di «carenze di organico nelle scuole marchigiane» ha parlato l'assessore regionale Giorgia Latini.

**Ad oggi** – secondo le stime dei sindacati – nelle Marche è stato coperto l'80/85% delle cattedre e nominati circa 4.500 supplenti. In Toscana i posti in ruolo da coprire con le supplenze (in ogni ordine e grado) sono 13mila. Cinquemila le cattedre vacanti in Lombardia. In vista di una possibile nuova ondata di contagi assume, infine, sempre più rilievo l'assenza di obbligo di Certificazione verde per gli studenti, soprattutto nella fascia under 12. Per loro le Regioni stanno predisponendo un piano screening con i test salivari

volontari a campione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► 9 settembre 2021



Carmela, una sposa di Martina Franca (Taranto), ha dovuto firmare in abito bianco l'assegnazione della docenza nell'istituto Ettore Majorana della sua città, nel giorno delle nozze, per non perdere il posto. Dopo la firma la corsa all'altare per pronunciare il fatidico «sì». La foto dell'insegnante, seduta con il velo a una scrivania della scuola, ha fatto il giro dei social dopo essere stata postata su Facebook





► 9 settembre 2021







L'Istruzione del Ministro Bianchi

## Meno proclami, più cattedre e certezze

Raffaele Marmo

**N**on rimpiangeremo Lucia Azzolina e i suoi banchi a rotelle. Ma, a pochissimi giorni dalla ripresa della scuola in presenza, è di tutta evidenza che il caos e l'improvvisazione dominino anche quest'anno lo scenario di inizio anno. Cattedre scoperte o non assegnate a go go, concorsi da chiudere o, comunque sia, senza gli esiti attesi, supplenze per i professori senza green pass che si annunciano già controverse in partenza: chi accetterà un incarico senza durata prefissata? E non sappiamo ancora niente di che cosa accadrà nelle classi tra ipotesi di tamponi salivari addirittura «casalinghi» e auto-certificati e mascherine da togliere e mettere a seconda dei vaccinati o no in aula.

Continua a pagina 2

L'Istruzione del ministro Bianchi

## Meno proclami, più cattedre e certezze

Segue dalla **Prima**

Raffaele Marmo



**E**ppure, non passa giorno in cui il Ministro Patrizio Bianchi non annunci, avvisi, puntualizzi, enfatizzi, proponga, rilanci. Le ultime esternazioni parlano da sole. La Dad in futuro? «Sarà didattica di avvicinamento». Le mascherine in classe? «Spero che non si debbano usare in quelle con tutti vaccinati». Il green pass? «Io sarei favorevole perché sia obbligatorio per tutti nella scuola». Tutti chi? Anche gli studenti? Fino a: aumentare gli stipendi agli insegnanti? «Bisogna ridare valore ai docenti». Nuovi fondi? «Abbiamo dato 5 miliardi utilizzando le risorse europee». I test salivari? «Sono un modello, siamo per uno screening il più semplice possibile e il più amichevole possibile». Ci possiamo anche fermare a: «Da aprile ci stiamo preparando per aprire», con il corollario: «La scuola riapre con tutti i docenti al loro posto».

**Ora**, lasciamo anche perdere il «dettaglio» dei condizionali, ma quello che proprio non torna è il contrasto tra le presunte certezze del Ministro e la realtà denunciata da tanti presidi e amministratori locali. Una realtà fatta da carenze gravi di personale, nonostante le immissioni in ruolo, la mancanza di insegnanti di sostegno, il rischio fondato di



ore di lezione destinate a essere perse perché non coperte da supplenti. Senza contare che a oggi non ci sono istruzioni nette né per i tamponi né per le mascherine né per le mille altre situazioni di gestione quotidiana delle possibili criticità: le linee guida sono ancora in gestazione. Insomma, non vorremmo assistere, come a settembre scorso, a un ennesimo fallimento della gestione della pandemia nella scuola, quando, tra banchi a rotelle, conflitti quotidiani con le regioni e proclami anti-Dad dell'Azzolina, il risultato è stato quello di avere milioni di ragazzi a casa anche quando vi erano le condizioni per la didattica in presenza. Siamo ancora in tempo per evitarlo: confidando che, in extremis, se servirà, vi ponga mano e rimedio direttamente Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Nomina alla guida del gruppo specializzato nell'educazione per la fascia d'età 0-6 anni*

# Busy Bees Italia, Ortalli è ceo

*Acquisiti 30 asili nido e scuole d'infanzia nella Penisola*

**DI MARCO LIVI**

**È** Federica Ortalli la nuova ceo Italia del Gruppo Busy Bees, società specializzata a livello internazionale nell'educazione per la fascia d'età 0-6 anni. Il gruppo assieme a Sinaxia ha completato l'acquisizione di 30 asili nido e scuole d'infanzia nella Penisola e raggiunge un fatturato prospettico consolidato di 15 milioni di euro e un ebitda in eccesso di 2 milioni di euro. Il network oggi include sia asili privati che strutture aziendali aperte anche al pubblico che servono 1.520 famiglie impiegando 400 persone di cui il 97% rappresentato da donne.

«Da settembre siamo presenti in quattro regioni italiane con un chiaro piano di sviluppo nei prossimi cinque anni che prevede un'ulteriore crescita attraverso nuove aperture e acquisizioni. Con trent'anni di esperienza maturata nel settore,

abbiamo la forza e l'orgoglio di promuovere in tutto il Paese, il nostro metodo educativo basato sull'apprendimento attra-

verso la musica anche dell'inglese», dichiara la stessa Ortalli. Oggi la gestione dei servizi essenzia-

li per la prima infanzia è un settore che ha potenzialità di crescita e sviluppo. «Negli asili nido italiani ci sono in media 27 posti ogni 100 bambini sotto i tre anni. Questo numero, però, soprattutto nelle regioni del sud è ben più basso della soglia minima del 33% fissata dall'Unione Europea per «sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore parte-

cipazione delle donne al mercato del lavoro», aggiunge la ceo. «Busy Bees Italia vuole colmare questo gap dando alle famiglie, anche in Italia, un servizio di prossimità di altissima qualità, per favorire una maggior frequenza negli asili nido che nel nostro Paese è tra i più bassi in Europa, parliamo di un tasso del 26,9% a fronte del 50% della Francia».

— © Riproduzione riservata — ■





**Federica Ortalli**



# Pensioni, prove di convergenza sui 63 anni

## La strategia dei partiti

**Pd e Lega : andare oltre il rafforzamento dell'Ape sociale. Ma il Mef resta cauto**

**Marco Rogari**

ROMA

In ordine cronologico Mario Draghi l'ha collocata all'ultimo punto dell'agenda settembrina che porta al varo della manovra. Ma la soluzione per il dopo Quota 100 è da tempo una delle priorità per i partiti della maggioranza e per i sindacati. Che per mesi si sono mossi in ordine sparso. Ma che ora, con l'avvicinarsi a grandi passi del momento in cui a metà ottobre sarà presentata la legge di bilancio, cominciano anche a valutare i percorsi praticabili per giungere a una sintesi. La maggioranza non è insomma intenzionata a restare in attesa che il governo formuli la sua proposta. Che, come ha annunciato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, sarà «equilibrata» e terrà conto delle «preoccupazioni di breve e medio termine» sulla previdenza, espresse recentemente anche dall'Ocse manifestando la sua contrarietà ai pensionamenti anticipati. Le forze politiche guardano già ad alcune ipotesi intermedie per le possibili

nuove uscite anticipate. Con un possibile punto d'incontro sul requisito minimo dei 63 anni, almeno nel settore privato. Un requisito gradito a una fetta importante del Pd e sul quale la Lega non chiude.

Anche se tra i tecnici del governo la preferenza andrebbe a un allineamento a 64 anni tra il canale d'uscita (con almeno 20 anni di contributi) già previsto per i soggetti interamente "contributivi" e quello, tutto da creare, per i lavoratori retributivi e soprattutto con nel sistema "misto" (con una fetta di retributivo). Ma non

viene neppure esclusa del tutto la possibilità di valutare pensionamenti anche a 62-63 anni ma con il vincolo di aver maturato almeno 41 anni di contribuzione. Una soluzione quest'ultima molto lontana dalle richieste della maggioranza e dei sindacati. Che sono già d'accordo su un punto: la proroga e l'estensione dell'Ape sociale ad altre categorie di lavori gravosi o pericolosi, alla quale sta lavorando il governo, non è uno strumento sufficiente per affrontare il dopo Quota 100.

«Il tema dei gravosi ha una sua specificità che non va confusa con quello della flessibilità in uscita per il dopo Quota 100», afferma Cesare Damiano, già ministro del Lavoro e attuale presidente della Commissione tecnica istituita dal ministro Andrea Orlando proprio per studiare il tema della gravosità dei lavori anche in funzione di un allargamento

dell'attuale platea. E anche il responsabile lavoro della Lega, Claudio Durigon, dice a chiare lettere che l'Ape sociale «da sola non basta». Il rafforzamento dell'Anticipo pensionistico sociale resta comunque un punto fermo nella strategia pensionistica della maggioranza. Lo stesso Damiano conferma che la dote finanziaria fin qui a disposizione per l'Ape non è stata spesa tutta e aggiunge: «l'esigenza è superare la fase sperimentale, lo strumento si è rivelato efficace», per poi «allargare la platea dei beneficiari sulla base di criteri rigorosi».

Ma per il dopo Quota 100 vanno trovate altre misure. «Serve una riforma che dia sostenibilità al mercato del lavoro in entrata e anche in uscita, anche perché - sottolinea Durigon - dopo la crisi generata dal Covid c'è ancora più bisogno di flessibilità in uscita per poter investire mag-



giornamente sui giovani». Come è noto, la soluzione ideale del Carroccio sarebbe Quota 41, ovvero la possibilità di uscita con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, ma Durigon ammette che questo non è il momento giusto per spingere su questa opzione. La Lega caldeggia altre due opzioni: la proroga di un anno di Quota 100 così com'è, che, ribadisce Durigon, «costerebbe solo 400 milioni il primo anno» o «la creazione di un apposito fondo a capienza per il settore privato», o, al limite, in prima battuta per i settori produttivi maggiormente in difficoltà, chiamato a finanziare i pensionamenti anticipati fino all'esaurimento delle risorse con requisiti minimi sempre di 62 anni e 38 di contribuzione come per Quota 100. Ma Durigon sarebbe pronto a discutere, così come tutta la Lega, anche su un requisito anagrafico di 63 anni. E proprio alla proposta di uscite flessibili con 63 anni e almeno 35 anni di contributi, insieme alla penalizzazione del 2-3% per ogni anno d'anticipo, formulata nel 2013 da Damiano, Luisa Gnechi, Pier Paolo Baretta, sono in molti a guardare nel Pd. Damiano non esclude la possibilità di allineare queste «soglie» ai 63 anni d'età più 36 di versamenti richiesti ad alcune categorie di lavori gravosi per accedere all'Ape sociale. Anche se il Mef continua a guardare con distacco all'ipotesi di nuove Quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CLAUDIO DURIGON**  
Responsabile lavoro della Lega



**CESARE DAMIANO**  
L'ex ministro del Lavoro guida la Commissione tecnica sulla gravosità dei lavori





## Brunetta: «Un abbaglio il lavoro da casa dopo il Covid»

### Alla Camera

«Lo smart working non ha garantito i servizi pubblici essenziali»

Più che uno smart working, quello attuato nelle Pubbliche amministrazioni nel corso dell'emergenza sanitaria è «un lavoro a domicilio all'italiana», portato avanti «senza contratto, senza obiettivi, senza tecnologia e senza sicurezza, come abbiamo visto nel caso del Lazio»; proiettare questa modalità nel futuro «mi sembra un abbaglio».

Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta coglie l'occasione del question time alla Camera per tornare a piedi uniti nel dibattito sullo smart working nella Pa. L'intenzione di Brunetta, condivisa con Palazzo Chigi, è quella di archiviare la stagione emergenziale avviata a marzo dell'anno scorso, che ha considerato lo smart working come «modalità ordinaria» di lavoro nelle attività dove la presenza non è imprescindibile. La mossa (anticipata sul Sole 24 Ore del 1° settembre) incrocia ora gli inciampi nella maggioranza sull'estensione dell'obbligo di Green Pass nei luoghi di lavoro. Ma la direzione è segnata, ribadisce a Montecitorio il titolare di Palazzo Vidoni. «Abbiamo il Pnrr, abbiamo cambiato il modo di fare i concorsi, questa è la modernità», dice, «non un lavoro a domicilio» che «non ha garantito i servizi pubblici essenziali».

Nelle intenzioni del governo il ritorno in ufficio in sicurezza avviene con il certificato verde in tasca. Il tema non è semplice per una mag-

gioranza alle prese con il freno tirato dalla Lega sull'allargamento del Green Pass, anche perché da un punto di vista epidemiologico non c'è nessuna differenza fra un ufficio pubblico e uno privato. Le differenze ci sono invece sul piano giuridico, che nella Pa rende più facile l'estensione del modello scuola (oggi sarà il turno delle mense) che sanziona con la sospensione chi rifiuta il lasciapassare.

In ogni caso l'obiettivo è un intervento a breve, che non va confuso con il confronto sui contratti a cui tocca invece il compito di regolare diritti, doveri e modalità operative del lavoro agile nella cornice fissata dalla normativa primaria. Se tutto andrà liscio, del resto, i nuovi contratti del pubblico impiego saranno definiti fra ottobre e dicembre per entrare in vigore dal prossimo anno.

Il modello a cui pensa il governo è quello ibrido, che di norma non prevede dipendenti sempre in smart working ma costruisce un'alternanza fra periodi in ufficio e giornate di lavoro a distanza. Ma il quadro operativo chiamato a regolare questa impostazione resta tutto da definire. Il principio guida è stato fissato negli atti di indirizzo per i rinnovi contrattuali, in cui è scritto che «il lavoro agile non può costituire un diritto soggettivo da parte del dipendente», ma è «una misura di carattere organizzativo rientrante nelle competenze del lavoro pubblico». Su questa base le prime bozze (Sole 24 Ore del 9 luglio) dividono la giornata agile nelle tre fasce di «operatività», «contabilità» e «inoperabilità», e prevedono una corsia preferenziale per

portatori di handicap, caregiver e genitori con figli piccoli. Ma il confronto nel merito inizierà solo la prossima settimana.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il futuro l'idea è un modello ibrido fra presenza e distanza con priorità a portatori di handicap e genitori**



# Riecco la Toti Rinasce la scuola montessoriana

Via libera per il progetto da 2 milioni di euro  
Il sindaco Fallani: «Luogo storico delle nostre zone»

## SCANDICCI

**Ecco la Toti**, a San Vincenzo a Torri via ai lavori per la nuova scuola montessoriana. L'amministrazione comunale ha firmato il contratto con la ditta aggiudicataria dell'intervento, che costerà 2,04 milioni di euro. In base al progetto, il plesso sarà su due piani con cinque aule, uno spazio teatro, un atrio, una mensa, pensata per ospitare attività didattiche in base al metodo educativo montessoriano, ovvero «una nuova scuola aperta» da costruire in piazza Fratelli Vezzosi a San Vincenzo a Torri. La scuola avrà un contributo di 700 mila euro finanziato dal Miur arrivati grazie alla partecipazione del Comune a un bando per l'attuazione di interventi strutturali, prevalentemente di adeguamento alla normativa antisismica e di messa in sicurezza degli edifici scolastici. «Manca poco all'inizio dei lavori – ha detto il sindaco Fallani – è un momento importante per il futuro della primaria Toti per la quale nel passato recente abbiamo fatto la scelta fondamentale del metodo montessoriano.

**La scuola** di San Vincenzo a Torri è ed è stata a lungo un luogo

fondamentale per i bambini e le famiglie delle nostre colline e della Val di Pesa, adesso come per le generazioni precedenti; due anni fa abbiamo avviato una riflessione sull'importanza dei servizi nelle zone collinari, e senza alcun indugio abbiamo deciso di rilanciare con un'idea innovativa di scuola, puntando tutto sulla qualità educativa, per dar vita a San Vincenzo a Torri ad un'eccellenza didattica e ad un'offerta capace di attrarre nuovi alunni da tanti territori».

**Per quanto riguarda** il verde esterno, il progetto secondo l'amministrazione è stato concepito per garantire un miglior comfort ambientale. Le alberature saranno posizionate in modo da creare l'armonizzazione della nuova struttura con l'ambiente in cui s'inserisce, mitigando la componente visiva e acustica dalle aree limitrofe. Saranno realizzati anche parcheggi e spazi sosta funzionali alle attività della scuola, antistante l'edificio ci sarà una piazza pubblica che contribuisce alla creazione della valenza pubblica della struttura.

**«L'idea** della scuola montessoriana – ha concluso Fallani – arriva grazie a un percorso progettuale che ha coinvolto con entu-



► 9 settembre 2021

siasmo la scuola, le insegnanti, l'ormai storica associazione di genitori sempre pronta ad accettare con entusiasmo nuove sfide, l'intera comunità educativa fiorentina e i nostri uffici. A breve questa idea di scuola potrà definirsi ancora meglio in un nuovo edificio, in una struttura pensata proprio a partire dal nuovo indirizzo».

**Fabrizio Morviducci**

**IL PROGETTO**

**Il plesso avrà  
uno spazio teatro,  
un atrio  
e una mensa**



Sandro Fallani, sindaco di Scandicci





## Retromarcia sul super Green pass

La Lega frena Draghi, slitta la cabina di regia. Certificato esteso alle Rsa e a chi si occupa di pulizie e di mense nelle scuole. A pochi giorni dalla prima campanella mancano insegnanti, segretari ed è caos tamponi. Via libera dell'Aifa alla terza dose Servizi  
alle pagine 3, 4 e 5

# Tutti a scuola, ma non ci sono i prof Anche quest'anno è il solito caos

Il ministro aveva garantito un ritorno senza problemi dopo la dad. In ritardo su assunzioni in ruolo e supplenze di **Giulia Prosperetti**

ROMA

«**Tutti** gli insegnanti in cattedra entro il primo settembre con l'assunzione in ruolo di 70mila precari». Un obiettivo che, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, numeri alla mano, è stato costretto a posticipare di due settimane e ritoccare al ribasso. Nel suo intervento alla Camera sul Piano per la ripresa dell'anno scolastico, Bianchi aveva parlato di 58.735mila posizioni a ruolo assegnate (di cui 14.194 sul sostegno) sulle 112mila vacanti e «113.544 incarichi annuali già assegnati (59.813 dei quali sul sostegno)», mai successo prima. A sentire i sindacati, tuttavia, la bacchetta magica del ministro, scontrandosi con la realtà, sembra essersi inceppata. «Ha dovuto correggere il tiro. Speriamo che per l'inizio delle lezioni l'obiettivo annunciato sia raggiunto ma, ad oggi, dalle tante segnalazioni che abbiamo ricevuto da parte degli Uffici scolastici regionali non siamo convinti che ciò sia possibile - afferma il presidente nazionale del sindacato Anief Marcello Pacifico -. Siamo molto critici anche sul fronte delle assunzioni in ruolo: 60mila insegnanti sono poco più della metà

dei 115mila posti autorizzati. Per scelta politica molti di questi posti sono riservati ai nominati dei futuri concorsi che ancora si devono svolgere. Senza contare che l'assunzione dei precari è riservata quest'anno solo a chi è inserito nella prima fascia delle Graduatorie provinciali per le supplenze (Gps) e ha tre anni di servizio nella scuola statale. Questo ha determinato un risultato catastrofico».

**Al centro** delle polemiche anche

le procedure informatizzate finalizzate alle assunzioni e gli errori nelle graduatorie. «È chiaro che il ministero vuole lanciare il messaggio pubblico che quest'anno all'avvio della scuola tutti i supplenti sono stati già nominati. Ora, al di là del fatto che la procedura informatizzata effettivamente velocizza le fasi di attribuzione dei contratti a tempo determinato, gli addetti ai lavori - sottolinea la Flc Cgil -

sanno che quelle assegnate in questa fase sono solo una parte delle cattedre da coprire con le supplenze, per questo è preferibile utilizzare anche 24 o 48 ore in più, ma portare a casa delle nomine concluse nel modo migliore possibile».

**Dai numeri** annunciati dal ministro vanno, infatti, sottratte le nomine oggetto di errori e la quota di rinunce. «Proprio in

questi giorni in cui sono state notificate agli interessati le assegnazioni, – spiega la Flc Cgil – diversi sono stati i casi di rinuncia, perlopiù legati a coloro che hanno presentato domanda per la fase straordinaria di assunzione, pur avendo ricevuto precedenti individuazioni dai concorsi».

Contro l'algorithmico anche la Uil Scuola. «Il caos supplenze non si arresta, un disastro annunciato. Che il sistema online non abbia funzionato è evidente dopo la pubblicazione degli esiti, nei diversi Uffici provinciali è infatti facile constatare numerosi errori: docenti nominati dalle Gps prima di quelli inseriti nelle Gae, diritti di riserva e di precedenza non rispettati. Si sono affidati i diritti dei docenti a un algoritmo pieno di imprecisioni».

**A livello** nazionale – stando ai dati forniti dall'Anief – «circa 150mila supplenze non sono ancora state assegnate, oltre 50mila cattedre autorizzate per le immissioni in ruolo risultano vacanti in ogni ordine e grado e più di 20mila cattedre dell'ultimo concorso straordinario per la scuola secondaria di primo e secondo grado sono ancora in attesa dei docenti». Uno scenario che rende la scuola italiana ancora fortemente caratterizzata dal precariato, con tutte le conseguenze che, soprattutto in epoca Covid, ne derivano. Preoccupazioni in vista dell'avvio dell'anno scolastico sono espresse anche dalle Regioni. Di «carenze di organico nelle scuole marchigiane» ha parlato l'assessore regionale Giorgia Latini.

**Ad oggi** – secondo le stime dei sindacati – nelle Marche è stato coperto l'80/85% delle cattedre e nominati circa 4.500 supplenti. In Toscana i posti in ruolo da coprire con le supplenze (in

ogni ordine e grado) sono 13mila. Cinquemila le cattedre vacanti in Lombardia. In vista di una possibile nuova ondata di contagi assume, infine, sempre più rilievo l'assenza di obbligo di Certificazione verde per gli studenti, soprattutto nella fascia under 12. Per loro le Regioni stanno predisponendo un piano screening con i test salivari volontari a campione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► 9 settembre 2021





► 9 settembre 2021



Carmela, una sposa di Martina Franca (Taranto), ha dovuto firmare in abito bianco l'assegnazione della docenza nell'istituto Ettore Majorana della sua città, nel giorno delle nozze, per non perdere il posto. Dopo la firma la corsa all'altare per pronunciare il fatidico «sì». La foto dell'insegnante, seduta con il velo a una scrivania della scuola, ha fatto il giro dei social dopo essere stata postata su Facebook



L'Istruzione del Ministro Bianchi

## Meno proclami, più cattedre e certezze

Raffaele Marmo

**N**on rimpiangeremo Lucia Azzolina e i suoi banchi a rotelle. Ma, a pochissimi giorni dalla ripresa della scuola in presenza, è di tutta evidenza che il caos e l'improvvisazione dominino anche quest'anno lo scenario di inizio anno.

Cattedre scoperte o non assegnate a go go, concorsi da chiudere o, comunque sia, senza gli esiti attesi, supplenze per i professori senza green pass che si annunciano già controverse in partenza: chi accetterà un incarico senza durata prefissata? E non sappiamo ancora niente di che cosa accadrà nelle classi tra ipotesi di tamponi salivari addirittura «casalinghi» e auto-certificati e mascherine da togliere e mettere a seconda dei vaccinati o no in aula.

Continua a pagina **2**



L'Istruzione del ministro Bianchi

# Meno proclami, più cattedre e certezze

Segue dalla **Prima**

**Raffaele  
Marmo**



**E**ppure, non passa giorno in cui il Ministro Patrizio Bianchi non annunci, avvisi, puntualizzi, enfatizzi, proponga, rilanci. Le ultime esternazioni parlano da sole. La Dad in futuro? «Sarà didattica di avvicinamento». Le mascherine in classe? «Spero che non si debbano usare in quelle con tutti vaccinati». Il green pass? «Io sarei favorevole perché sia obbligatorio per tutti nella scuola». Tutti chi? Anche gli studenti? Fino a: aumentare gli stipendi agli insegnanti? «Bisogna ridare valore ai docenti». Nuovi fondi? «Abbiamo dato 5 miliardi utilizzando le risorse europee». I test salivari? «Sono un modello, siamo per uno screening il più semplice possibile e il più amichevole possibile». Ci possiamo anche fermare a: «Da aprile ci stiamo preparando per aprire», con il corollario: «La scuola riapre con tutti i docenti al loro posto».

**Ora**, lasciamo anche perdere il «dettaglio» dei condizionali, ma quello che proprio non torna è il contrasto tra le

presunte certezze del Ministro e la realtà denunciata da tanti presidi e amministratori locali. Una realtà fatta da carenze gravi di personale, nonostante le immissioni in ruolo, la mancanza di insegnanti di sostegno, il rischio fondato di ore di lezione destinate a essere perse perché non coperte da supplenti. Senza contare che a oggi non ci sono istruzioni nette né per i tamponi né per le mascherine né per le mille altre situazioni di gestione quotidiana delle possibili criticità: le linee guida sono ancora in gestazione. Insomma, non vorremmo assistere, come a settembre scorso, a un ennesimo fallimento della gestione della pandemia nella scuola, quando, tra banchi a rotelle, conflitti quotidiani con le regioni e proclami anti-Dad dell'Azzolina, il risultato è stato quello di avere milioni di ragazzi a casa anche quando vi erano le condizioni per la didattica in presenza. Siamo ancora in tempo per evitarlo: confidando che, in extremis, se servirà, vi ponga mano e rimedio direttamente Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Pa, in arrivo aumenti per premiare le competenze

## Pubblico impiego

Oggi confronto fra Aran e sindacati sulla riforma delle carriere nel contratto

Con i nuovi contratti nazionali le buste paga dei dipendenti pubblici potranno crescere grazie ai «differenziali stipendiali» che dovranno premiare «il maggior grado di competenza professionale progressivamente acquisito dai dipendenti nello svolgimento

delle funzioni». Il nuovo strumento fa la sua comparsa nelle bozze di contratto delle Funzioni centrali che saranno oggi pomeriggio al centro del confronto fra l'Aran, l'agenzia nazionale che rappresenta la Pa come datore di lavoro, e i sindacati. E come sempre il comparto delle Funzioni centrali, che riunisce i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici e attende dal rinnovo contrattuale un aumento da circa 104 euro lordi al mese, anticipa nella parte normativa le regole che torneranno anche negli altri settori della Pa.

**Gianni Trovati** — a pag. 4

## Pa, competenze con premi in busta

**Pubblico impiego.** Nelle bozze di contratto delle Funzioni centrali in discussione oggi arrivano i «differenziali stipendiali» per le capacità professionali acquisite sul campo. Uffici articolati in operatori, assistenti, funzionari e professionalità elevate

**Gianni Trovati**

ROMA

Con i nuovi contratti nazionali le buste paga dei dipendenti pubblici potranno crescere grazie ai «differenziali stipendiali» che dovranno premiare «il maggior grado di competenza professionale progressivamente acquisito dai dipendenti nello svolgimento delle funzioni».

Il nuovo strumento fa la sua comparsa nelle bozze di contratto delle Funzioni centrali che saranno oggi pomeriggio al centro del confronto fra l'Aran, l'agenzia nazionale che rappresenta la Pa come datore di lavoro, e i sindacati. Ma come sempre il comparto delle Funzioni centrali, che riunisce i dipendenti di ministeri,

agenzie fiscali ed enti pubblici non economici e attende dal rinnovo contrattuale un aumento da circa 104 euro lordi al mese, anticipa nella parte normativa le regole che torneranno anche negli altri settori della Pa.

Il testo preparato dall'agenzia per l'incontro di oggi ridisegna poi la gerarchia dei dipendenti, distribuendoli in quattro aree: dal basso verso l'alto, le amministrazioni saranno divise nei livelli di operatori, assistenti, funzionari e alte professionalità. Nonostante la freddezza in un'ampia area sindacale, si conferma quindi la creazione di un livello destinato all'alto funzionariato tecnico nell'ultimo scalino prima della dirigenza.

Proprio il ripensamento degli ordinamenti professionali del pubblico



impiego è uno dei compiti fondamentali del nuovo contratto, insieme alla disciplina a regime dello Smart Working (articolo a fianco), e va letto in relazione alle norme che già ci sono e a quelle che si aspettano in autunno.

Tra le prime ci sono soprattutto quelle decise con il decreto Reclutamento (Dl 80/2021), che semplificano le promozioni all'interno delle amministrazioni pubbliche. Le attese invece si concentrano soprattutto sulla legge di bilancio, che come indicato anche dal Patto per l'innovazione del lavoro pubblico firmato a marzo a Palazzo Chigi dovrà finanziare con nuove risorse la revisione degli ordinamenti. Questo doppio livello normativo e contrattuale prova a tradurre in pratica il tentativo di rendere più attrattiva la Pa costruendo nuovi percorsi di carriera.

La leva contrattuale costruita per attivare il meccanismo è appunto quella dei «differenziali stipendiali». Questo strumento, tradotto in incrementi fissi mensili sul tabellare differenziati a seconda dell'area di appartenenza, avverrà con procedure selettive di area a cui potrà partecipare chi negli ultimi anni non ha ottenuto progressioni, a patto di non essere incappato in procedimenti disciplinari negli ultimi tre anni. La graduatoria delle procedure selettive sarà stilata in base alla media dei punteggi ottenuti dal dipendente nelle ultime tre valutazioni individuali annuali, con un correttivo che potrà essere inserito dai contratti integrativi per spingere i dipendenti a secco di progressioni negli ultimi anni. In caso di passaggio all'area successiva, i differenziali decadrebbero (tranne quelli necessari a evitare diminuzioni di stipendio nonostante la progressione), mentre le vecchie progressioni ottenute fin qui sarebbero consolidate nella voce del «salario di professionalità» (anche questo decade con il passaggio di area).

Fin qui le previsioni della bozza, la cui efficacia operativa dipenderà essenzialmente da due fattori: la tradu-

zione in cifre di questi «differenziali stipendiali», in un calcolo complesso che deve considerare realtà oggi molto diversificate all'interno dello stesso comparto, e i parametri per la valutazione individuale, per evitare il ripetersi di classifiche schiacciate al rialzo da una presenza eccessiva di "campioni" o viziate da particolari discrezionalità dirigenziali. La definizione dei numeri deve poi fare i conti con i limiti posti al superamento del blocco dei fondi per il salario accessorio, che la contrattazione può portare avanti solo «nei limiti delle risorse destinate a tale finalità» (articolo 3, comma 2 del Dl 80/2021): formulazione scivolosa che intercetta però un problema cruciale, perché i differenziali stipendiali finiranno nel tabellare ma saranno finanziati dalle risorse con «caratteristiche di certezza, stabilità e continuità» presenti nei fondi decentrati.

Nella gerarchia pubblica la novità più importante è invece rappresentata dall'area delle «alte professionalità». Per entrarci occorrerà una laurea magistrale «accompagnata, di norma, da un periodo pluriennale di esperienza lavorativa in funzioni specialistiche e/o di responsabilità che possono anche richiedere l'iscrizione ad albi professionali». Nelle intenzioni è l'area che comincerà a essere popolata dagli specialisti assunti per il Pnrr, come prima tappa di una carriera verso una dirigenza tecnica ricostruita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 104 euro

### GLI AUMENTI PER TUTTI

È l'aumento medio mensile lordo previsto con il rinnovo contrattuale delle Funzioni centrali  
**Gli aumenti saranno riservati a chi ha ottenuto i punteggi migliori nelle ultime tre valutazioni individuali**



## I nuovi ordinamenti

1

### GERARCHIA/1

#### Operatori e assistenti le figure di base

I nuovi ordinamenti si aprono con i due livelli degli operatori e degli assistenti.

**Gli operatori** «svolgono attività di supporto strumentale ai processi produttivi e ai servizi». Basta la scuola dell'obbligo

**Gli assistenti** «svolgono fasi del processo in base a direttive di massima e procedure predeterminate». Serve il diploma

2

### GERARCHIA/2

#### Al vertice i funzionari e alte professionalità

I due livelli più alti sono rappresentati da funzionari e alte professionalità.

**I funzionari** «assicurano il presidio di importanti e diversi processi. Sono laureati»

**Le alte professionalità** «svolgono funzioni di elevato contenuto professionale e specialistico», «coordinano e/o gestiscono processi articolati», e hanno la laurea magistrale»





OGGI IL CDM APPROVA IL DECRETO PER TUTTO IL PERSONALE. INTERVISTA AL MINISTRO

# A scuola solo col Green Pass Bianchi: “Ma la Dad è finita”

La Lega trova l'accordo col premier. Fontana: “Il vaccino è la soluzione”

NICCOLÒ CARRATELLI

«Siamo pronti», dice Patrizio Bianchi, a 5 giorni dal via all'anno scolastico. «La ripresa è una grande sfida – ammette il ministro dell'Istruzione intervistato dal direttore de La Stampa, Massimo Giannini, per la trasmissione “30 minuti al Massimo” – significa rimettere in movimento il Paese: 10 milioni di studenti, le loro famiglie, oltre un milione di dipendenti». E poi aggiunge: «La Dad è finita». Oggi il via libera al decreto sul Green Pass obbligatorio per tutto il personale scolastico. - PP. 2-3 SERVIZI - PP. 2-5

**PATRIZIO BIANCHI** Il ministro dell'Istruzione: “La ripresa è una sfida, in ballo la sicurezza di tutti”  
 E sulle lezioni: “L'idea di sostituire la didattica in presenza con una surrogata non ha funzionato”

## “Green Pass obbligatorio per chi lavora nelle scuole La Dad? Non ci sarà più”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI  
 ROMA

«Siamo pronti», dice sicuro Patrizio Bianchi. «A cinque giorni dalla partenza dell'anno scolastico in quasi tutta Italia. «La ripresa della scuola è una grande sfida – ammette il ministro

dell'Istruzione – significa rimettere in movimento l'intero Paese: quasi 10 milioni di studenti, le loro famiglie, oltre un milione di dipendenti, i lavoratori dei servizi esterni e tutto quello che ruota intorno». Nonostante le numerose bucce di banana su cui rischia di scivolare, già nelle prime settimane, Bianchi non si mostra preoccupato



pato. Intervistato dal direttore de La Stampa, Massimo Gianini, per la trasmissione "30 minuti al Massimo" (versione integrale su lastampa.it), garantisce che da lunedì tutto funzionerà al meglio, a cominciare dalla piattaforma per il controllo del Green Pass di docenti e collaboratori, che sarà messa a disposizione dei dirigenti scolastici.

**L'associazione dei presidi si è lamentata per il ritardo nella consegna di questa nuova app. Ci siamo?**

«C'è una sola sigla sindacale che gioca al rimbalzo, ma ci siamo presi una settimana per il collaudo, il 13 sarà operativa ed eviteremo le file all'ingresso proprio quando arrivano gli studenti. Ai dirigenti stiamo dando tutte le indicazioni: basteranno pochi clic al computer per esaminare la lista del personale presente ogni giorno, a ciascun nome sarà associato un bollino verde o rosso. Si procederà a una verifica solo per i casi segnalati».

**L'obbligo di Green Pass sarà esteso a tutti coloro che lavorano nelle scuole?**

«Sì, è una decisione che deve passare dal Consiglio dei ministri, ma il pass sarà richiesto anche al personale esterno, come i lavoratori delle mense scolastiche o quelli che si occupano della manutenzione. Chi per lavoro entra nelle scuole deve essere soggetto alle stesse regole».

**Lei è d'accordo con l'estensione generalizzata del Green Pass? Ha letto sul tema le contestazioni da parte di importanti professori universitari?**

«Ho letto e ho grande rispetto per le posizioni di ognuno, ma in ballo c'è la sicurezza di tutti. Quindi sì, sono favorevole all'estensione del Green Pass: ormai è uno strumento che tutti hanno interesse ad avere e

credo sia sufficiente per arrivare alla necessaria copertura vaccinale. Se così non fosse, valuteremo l'obbligo di vaccinazione».

**Da questo punto di vista, la risposta del mondo della scuola la soddisfa?**

«C'è stato grande senso di responsabilità, quasi il 92% del personale scolastico è vaccinato con almeno una dose, come

più dei due terzi degli studenti. In particolare, oltre il 70% dei ragazzi e ragazze tra i 16 e i 19 anni: un dato importante, visto che il problema del sovraffollamento nelle classi riguarda essenzialmente le scuole superiori».

**Le famose "classi pollaio", come si sta intervenendo su quel fronte?**

«È da aprile che ci stiamo preparando, abbiamo stanziato 400 milioni per il personale aggiuntivo, per limitare il sovraffollamento, poi 270 milioni per gli interventi degli enti locali. Inoltre, abbiamo dato alle scuole pubbliche 350 milioni per dotarsi di strumenti di areazione, altri 60 milioni alle private».

**Dalle scuole, però, arrivano testimonianze di un problema ancora lontano dall'essere risolto...**

«La scuola vive sul principio dell'autonomia, noi abbiamo messo le risorse a disposizione degli istituti e degli enti locali. Abbiamo 48.400 edifici, alcuni sono in una situazione critica, altri migliore, altri li stiamo costruendo. Ricordo che le scuole sono di proprietà di comuni e province, listiamo aiutando nella progettualità, c'è un accordo con Cassa depositi e prestiti. Dal Pnrr arrivano 18 miliardi, di cui 2 miliardi e mezzo saranno per l'edilizia scolastica. Per mettere

in sicurezza e ridisegnare le scuole, e altrettanti vanno per la digitalizzazione».

**A proposito, con la didattica a distanza come la mettiamo?**

«La Dad è finita».

**E andiamo in pace...**

«Semmai costruiamo la pace, che ce n'è bisogno. Comunque, la Dad come l'abbiamo intesa finora è finita, non ha funzionato l'idea che si possa sostituire la didattica in presenza con una surrogata. Ora dobbiamo tornare in presenza, ma uscendo dalle mura della classe, aprendo la scuola all'esterno: bisogna usare le tecnologie per collegare i ragazzi tra loro, unendo gli studenti siciliani ai lombardi o a quelli di altri Paesi. Una Dad per aprire e non per chiudere, per stare vicini e non lontani».

**Non troppo vicini: non è rischioso consentire di derogare al metro di distanziamento nelle classi?**

«Noi abbiamo recepito un'indicazione del Comitato tecnico-scientifico: se gli esperti mi dicono che si può fare, io mi fido. Comunque, nella maggior parte delle scuole il distanziamento potrà essere rispettato, il problema della mancanza di spazi riguarda il 2,9% delle classi nelle superiori, concentrate nelle periferie urbane».

**Seduti vicini e, se tutti vaccinati, anche senza mascherina. Conferma?**

«Nel decreto approvato dal governo ad agosto veniva indicata questa specifica deroga alla regola che è oggi in vigore per tutti gli ambienti chiusi. Voleva essere anche un obiettivo incentivante per i ragazzi che devono vaccinarsi. Io penso sia una cosa auspicabile, nel rispetto della privacy di tutti e senza fare discriminazioni. Usciranno delle linee guida, che condivideremo con il mini-





stero della Salute».

**Dovete anche decidere sui test salivari per i bambini sotto i 12 anni, che non possono ancora vaccinarsi...**

«Stiamo lavorando in modo collegiale, ne ho parlato anche con il commissario Figliuolo e siamo allineati per andare verso uno screening che risulti il più semplice e amichevole possibile per i bambini».

**Meno amichevoli le manifestazioni dei "no Green Pass" delle ultime settimane, la preoccupano?**

«In realtà, si aspettavano grandi proteste il 1° settembre nelle stazioni e non si sono viste. Nella scuola, in questa prima settimana, non abbiamo registrato grandi numeri di lavoratori che rifiutano il Green Pass. Certo, ci sono stati episodi gravi: minacce nei confronti di alcuni presidi, uno ha ricevuto una pallottola disegnata, e aggressioni ai giornalisti. Quello che è successo al vostro collega davanti al ministero è inaccettabile, la scuola non può essere teatro di violenze».

**Verranno presi provvedimenti nei confronti del collaboratore scolastico "pugile" protagonista dell'aggressione davanti al ministero?**

«Stiamo verificando la posizione del "pugile". Come anche di altre persone».

**Con i sindacati i rapporti sono più distesi o incontra resistenze? Sono troppo "conservatori"?**

«Con i sindacati abbiamo siglato un patto per la scuola e proprio oggi (ieri, ndr) abbiamo iniziato la discussione sul nuovo contratto: ci confrontiamo sui temi e sulla sostanza delle cose. Ad esempio, bisogna ridare più valore ai nostri inse-

gnanti, non solo dal punto di vista salariale, ma a livello di essenza, di immagine sociale, che deve essere più alta».

**Conferma che gli studenti troveranno da subito in classe tutti i loro insegnanti?**

«Sì, per la prima volta siamo stati capaci di avere tutti i docenti in anticipo rispetto all'arrivo in classe dei ragazzi. Ne abbiamo messi 60mila di ruolo, più altri 60mila per il sostegno, poi ci sono gli incarichi annuali. Il mondo della scuola non si è mai arreso, vogliamo portare tenacemente avanti la relazione con gli studenti».

**Come sta andando questa esperienza di governo?**

«Positiva, c'è grande condivisione. Stiamo operando in maniera collegiale e continua. Nel governo ci sono persone che conosco da una vita, come lo stesso Draghi o il ministro Brunetta. Abbiamo un piano chiaro e lo portiamo avanti».

**Nessun problema per le fibrillazioni politiche, per le mosse di Salvini?**

«Non sono motivi di discussione all'interno del governo, abbiamo una leadership chiarissima del premier Draghi e siamo impegnati sulla strategia di rilancio del Paese».

**Draghi può essere il candidato per il Quirinale?**

«È un problema che si porrà il Parlamento, non voglio entrare su questo. Draghi sta facendo un ottimo lavoro come presidente del Consiglio».

**In conclusione, un saluto e un messaggio agli studenti italiani...**

«Ragazzi e ragazze, abbiamo un'occasione straordinaria: ancora una volta la scuola può dimostrare di essere davvero il motore e il cuore del Paese. Ritroviamo i nostri compagni e dimostriamo a tutti che questo può essere un Paese in cui vivere serenamente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I TEMI CHIAVE

**PATRIZIO BIANCHI**  
MINISTRO DELL'ISTRUZIONE



Quasi il 92% del personale scolastico è vaccinato con una dose come più dei due terzi dei ragazzi



Da aprile ci stiamo preparando per evitare le classi pollaio, abbiamo stanziato 400 milioni



Favorevole ad abolire la distanza di un metro tra gli alunni e anche l'obbligo della mascherina



Le uscite di Salvini non sono motivo di discussione nel governo, la leadership è chiarissima



► 9 settembre 2021



Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini

LAPRESSEANSALAPRESSE



► 9 settembre 2021



Patrizio Bianchi, 69 anni, è stato il rettore dell'Università di Ferrara fino al 2010





# Rientro in classe, piano per i bus: 3mila corse in più

►Vertice sui trasporti tra licei e Prefettura: scaglionati ingressi e uscite. In classe con braccialetti e purificatori

Corse, spostamenti, ingressi, uscite e direttive per i controlli. Si è tenuta ieri l'ultima riunione per il Piano scuola in vista del rientro in aula il prossimo 13 settembre. Ed è stato sciolto il nodo sui orari d'ingresso e trasporti: dal prossimo lunedì verranno attivate 3 mila nuove corse. Inoltre per gli studenti che torneranno a scuola, avranno anche le "Linee S". Gli istituti si sono inoltre organizzati con purificatori d'aria e braccialetti colorati per aiutare i ragazzi che entrano a orari differenti: alle 8 e alle 9,40.

Loiacono e Savelli  
a pag. 58 e 59

## La ripresa delle lezioni Bus, 3 mila corse in più per il rientro a scuola

►Ieri ultimo incontro sui trasporti tra licei e Prefettura: scaglionati ingressi e uscite tra le stazioni metro e il centro della città

### IL FOCUS

Corse, spostamenti, ingressi, uscite e direttive per i controlli. Si è tenuta ieri mattina l'ultima



riunione tra uffici scolastici, società di trasporto e Prefettura. Il Piano scuola per l'apertura - il prossimo 13 settembre - è stato dunque definito. Ed è stato sciolto il nodo sui trasporti: dopo l'ultima partita d'acquisto di 100 bus, dal prossimo lunedì verranno attivate 3 mila nuove corse. Tutti i mezzi a disposizione verranno dunque attivati per assicurare le corse agli studenti con gli ingressi scaglionati. Sono stati infatti confermati i doppi ingressi, alle 8 e alle 9,40. Gli istituti dovranno garantire anche l'afflusso: il 60% degli studenti dovrà entrare alla prima campanella, il 40% invece alla seconda. Con una precisazione: «La distanza di un'ora e quaranta - si legge nel documento - tra i due ingressi, deve tradursi in una pari distanza anche tra i momenti di uscita». Ecco perché, nel Piano scuola aggiornato non sono state rafforzate solo le linee su gomma.

### LE LINEE "S"

Sono state infatti istituite le "Linee S", linee circolari che coprono il tragitto tra i principali nodi di scambio. Sono quindi in supporto alle linee della metropolitana e collegano i capolinea di Anagnina, Laurentina, stazione Aurelia, Saxa Rubra e Ponte Mammolo. Lungo il percorso le linee effettueranno tra le 4 e le 5 fermate e non hanno un capolinea centrale. Durante l'incontro è stato inoltre sciolto il nodo sulle lezioni del sabato. Con il doppio ingresso, per non allungare i tempi di uscita e consentire ai

prof di coprire tutte le classi, i presidi sono ricorsi all'orario misto con lezioni da 50 minuti. Una misura necessaria per rientrare nell'orario scolastico, già prevista "in casi eccezionali". Ma la direttiva del Ministero dell'istruzione è stata chiarissima: «Nel 2021 le lezioni dovranno essere di un'ora come prima della pandemia». Per recuperare lo scarto l'indicazione è stata quella di allungare a sei i giorni delle lezioni per i liceali. Una soluzione che ha sollevato molte polemiche. «Far tornare i ragazzi e i docenti a scuola anche il sabato è complicato e difficile da organizzare» avevano detto in coro i presidi impegnati a risolvere il rebus di orari e doppi ingressi. Ma il documento siglato ieri chiarisce: le scuole potranno essere aperte «dal lunedì al sabato al fine di giungere ad una ulteriore riduzione giornaliera del flusso di utenti sui mezzi di trasporto di circa il 16%, calcolata sul 100% del rientro in presenza degli studenti». «Nella giornata del sabato si potrà se ritenuto

funzionale permettere l'ingresso di tutti gli studenti in un'unica fascia oraria delle 8,00».

### CONTROLLI E GREEN PASS

Restano infine i controlli sulle certificazioni vaccinali che dovranno essere gestiti dai dirigenti scolastici. Intanto si sono organizzati delegando un responsabile che ogni mattina dovrà accertare la validità del pass di prof e personale scolastico. Una misura obbligatoria e che ha creato non poche difficoltà. I presidi hanno approfittato degli esami



di riparazione e dei primi consigli di istituto per le prove generali. Hanno quindi scaricato la App Verifica C-19, la stessa che stanno utilizzando baristi e ristoratori. Ma il servizio funziona a singhiozzo: il sistema non ha letto il codice del pass, in alcuni casi non è passato il nominativo. In altri ancora, non ha passato neanche la verifica cartacea. Nell'accordo appena concluso si specifica che «entro breve sarà disponibile un'applicazione online» che consentirà appunto di verificare in maniera rapida le certificazioni. In caso di malfunzionamento però, i prof vengono rimandati a casa. E ai presidi non resta che contattare i supplenti a chiamata diretta.

**Flaminia Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCORA NON  
ATTIVATA L'APP  
SCOLASTICA  
PER IL CONTROLLO  
DEL PASS: «USATE  
LA VERIFICA C-19»**

**NEL NUOVO  
PIANO SCUOLA  
INCREMENTATI  
I COLLEGAMENTI  
CON LE LINEE  
CIRCOLARI**



A destra gli alunni di una scuola media in aula durante le lezioni. Al centro, studenti a bordo di un bus della municipalizzata ai trasporti







IL LAVORO

Perché non vanno i centri per l'impiego

PAOLO BARONI

Sostiene Orlando che i centri per l'impiego «non hanno funzionato perché abbiamo un decimo dei dipendenti che ha la Germania, e anche se li raddoppiamo arriveremo comunque a un quinto». Il risultato per il ministro del Lavoro è che «in alcune aree del Paese non ci sono politiche attive». - P.12

# L'imbutto del collocamento

Solo il 3% dei posti di lavoro viene trovato grazie ai Centri per l'impiego  
 I motivi del flop: pochi addetti e non specializzati, assunzioni al palo

IL DOSSIER

PAOLO BARONI  
 ROMA

Sostiene Orlando che i centri per l'impiego «non hanno funzionato perché abbiamo un decimo dei dipendenti che ha la Germania, e anche se li raddoppiamo arriveremo comunque a un quinto». Il risultato per il ministro del Lavoro è che «in alcune aree del paese non ci sono politiche attive». Per questo il governo ha deciso di scommettere forte sulle politiche attive, cambiare registro e rafforzare i Centri per l'impiego. Che in Italia possono contare su appena 8 mila addetti, visto che il piano straordinario di assunzioni affidato alle Regioni non de-

colla, mentre in Germania sono 115.000, 49.000 in Francia e 77.000 nel Regno Unito.

**Cosa funziona e cosa no**

«Io sono stato l'ultimo ministro del Lavoro che nel 2007 ha finanziato i Centri per l'impiego» spiega Cesare Damiano, rilevando che «in generale i governi non hanno mai creduto molto in queste strutture. Ma - aggiunge - non è vero che funzionino tutti male: perché ci sono centri, o meglio c'erano centri per l'impiego, penso a Milano, Torino, Genova o Terni, che funzionavano come quelli che io ho visto in Danimarca e Svezia. E poi ci sono Cpi, purtroppo prevalentemente dislocati nel Mezzogiorno, che non hanno funzionato». Anche Damiano concorda sul fatto che in Italia ci siano

troppi pochi addetti, aggiungendo che spesso non sono nemmeno propriamente preparati perché «all'inizio nei Cpi è stato trasferito molto personale in sovrannumero, che non si sapeva dove mettere, piuttosto che addetti appositamente formati», senza contare poi che «in Italia non è mai esistita una vera e propria politica attiva del lavoro. E pretendere che funzionino i Cpi in assenza di politiche attive è come pretendere che funzionino il Reddito di cittadinanza in assenza di politiche attive».

Ed infatti il flop del collocamento pubblico fa il paio coi risultati decisamente deludenti dell'Rdc. Ma del resto cosa ci si poteva aspettare sapendo che nel nostro Paese appena il 3% dei nuovi posti, in media, viene reperito grazie ai Cpi. men-



tre nel 90% dei casi chi cerca un lavoro si affida ad amici, parenti e conoscenti? Stando all'ultimo rapporto dell'Inapp, l'Istituto che studia l'efficacia delle politiche pubbliche, prima della crisi sanitaria, l'utenza dei servizi per il lavoro era stimata in oltre 4,5 milioni all'anno, ma solo poco più del-

la metà (54%) si è rivolta esclusivamente a un centro pubblico, il 20% ha contattato esclusivamente agenzie private, entrambi i canali il restante 26%.

### Un modello superato

«Non è che in giro per il mondo servizi analoghi ai nostri danno grandissimi risultati – segnala il professor Michele Tiraboschi, responsabile scientifico dell'Adapt -. Ma se oggi i no-

stri centri per l'impiego non funzionano è innanzitutto perché sono rimasti legati alle logiche del Novecento, alla semplice ricerca del posto, che tra l'altro non funzionava già quando c'era le grandi fabbriche immaginiamoci oggi che i mercati sono transizionali, con carriere discontinue, spezzate e continui cambiamenti professionali». L'altro problema, aggiunge Tiraboschi, riguarda

«gli aspetti burocratici, perché con la riforma Delrio le competenze sono state spostate dalle Province alle Regioni, peccato però che questa sia una dimensione sbagliata, perché i mercati del lavoro moderni sono locali, sono mercati di distretto, sono catene globali del valore all'interno dei quali ci sono degli snodi locali. La costruzione delle competenze andrebbe insomma fatta con le scuole,

col territorio, mentre avere come parametri la Provincia o la Regione significa usare dei

criteri amministrativi che non corrispondono ai diversi mercati locali del lavoro, che sono tantissimi, come sono una miriade le specializzazioni e le competenze a cui non si può certo rispondere con la standardizzazione delle offerte come è avvenuto sinora».

### Il grande flop del Reddito

I risultati molto deludenti sul fronte del Reddito di cittadinanza, su cui negli ultimi giorni si è scatenata la polemica politica, sono davanti agli occhi di tutti. In base all'ultimo rapporto di luglio dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro su 1.815.500 soggetti ammessi ai contributi quelli «occupabili» erano 1.150.150. Ma solamente 392.292 (34,1%) risultano effettivamente presi in carico dai servizi di collocamento, mentre solamente in 3.727 (0,3%) han fatto un tirocinio. In parallelo con l'Rdc, proprio conoscendo le lacune del collocamento pubblico, oltre ai navigator, era previsto un piano straordinario di assunzioni che però a due anni abbondanti di distanza non è ancora decollato: a fine giugno si contavano appena 2.198 assunzioni a

fronte delle 11.600 autorizzate. Con Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia ferme a quota zero. «Il dato allarmante - commenta il sottosegretario al Lavoro Rossella Accoto - è che queste sette Regioni saranno ferme al palo anche per tutto il 2021. Una cosa inaccettabile. La pandemia - aggiunge la senatrice dei 5 Stelle - non può essere più una scusa per bloccare il potenziamento dei Centri per l'impiego perché ci sono migliaia di persone che pagano in prima persona vedendo frustrate le loro possibilità di reinserimen-

to». Il futuro? «Serve una riforma degli ammortizzatori sociali che rompa la separazione tra politiche passive e politiche attive del lavoro - risponde Damiano - coi Centri per l'impiego che devono diventare il ponte di collegamento. E poi bisogna scommettere sull'elemento cardine della formazione per ricollocare le persone che non hanno più un posto ed aggiornare le competenze degli altri lavoratori e poi occorre utilizzare in maniera strutturale il Fondo nuove competenze come elemento di "upskill", per migliorare i profili professionali e rimodulare gli orari di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CESARE DAMIANO**  
 EX MINISTRO DEL LAVORO  
 (GOVERNO PRODI2)



Si è sempre investito poco perché i governi non ci hanno mai creduto davvero

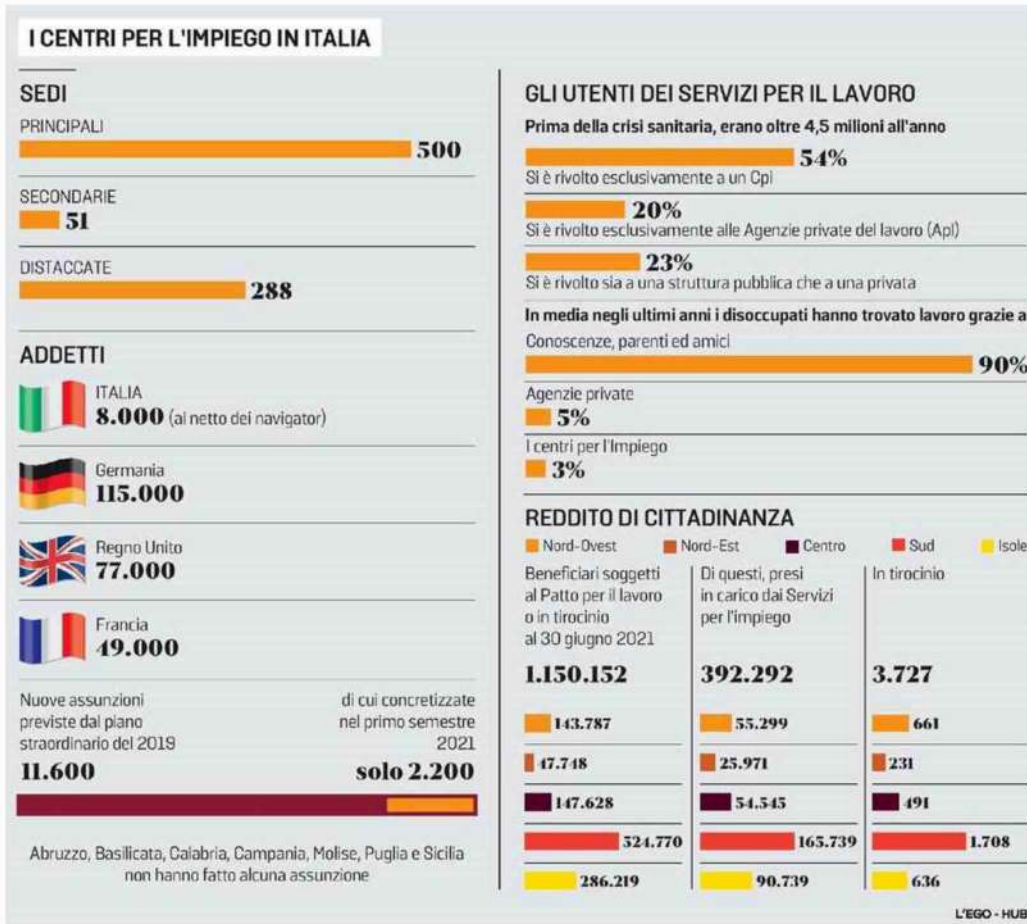


**MICHELE TIRABOSCHI**  
 RESPONSABILE SCIENTIFICO  
 FONDAZIONE ADAPT





L'approccio  
 al collocamento  
 è ancora quello  
 del '900 e da tempo  
 non funziona più







# Verso il voto nelle città Pasticcio amministrative la Lega esclusa a Napoli Sardine, niente campagna

►Irregolare la lista salviniana: salgono ►Conte tra i gazebo a Milano ma sbaglia a 3 quelle a sostegno di Maresca bocciate il cognome della candidata cinquestelle

## IL CASO

ROMA Liste rigettate, lapsus e candidati "in fuga". Non si apre nel migliore dei modi la campagna elettorale per il voto alle amministrative del 3 e 4 ottobre. Dopo pochi giorni dal deposito delle liste definitive nelle cinque delle principali città italiane infatti, già si rincorrono le prime polemiche.

In particolare a Napoli - dove i candidati principali sono l'ex ministro dell'università Gaetano Manfredi per Pd e M5s, il magistrato Catello Maresca per il centrodestra e l'ex sindaco Antonio Bassolino - fa discutere l'estromissione dalla corsa elettorale di Prima Napoli. Vale a dire di una lista che rappresenta la Lega alle comunali partenopee, scartata per aver consegnato in ritardo gli elenchi dei candidati. A renderlo noto la sezione napoletana del partito di via Bellerio che dopo aver ricevuto ieri la notifica dalla commissione prefettizia, ha anche annunciato che i legali sono già al lavoro per preparare un ricorso. L'esclusione di Prima Napoli è piuttosto pesante per il centrodestra perché si aggiunge a quella di altre due liste della coalizione, le civiche Catello Mare-

sca e Catello Maresca sindaco (anche se entrambe hanno già annunciato ricorso). Come spiegano dal Carroccio d'altronde, la contestazione della commissione è legata a «un minuto di ritardo»: «Siamo certi che la magistratura avrà gli strumenti e saprà valutare quanto accaduto e, dunque, potrà accertare che i nostri delegati erano già all'interno della struttura prima dello scadere del termine», si legge in una nota dei vertici locali.

Nessuna esclusione a Milano, ma qualche gaffe sì. C'è stato qualche sorriso e molto imbarazzo infatti, quando il presidente del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte, in città per sostenere la candidata sindaca Layla Pavone, appena arrivato al gazebo elettorale ha sbagliato il cognome. Par-

lando con la stampa e davanti alle telecamere Conte si è detto «molto contento di incontrare Layla Romano», proprio mentre la Pavone le stava accanto.

Nelle altre città invece, a tenere banco sono le vicissitudini alcuni candidati. In primis, a Bologna, quelle di Mattia Santori. Il capo delle Sardine infatti, iscritto però nella lista del Partito Democratico a supporto di Matteo Le-



pore (contro Fabio Battistini, vertice dell'alleanza di centrodestra), quando la campagna elettorale ha iniziato ad entrare nel vivo si è ha letteralmente fatto un passo indietro. Non ritirando la sua candidatura, ma ritiratosi in un monastero nel bosco. «Mi sono trasferito all'Eremo di Ronzano - ha scritto sui social - che fino al 4 ottobre sarà la mia casa». E allora eccolo, insieme a Padre Benito Fusco e Padre Pietro, a seguire da lontano la campagna elettorale, tra le mura dell'eremo che guarda Bologna dall'alto e che accoglie 38 richiedenti asilo, due associazioni e una cooperativa.

### LA CAPITALE

Per quanto riguarda Roma, al centro delle polemiche c'è il candidato del centrodestra Enrico Michetti. Non solo per la "fuga" di ieri, quando ha rinunciato all'ultimo a parlare in un confronto su rifiuti e mobilità con gli altri candidati Gualtieri, Raggi e Calenda adducendo come motivazione lo slittamento del suo intervento e «un altro appuntamento con dei lavoratori a Termini» - uscita di scena meno drastica di quella di Santori ma altrettanto repentina, e soprattutto la seconda dopo il dibattito abbandonato a fine luglio - quanto per la fuga della sua candidata Francesca Benevento. L'ex 5 stelle e Consigliera uscente del gruppo misto del XII Municipio candidata a supporto di Michetti, a detta dello stesso professore scelto da Salvini e Meloni, dopo le polemiche per le uscite no vax e gli attacchi antisemiti pubblicati sui social, avrebbe interrotto ogni comunicazione. «Stiamo provando a rintracciare la candidata ma ancora non siamo riusciti» ha spiegato nei giorni scorsi, prima di dissociarsi dalle dichiarazioni della Benevento, di fatto scaricandola. Una versione in verità ieri rigettata dalla stessa Consigliera, «Sono in contatto con la segreteria di Michetti - ha spiegato - Attendo che rettifichino. altrimenti li

aspetta una figura meschina».

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAPO DEL MOVIMENTO  
BOLOGNESE SANTORI  
SI RITIRA IN UN EREMO  
NELLA CAPITALE MICHETTI  
ABBANDONA DI NUOVO  
UN CONFRONTO**



► 9 settembre 2021

### Le principali sfide elettorali

Amministratori uscenti e principali candidati

**SI VOTA DOMENICA 3 E LUNEDÌ 4 OTTOBRE**

**MILANO**  
sindaco uscente  
**Beppe Sala, csx**  
■ **Luca BERNARDO** (centrodestra)  
■ **Beppe SALA** (centrosinistra)  
■ **Layla PAVON** (M5s)

**TORINO**  
sindaco uscente  
**Chiara Appendino, M5s**  
■ **Paolo DAMILANO** (centrodestra)  
■ **Stefano LO RUSSO** (centrosinistra)  
■ **Valentina SGANGA** (M5s)

**ROMA**  
sindaco uscente  
**Virginia Raggi, M5s**  
■ **Enrico MICHETTI** (centrodestra)  
■ **Roberto GUALTIERI** (Pd)  
■ **Carlo CALENDIA** (Azione-lv)  
■ **Virginia RAGGI** (M5s)

**BOLOGNA**  
sindaco uscente  
**Virginio Merola, csx**  
■ **Fabio BATTISTINI** (centrodestra)  
■ **Matteo LEPORE** (Pd-M5s)

**NAPOLI**  
sindaco uscente  
**Luigi De Magistris, indipendente**  
■ **Catello MARESCA** (centrodestra)  
■ **Gaetano MANFREDI** (Pd-M5s)

**CALABRIA**  
governatore uscente  
**Nino Spiri - vicario**  
■ **Roberto OCCHIUTO** (centrodestra)  
■ **Amalia BRUNI** (Pd-M5s)  
■ **Luigi DE MAGISTRIS** (indipendente)

L'Ego-Hub





# Il ritorno a scuola Lezioni, il caos orari in tre istituti su quattro

► A pochi giorni dal via del nuovo anno ► A Roma tarda la circolare prefettizia troppe famiglie ancora senza certezze Manca anche il 20 per cento dei supplenti

## IL FOCUS

**ROMA** E' uscito l'orario? Non ancora. E' questa la domanda che, con un tam tam infinito, sta tenendo banco in queste ore tra le famiglie italiane. Lunedì si torna in classe: mancano appena due giorni, fine settimana escluso, ma gli orari in molti istituti ancora non ci sono. Almeno una scuola superiore su 4 non ha dato comunicazioni alle famiglie. Soprattutto nelle grandi città dove le scuole, alle prese con turni e orari scaglionati, devono organizzarsi ma non hanno gli strumenti per farlo. E i genitori aspettano, anche perché dagli orari scolastici parte un effetto a catena che arriva dritto alla gestione familiare.

Quest'anno i ragazzi saranno tutti in presenza, quindi l'unica certezza per ora è che tutti i giorni si andrà a scuola. Ma dovranno necessariamente essere divisi nell'orario di ingresso: lo scorso anno tutte le province si erano adeguate al doppio turno 8-10, con le classi delle 10 che si ritrovavano ad uscire alle 15 o alle 16. Quest'anno, anche dopo i disagi di un anno fa, non c'è una linea comune anche perché non tutti i territori hanno bisogno di scaglionamenti tanto accentuati. Si resta però in attesa di sapere come si entrerà in classe lunedì mattina. Un ritardo causato da

diversi motivi, dalla mancanza di supplenti per errori nei punteggi o perché rinunciano al posto fino alla mancanza di indicazioni a livello territoriale.

A Roma le scuole superiori aspettano il via libera dalla circolare dell'ufficio scolastico sull'avvio delle lezioni, concordato al tavolo prefettizio dove devono mettersi d'accordo diversi mondi: la scuola, il trasporto pubblico e la sicurezza. «Sappiamo che gli orari di ingresso devono essere alle 8 per il 60% degli studenti e alle 9,40 per il 40% ma non ufficializziamo finché non arriva la circolare - spiega Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi di Roma - dovrebbe arrivare a breve, anche oggi, ma intanto non possiamo partire con le comunicazioni e così le famiglie aspettano fino all'ultimo minuto. Siamo sempre costretti a muoverci tra i disagi, provocati dai problemi dei mezzi pubblici o del controllo del Green pass, da risolvere all'ultimo momento. Praticamente stiamo diventando tutti centometristi alla Jacobs - ironizza Rusconi - sperando di riuscire a vincere le Olimpiadi della scuola».

## ERRORI

Anche a Milano la situazione di stallo è la stessa ma il problema non riguarda i tavoli prefettizi, da cui sono arrivate tutte le indi-



cazioni, ma la carenza di personale che non permette di fatto l'organizzazione oraria delle scuole. Un problema molto diffuso, a livello nazionale, e già vissuto lo scorso anno quando le Gps, le graduatorie provinciali dei supplenti, avevano infiniti errori da rettificare e nel frattempo si registravano tantissime rinunce tra chi era convocato. Si andò avanti per mesi. Quest'anno, con le procedure già avviate per tempo dal ministero dell'Istruzione, il problema si sta comunque riproponendo: «Almeno una scuola su 4 – spiega Matteo Loria, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi della Lombardia – non può comunicare gli orari alle famiglie e agli studenti perché è alle prese con la mancanza di docenti da inserire negli orari. Assistiamo purtroppo a tante rinunce». Loria è dirigente all'isti-

tuto Caramuel Roncalli di Pavia e la sua esperienza diretta è decisamente esplicativa: «Nella mia scuola mancavano 70 docenti e ne sono stati nominati 48: ero ovviamente contento ed ho subito pubblicato l'orario ma poi ho scoperto che hanno rinunciato al posto ben 20 persone e ho dovuto ritirarlo. Ora siamo in grossa difficoltà, praticamente ne manca quasi uno su due. Anche sul sostegno e questo non fa che aggravare la situazione».

### CONTRATTI ANNUALI

Eppure si tratta di contratti annuali, fino al 31 agosto quindi per un precario della scuola è il contratto più ambito. Quando c'è una rinuncia bisogna procedere con nuove chiamate e il tempo passa. Anche perché nelle Gps ci sono ancora molti errori legati all'algoritmo: per la Cisl manca almeno una supplenza su 5 a livello nazionale con picchi più alti nelle zone dove le graduatorie sono state ritirate per correggere i punteggi. «Sono decine di mi-

gliaia le supplenze dei docenti ancora da fare per via degli errori delle graduatorie provinciali – denuncia il presidente nazionale dell'Anief, Marcello Pacifico – accade a Roma e in tante altre province ancora al palo. Un'operazione molto difficile da centrare nei pochi giorni che mancano all'inizio delle lezioni nella maggior parte delle regioni. Ancora di più perché la procedura è stata affidata a un sistema informatico, il cosiddetto algoritmo, che in alcuni casi ha presentato degli errori».

**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LE CATTEDRE  
SCOPERTE  
PESANO LE TANTE  
RINUNCE DEGLI  
ABILITATI ED ERRORI  
NELLE GRADUATORIE**

**CONFERMATI  
GLI INGRESSI  
SCAGLIONATI  
IN DUE TRANCHE:  
ALLE 8 E ALLE 9,40  
NELLA CAPITALE**



## LA SPOSA-PRECARIA

Per non perdere la docenza, una giovane precaria di Martina Franca è corsa a firmare la supplenza annuale ancora in abito da sposa





## La polemica

# E le segreterie: pure noi senza personale Bianchi ci riceva

«Segreterie senza personale e dirigenti scolastici senza assistenti amministrativi. L'anno scolastico non può certo iniziare in questo modo: gli uffici sono nel caos». A lanciare l'allarme è l'Anquap, l'Associazione nazionale quadri amministrazioni pubbliche, chiedendo al ministro di essere convocati quanto prima. «Da troppo tempo - sottolinea in una nota il presidente Giorgio Germani - abbiamo chiesto un incontro al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Allo stato attuale nessuno ha risposto. Siamo costretti a ricordare il superfluo: ossia che tutte le procedure sulla gestione e il funzionamento della scuola passano dagli uffici di segreteria, non in ultimo anche quelle relative all'attuazione delle misure e delle regole di sicurezza per il contenimento della diffusione del Covid». «Cosa aspetta - conclude Germani - il ministro a riceverci? Lo abbiamo più volte sollecitato ricordandogli che siamo un'associazione che da subito è stata accanto al ministero nell'affrontare la situazione emergenziale: dai vaccini al Green pass. Ora però riteniamo che sia giunto il momento».



# Brunetta: «Lo smart working nella Pa è lavoro a domicilio all'italiana»

## LA POLEMICA

ROMA Renato Brunetta accantona ogni cautela e boccia, senza nessuna possibilità di appello, lo smart working nella Pubblica amministrazione. Una bocciatura ancora più pesante, se si considera che è avvenuta a poche ore dalla ripresa delle trattative tra l'Aran e i sindacati sul rinnovo del contratto. Le parti si vedranno oggi e il lavoro agile sarà uno dei temi più delicati sul tavolo. L'occasione per bocciare il «lavoro a domicilio all'italiana», come lo ha definito lo stesso ministro, è stata il Question time di ieri alla

Camera. Sullo smart working sono state presentate due interrogazioni parlamentari. La prima del Movimento Cinque Stelle, la seconda da Forza Italia, il gruppo di appartenenza di Brunetta. Il ministro non ha voluto girarci attorno. «Il lavoro agile», ha esordito il ministro, «non ha garantito i servizi pubblici essenziali. Quelli», ha aggiunto, «li hanno garantiti i lavoratori della sanità, medici e infermieri, i lavoratori della sicurezza, carabinieri e poliziotti, in progress i lavoratori della scuola. I lavoratori in smart working non hanno affatto garantito questi servizi». Brunetta ha detto di ritenere «un abbaglio» l'idea che sullo smart working si possa costruire il futuro.

## LA CRITICA

«Questo tipo di lavoro», ha detto Brunetta, «non può essere pensato come modello per il futuro. Questo tipo di lavoro», ha aggiunto, «costruito dall'oggi al domani spostando dalla presenza al remoto, senza progettazione

del lavoro, senza contratto, senza obiettivi, senza tecnologia e senza sicurezza. Un lavoro a domicilio all'italiana. Pensare di progettare questo tipo di organizzazione per il futuro», è il pensiero di Brunetta, «mi sembra un

abbaglio».

A Sebastiano Cubeddu dei Cinquestelle, che gli ha fatto notare come alcune amministrazioni, come l'Inps, avessero continuato a funzionare e a erogare servizi nonostante l'elevatissimo numero di lavoratori da remoto. Il ministro ha ribattuto che «il lavoro da remoto ha funzionato durante il lockdown dove era già regolato e strutturato con una piattaforma digitale già esistente». Poi il ministro è tornato a ribadire che i lavoratori pubblici dovranno tornare in presenza. «Il futuro», ha detto, «è nel Pnrr, è nel +6% di crescita del Paese. E il Paese per crescere ha bisogno

della Pubblica amministrazione, di una Pubblica Amministrazione in presenza, di una Pubblica amministrazione regolata, garantita, in sicurezza, con un contratto». Poi ha attaccato a testa bassa i Cinquestelle. «Mi hanno dato del neoluddista. «I neoluddisti siete voi, cari amici 5 stelle», ha detto. «Ned Ludd», ha insistito Brunetta, «non è mai esistito, era un mito che veniva perseguito dalle campagne inglesi da chi andava a rompere i telai meccanici, perché aveva paura che portassero via il lavoro. Io», ha detto ancora, «ho cambiato i concorsi pubblici, li ho resi digitali, da 4 anni a 3 mesi». Dunque non resta che attendere il rientro in ufficio dei dipendenti pubblici.

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO: «NON È IL FUTURO, I SERVIZI NON SONO STATI GARANTITI» E AI 5 STELLE: «I VERI LUDDISTI SIETE VOI»**



Il ministro della Pa ed esponente di Forza Italia Renato Brunetta



# «Nulli i quiz sbagliati al test di medicina» E ora arrivano i ricorsi

- C'è l'annuncio della ministra Messa: graduatorie senza le domande incriminate
- L'Unione degli universitari all'attacco: la prova che questo sistema non funziona

## IL CASO

**ROMA** Bufera sul test per l'ingresso alla facoltà di Medicina, che si è svolto venerdì scorso e al quale hanno preso parte 76mila diplomati: dopo le proteste di molti partecipanti, alcune domande, ritenute ambigue o sbagliate, verranno annullate. A dare l'annuncio, ieri, è stata la ministra dell'Università, Maria Cristina Messa. Sul caso, Manuel Tuzi, deputato M5S della commissione Cultura, ha presentato un'interrogazione parlamentare, chiedendo al ministero di «fare luce» sulla «presunta presenza di quesiti errati e di risposte non abbinare correttamente». La conseguenza? I risultati sono a rischio e una pioggia di ricorsi è destinata a intasare gli uffici del Tar del Lazio. «Devo riuscire a fare le graduatorie tenendo conto degli errori, quindi verosimilmente annullando le domande sbagliate o comunque quelle che sono sotto verifica», ha detto la ministra, che intende anche fissare un incontro «con le commissioni che preparano i test per riu-





scire a ottenere contenuti meno deboli per il prossimo anno».

### LA POLEMICA

La polemica riguarda almeno quattro domande: di chimica, biologia, logica e matematica. La denuncia è arrivata nei giorni scorsi dall'Unione degli universitari: «Anche quest'anno, il Miur è riuscito a dimostrare di non essere in grado di garantire un test d'ingresso a Medicina e Chirurgia privo di errori - si legge nel comunicato - Nella prova d'accesso dello scorso 3 settem-

bre erano presenti quesiti sbagliati, che potrebbero compromettere il risultato e quindi l'accesso a tantissimi studenti al corso di studi, dimostrando inaffidabilità e l'inadeguatezza dello strumento del test». Gli studenti che venerdì si sono presentati alle selezioni puntano ad ottenere l'ingresso oltre che alle facoltà di Medicina anche a quelle di Odontoiatria e protesi dentaria. In totale i posti disponibili sono 15mila e 200.

Ecco i quesiti problematici. La domanda numero 2, di logi-

ca, è stata considerata impossibile e contraddittoria. La numero 21 era inserita nella sezione di cultura generale, ma riguardava argomenti di chimica. La 23, di biologia, sarebbe stata posta in un modo scorretto e la stessa cosa vale per il quesito numero 56, di matematica. Le contestazioni ora rischiano di mettere in discussione la graduatoria finale.

Sul regolare svolgimento delle selezioni del 3 settembre scorso è intervenuto anche il Codacons, che ha annunciato un ricorso collettivo al Tribunale amministrativo del Lazio.

«Anche quest'anno i test sono stati caratterizzati da irregolarità e violazioni delle disposizioni, aprendo la strada ai ricorsi

da parte dei candidati che hanno preso parte alle prove - afferma l'associazione - Come già successo in passato, giungono segnalazioni circa l'uso di smartphone durante la prova d'esame, tempi di consegna non rispettati, anonimato dei candidati violato e carenze sul fronte della segretezza delle domande dei test».

**Michela Allegri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Maria Cristina Messa** (foto ANSA)



► 9 settembre 2021



## 76.000 15.200

Venerdì scorso si sono presentati agli esami di ammissione a Medicina 76.000 studenti diplomati.

I posti messi a disposizione dalla facoltà di Medicina e chirurgia sono 15.000. 1.200 quelli per Odontoiatria.



# Napoli, fuori la lista leghista e due civiche di Maresca

## Centrodestra in difficoltà

Pronti i ricorsi. Stop anche per Clemente, «erede» di de Magistris

**NAPOLI** Dopo la presentazione a pioggia di decine di liste a sostegno dei candidati a sindaco, arrivano le cancellazioni della commissione prefettizia chiamata a valutare il rispetto di tempi e procedure. E sono cancellazioni importanti, perché chi ne esce peggio è il candidato del centrodestra Catello Maresca. Tre le esclusioni che lo riguardano. E se nel gruppetto ci sono le civiche che portano il suo nome (Catello Maresca e Catello Maresca Sindaco), il «caso» riguarda soprattutto l'uscita di scena (salvo riammissioni future) di Prima Napoli, lo schieramento che raccoglie i candidati della Lega.

Il peso politico di questa esclusione è chiaro: Napoli è una delle più importanti città chiamate a eleggere il nuovo sindaco e il ruolo che la Lega

potrà giocare nella performance del centrodestra dipende largamente dalla presenza o meno dei suoi candidati. Chiaramente a questo punto si aprirà la strada dei ricorsi, e quindi nonostante la decisione presa dalla commissione, ancora non è detta l'ultima parola. Però è altrettanto evidente che le ambizioni di Maresca siano legate anche all'apporto che il magistrato in aspettativa potrà ricevere dalla Lega, e la situazione che si è creata

adesso rischia di mettere in discussione anche i rapporti tra il candidato del centrodestra e lo schieramento di Salvini. Già l'altro giorno è saltata una manifestazione elettorale nella quale al fianco di Maresca avrebbe dovuto esserci il sottosegretario Giorgetti. Nessuna frattura ufficiale, ov-

vamente, però il clima è teso, e il segnale di dove questa tensione possa portare arriverà prestissimo: tra due giorni è previsto l'arrivo a Napoli di Matteo Salvini, che dovrà presentare proprio la lista esclusa. Ieri il leader leghista, durante una manifestazione elettorale in Calabria, si è limitato a definire «assurda» l'esclusione, spiegando che il ricorso è già stato presentato. Ma al di là di dichiarazioni che non potrebbero che essere così, il segnale concreto sarà la sua presenza o meno sabato a Napoli.

Oltre a Maresca perde pezzi anche Alessandra Clemente, l'erede indicata da de Magistris che, assieme a Bassolino, è stata la prima ad annunciare la propria candidatura. Lungo la strada è stata abbandonata da tanti ex fedelissimi del sindaco uscente: assessori, consiglieri e uomini di fiducia che si sono rivolti verso il candidato del centrosinistra Gaetano Manfredi. Ora Clemente deve registrare l'esclusione

dalla competizione elettorale della lista Alessandra Clemente Sindaco. Ma resta fiduciosa: «Stiamo lavorando al ricorso che presenteremo al Tar in tempi celeri. Crediamo in un esito positivo».

**Fulvio Bufi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In corsa

● Per le elezioni amministrative a Napoli sono state presentate 7 candidature a sindaco e 31 liste in loro appoggio. Ieri la commissione prefettizia ha escluso 5 di queste liste per irregolarità formali





## I candidati sindaco



**Gaetano Manfredi**, 57 anni, già ministro dell'Università nel Conte II, è in corsa con il sostegno di M5S e centrosinistra



**Catello Maresca**, 49 anni, magistrato, è candidato sindaco come indipendente sostenuto dal centrodestra



► 9 settembre 2021



**Alessandra Clemente**, 34 anni, assessore con de Magistris, è sostenuta da liste civiche, Dema, Rifondazione



**Antonio Bassolino**, 74 anni, già sindaco di Napoli dal 1993 al 2000, si presenta con una sua lista civica



# Tre morti sul lavoro in meno di 24 ore: oltre 700 da gennaio

Incidenti, un altro giorno nero: +8,3% sul 2020

## La vicenda

● Secondo i dati forniti dall'Inail, a fine luglio erano già 677 i lavoratori morti in Italia

● Gli ultimi tre incidenti risalgono a ieri: in uno è morto Andrea Bascherini, 54 anni, a Pietrasanta, nel Lucchese. Nel secondo Luigi Manfuso, 59, a Napoli, e nel terzo Giuseppe Zizzo, 73, a Castiglion Fiorentino, nell'Aretino

Le statistiche dicono che in Italia il 2021 sta facendo registrare l'8,3% in più di infortuni sul lavoro rispetto allo scorso anno, ma soprattutto che siamo di fronte a una media di tre incidenti mortali al giorno, con un dato complessivo che ha già superato le 700 vittime. E non sembra esserci nessuna inversione di tendenza. Ieri sono stati esattamente tre gli operai per i quali un normale giorno di lavoro è diventato l'ultimo della vita. Uno è morto a Napoli, due in Toscana. E nessun settore pare immune: se non è l'industria, teatro delle recenti tragedie di Luana D'Orazio e Laila El Harim, sono i cantieri, i servizi, anche l'agricoltura.

L'operaio morto a Napoli, il cinquantenne Luigi Manfuso, originario di Gragnano, sposato e con due figli, stava lavorando in un cantiere della metropolitana per la realizzazione della stazione Tribunale. I colleghi lo hanno trovato riverso nello spazio riservato ai binari al di sotto della banchina. Lo hanno soccorso e portato in ospedale, ma non è stato possibile fare niente per salvarlo. Ora la Procura ha aperto un fascicolo di indagine: bisognerà innanzitutto accertare le cause del decesso, ma anche stabilire eventuali responsabilità.

Aveva invece 54 anni Andrea Bascherini, anche lui sposato e con una figlia, morto ieri mattina a Pietrasanta mentre scaricava lastre di marmo, nel piazzale di una ditta specializzata. Anche in questo caso c'è ancora da stabilire con esattezza che cosa abbia pro-



**I volti** A sinistra Luigi Manfuso, morto a 59 anni, accanto Andrea Bascherini, 54

vocato la tragedia, ma quel che è certo è che c'è stato un cedimento del materiale e Bascherini è rimasto schiacciato tra due lastre.

Potrebbe invece esserci un malore all'origine del terzo incidente mortale avvenuto ieri. A Castiglion Fiorentino il settantatreenne Giuseppe Zizzo è caduto da circa tre metri mentre potava i rami di un albero nell'azienda agricola di un conoscente. In questo caso il punto da chiarire è se Zizzo, lavorasse in nero o se stesse semplicemente dando una mano a un amico.

Intanto nelle indagini sulla morte di Luana D'Orazio, la Procura di Prato ha chiesto alla Guardia di Finanza di stimare quanto la accertata manomissione dell'impianto che uccise la giovane operaia abbia inciso sull'aumento del profitto per l'azienda in cui lavorava.

**F. B.  
M. G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





[L'Istruzione del Ministro Bianchi](#)

## Meno proclami, più cattedre e certezze

Raffaele Marmo

**N**on rimpiangeremo Lucia Azzolina e i suoi banchi a rotelle. Ma, a pochissimi giorni dalla ripresa della scuola in presenza, è di tutta evidenza che il caos e l'improvvisazione dominino anche quest'anno lo scenario di inizio anno.

Cattedre scoperte o non assegnate a go go, concorsi da chiudere o, comunque sia, senza gli esiti attesi, supplenze per i professori senza green pass che si annunciano già controverse in partenza: chi accetterà un incarico senza durata prefissata? E non sappiamo ancora niente di che cosa accadrà nelle classi tra ipotesi di tamponi salivari addirittura «casalinghi» e auto-certificati e mascherine da togliere e mettere a seconda dei vaccinati o no in aula.

Continua a pagina 2

[L'Istruzione del ministro Bianchi](#)

## Meno proclami, più cattedre e certezze

Segue dalla **Prima**

Raffaele Marmo



**E**ppure, non passa giorno in cui il Ministro Patrizio

Bianchi non annunci, avvisi, puntualizzi, enfatizzi, proponga, rilanci. Le ultime esternazioni parlano da sole. La Dad in futuro? «Sarà didattica di avvicinamento». Le mascherine in classe? «Spero che non si debbano usare in quelle con tutti vaccinati». Il green pass? «Io sarei favorevole perché sia obbligatorio per tutti nella scuola». Tutti chi? Anche gli studenti? Fino a: aumentare gli stipendi agli insegnanti? «Bisogna ridare valore ai docenti». Nuovi fondi? «Abbiamo dato 5 miliardi utilizzando le risorse europee». I test salivari? «Sono un modello, siamo per uno screening il più semplice possibile e il più amichevole possibile». Ci possiamo anche fermare a: «Da aprile ci stiamo preparando per aprire», con il corollario: «La scuola riapre con tutti i docenti al loro posto».

**Ora**, lasciamo anche perdere il «dettaglio» dei condizionali, ma quello che proprio non torna è il contrasto tra le presunte certezze del Ministro e la realtà denunciata da tanti presidi e amministratori locali. Una realtà fatta da carenze gravi di personale, nonostante le immissioni in ruolo, la mancanza di insegnanti di sostegno, il rischio fondato di ore di lezione destinate a



essere perse perché non coperte da supplenti. Senza contare che a oggi non ci sono istruzioni nette né per i tamponi né per le mascherine né per le mille altre situazioni di gestione quotidiana delle possibili criticità: le linee guida sono ancora in gestazione. Insomma, non vorremmo assistere, come a settembre scorso, a un ennesimo fallimento della gestione della pandemia nella scuola, quando, tra banchi a rotelle, conflitti quotidiani con le regioni e proclami anti-Dad dell'Azzolina, il risultato è stato quello di avere milioni di ragazzi a casa anche quando vi erano le condizioni per la didattica in presenza. Siamo ancora in tempo per evitarlo: confidando che, in extremis, se servirà, vi ponga mano e rimedio direttamente Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OCCUPAZIONE**

Politiche attive  
per 3 milioni  
di lavoratori  
entro il 2025

**Pogliotti e Tucci** — a pag. 5

**75%**

**LE CATEGORIE PROTETTE**

Lo strumento di politica attiva Gol ha 3 milioni di beneficiari: il 75% devono essere donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under30, lavoratori over55.

# Politiche attive per 3 milioni di lavoratori entro il 2025

**Sostegno all'occupazione.** Ieri il ministro Orlando ha presentato il programma Gol alle parti sociali: «Spero che entri in funzione prima dell'autunno»

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Il nuovo strumento di politica attiva, Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), può contare su 4,9 miliardi complessivi nel quinquennio 2021-





25. Gli obiettivi, piuttosto ambiziosi, sono quelli concordati con l'Europa: almeno 3 milioni di "beneficiari" entro il 2025. Di questi almeno, il 75% devono essere donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under30, lavoratori over55. Almeno 800mila dovranno essere coinvolti in attività di formazione, di cui 300mila per il rafforzamento delle competenze digitali.

Questi i target del progetto illustrato ieri alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, secondo una strategia che attraverso cinque diversi percorsi punta a personalizzare gli interventi, differenziando le platee di lavoratori su cui intervenire (si veda l'anticipazione del Sole 24 ore del 18 agosto). Potranno beneficiare di Gol i lavoratori in Cig (nella bozza di riforma degli ammortizzatori targata Orlando si citano espressamente gli addetti in Cigs per prospettiva cessazione, in Cigs per accordo di ricollocazione, i lavoratori autonomi con partita Iva chiusa, lavoratori in Cigs di aree di crisi complessa, o comunque con sussidi di lunga durata). Ma saranno ammessi a Gol anche i beneficiari di Napsi e Dis-coll, del reddito di cittadinanza, i lavoratori fragili o vulnerabili (Neet, meno di 30 anni, disabili, donne in condizioni di svantaggio, over55), i disoccupati senza sostegno al reddito, i cosiddetti working poor (in condizioni di precarietà). L'obiettivo del ministro è di farlo partire in autunno, prima della scadenza indicata dal Pnrr che faceva riferimento al quarto trimestre 2021.

Come detto, in base allo status occupazionale, si prevedono cinque percorsi per il lavoro. Per coloro che sono più facilmente occupabili, si prevede un percorso di "reinserimento lavorativo", con eventuali attività formative "leggere", puntando soprattutto su servizi di orientamento e intermediazione finalizzati all'accompagnamento al lavoro. Il secondo percorso "di aggiornamento" (upskilling), prevede interventi formativi di breve durata e dal contenuto pro-

fessionalizzante per adeguare le competenze. Per chi ha meno appeal occupazionale c'è il percorso di "riqualificazione" (reskilling), con una più robusta attività di formazione per avvicinare la persona ai profili richiesti dal mercato. Quanto ai bisogni complessi, va attivata la rete dei servizi territoriali, come già avviene per il reddito di cittadinanza (e prima per il Rei), con un percorso di "lavoro e inclusione", coinvolgendo servizi del territorio, educativi, sociali, sanitari, di conciliazione, essendo presenti ostacoli e barriere che vanno oltre la dimensione lavorativa. Il quinto percorso è "di ricollocazione collettiva", e sarà specifico per le situazioni di crisi aziendali, dove le chances occupazionali vanno valutate non come somma di singole situazioni individuali, ma sulla base della specifica situazione aziendale di crisi, della professionalità dei lavoratori coinvolti e del relativo contesto territoriale.

La porta d'accesso a Gol sono i centri per l'impiego, ma nel documento presentato da Orlando, si parla espressamente di «cooperazione tra sistema pubblico e privato». Saranno centrali i livelli essenziali delle prestazioni. E, in linea con le nuove regole del Pnrr, non vi sarà più un rimborso sulla base dell'avanzamento della spesa, ma in relazione al raggiungimento dei milestone e dei target (si punta quindi su una programmazione orientata sui risultati). In linea generale, i beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito dovranno accedere ai servizi dei centri per l'impiego entro 4 mesi dall'avvio della prestazione; e si ragiona su interventi personalizzati (per chi dovrà essere riqualificato si ipotizzano almeno 300 ore di formazione).

Dalle parti sociali, per Tania Scacchetti (Cgil) «l'apertura di un confronto sulle politiche attive è decisivo, ma questo dovrà essere strettamente connesso alla discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali, che speriamo possa proseguire nei prossimi giorni». Di «incontro positivo



ma non ancora decisivo», ha parlato il leader della Cisl, Luigi Sbarra «bisogna passare subito dalle slide ai fatti concreti programmando ulteriori momenti di confronto per declinare meglio obiettivi, misure ed interventi». Ivana Veronese (Uil) chiede «dopo il 2025 come sarà coperto Gol?», sollecitando una «proroga dei navigator» e un «chiarimento» sulla collaborazione pubblico-privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHE COS'È**  
**Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol) è il nuovo strumento di politica attiva che prevede cinque percorsi**

**PUBBLICO E PRIVATO**  
**La porta d'accesso sono i centri per l'impiego, ma nel documento di Orlando si parla di «cooperazione pubblico-privato»**

**LE RISORSE NEL PNRR**

**4,9**

**Miliardi per il Gol**

- Per Garanzia di occupabilità dei lavoratori sono a disposizione 4,9 miliardi per il 2021-2025 che arrivano dal Pnrr e da React Eu.
- Nel finanziamento complessivo delle politiche attive, una voce importante sono i centri per l'impiego: previsti 464 milioni annui della legge di Bilancio per 11.600 assunzioni e 1,07 miliardi per il piano di rafforzamento
- Al Fondo nuove competenze 1,3 miliardi arrivano da React Eu e Bilancio dello Stato per il 2021-2023.

- Il Pnrr assegna 600 milioni (aggiuntivi) al sistema duale di formazione on the job nel periodo 2021-2025. Queste risorse per il ministro Orlando sono «un'occasione storica».

**La strategia Gol**

**1**

**LA PLATEA**  
**Tre milioni in cinque anni**  
 L'obiettivo della Garanzia di occupabilità dei lavoratori, il nuovo strumento per rilanciare le politiche attive, è di raggiungere almeno 3 milioni di "beneficiari" entro il 2025. Di questi almeno il 75% devono essere donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, under30 e lavoratori over55.

**2**

**I BENEFICIARI**  
**Dalla Cig ai lavoratori fragili**  
 Potranno beneficiare di Gol i lavoratori in Cig, ma saranno ammessi anche i percettori di Naspi e Dis-coll, del reddito di cittadinanza, i lavoratori fragili o vulnerabili (Neet, meno di 30 anni, disabili, donne in condizioni di svantaggio, over55), i disoccupati senza sostegno al reddito, i cosiddetti working poor

**3**

**I PERCORSI**  
**Cinque vie per il lavoro**  
 In base allo status occupazionale, previsti cinque percorsi per il lavoro: reinserimento lavorativo con attività formative leggere, aggiornamento (upskilling), riqualificazione (reskilling), lavoro e inclusione per i bisogni complessi e poi la ricollocazione collettiva (nel caso di crisi aziendali

**4**

**I TEMPI**  
**Partenza in autunno**  
 Le risorse per Gol sono per il quinquennio 2021-2025. Il ministro Orlando vuole far partire il nuovo programma di politica attiva in autunno, nel Pnrr è la scadenza è il quarto trimestre 2021. Siamo ancora alle slides, si attende un articolato, da sottoporre alle Regioni, l'ultima parola è della Conferenza Stato Regioni



► 9 settembre 2021



**Politiche attive.** Il progetto Gol punta a personalizzare gli interventi, differenziando le platee di lavoratori su cui intervenire





## Incognita welfare da 15 miliardi sulla manovra

### Verso la legge di bilancio

**Tensione sui dossier: pesano le partite politiche su Rdc, ammortizzatori, pensioni**

ROMA

C'è ancora poco più di un mese a disposizione del governo per confezionare la prima manovra targata Draghi. Che di fatto comincerà a prendere forma quando, a fine mese, sarà presentata la Nota di aggiornamento del Def con le stime riviste su crescita, deficit e debito, oltre agli obiettivi programmatici. La nuova previsione del Pil, che dovrebbe attestarsi attorno al +6% (forse anche qualcosa di più), in netto rialzo rispetto ad aprile, e quella del disavanzo, più contenuto di quanto immaginato la scorsa primavera, dovrebbero confermare quello che già da settimane è l'orientamento a Via XX Settembre: non ricorrere ulteriormente a nuovo indebitamento, se non in dosi molto contenute in caso di necessità, per la composizione della prossima legge di bilancio. Che però deve fare i conti (in tutti i sensi) anche con le tensioni che attraversano la maggioranza. Tensioni che si

sono acuite con l'ingresso nel semestre bianco e soprattutto con l'avvicinarsi della tornata delle prossime elezioni amministrative di ottobre. E che stanno rendendo complicata la ricerca della quadratura del cerchio su tre capitoli chiave: i nuovi ammortizzatori sociali, la riconfigurazione del Reddito di cittadinanza e il dopo Quota 100. Una partita, quella sul welfare, che da sola vale almeno 15 miliardi.

Soltanto quando sarà raggiunto un compromesso su questi tre delicati dossier, in termini di risorse necessarie ma anche sotto il profilo

strettamente politico, sarà possibile cominciare a tratteggiare la fisionomia definitiva della manovra autunnale. Anche per questo motivo il ministero dell'Economia si sta muovendo con molta prudenza e, almeno fin qui, si è mostrato non troppo disposto ad allentare eccessivamente i cordoni della borsa. Garantire, ad esempio, gli 8-10 miliardi richiesti per la versione originaria del progetto di riforma degli ammortizzatori sociali abbozzato dal ministro Andrea Orlando significherebbe valutare anche la riduzione dei fondi da destinare al Reddito di cittadinanza, caro ai Cinque stelle, o alle nuove misure pensionistiche invocate in prima battuta dalla Lega e dai sindacati. Ma Palazzo Chigi e Mef dovranno guardare anche al peso politico delle sin-

gole richieste che verranno accolte o bocciate per evitare che la maggioranza corra il rischio di accartocciarsi nel momento in cui dovesse cominciare ad aleggiare il fantasma dei "vincitori" e dei "vinti". E anche in questo caso le scelte che saranno compiute nelle prossime settimane sul welfare avranno un peso non trascurabile, con una diretta ricaduta sulla "gestione", anche parlamentare, della legge di bilancio. Un puzzle complicato da comporre. Forse anche per questo motivo alcuni partiti, come la Lega ma anche i Dem, preferirebbero giocare un'unica partita sul welfare evitando confronti separati sui singoli interventi. Ma Draghi ha già indicato la sua tabella di marcia: prima gli ammortizzatori, poi il Reddito di cittadinanza e le pensioni.

Sugli ammortizzatori c'è da capire se il conto della riforma scenderà a 5-6 miliardi (comprensivi degli 1,5 miliardi già ricavati con lo stop al cashback) o se rimarrà di 8-10 miliardi (ai quali aggiungere le risorse per il rifinanziamento della Naspi) con una

Cig gratis prolungata per le piccolissi-



me aziende, come vorrebbero i Dem, ma non l'v e anche parte del centrodestra, che non la considerano prioritaria. Il Reddito di cittadinanza non scomparirà, anche perché lo stesso Draghi ha lasciato intendere di considerarlo uno strumento utile per il contrasto della povertà, ma cambierà sicuramente volto con controlli rafforzati e un meccanismo più efficace e vincolante di accesso al lavoro. Tra le possibili novità anche una soglia d'accesso più bassa al sussidio per gli stranieri. Resta da vedere se il restyling rispecchierà l'obiettivo fissato dalla Lega di un significativo ridimensionamento del Rdc e in una sua trasformazione in "reddito dal lavoro" o se prevarrà la linea di modifiche soft, caldeggiata da M5S, Leu e Pd. L'altro punto interrogativo è legato alle risorse necessarie per il rifinanziamento che attualmente viaggia sugli oltre 7 miliardi l'anno. E il nodo risorse condizionerà anche il dopo Quota 100. Il Mef propende per una soluzione soft e in sintonia con le richieste della Ue di non appesantire la spesa pensionistica. Ma tutta la maggioranza chiede nuova flessibilità in uscita, che difficilmente potrà essere garantita con una dote minima di 1-1,5 miliardi.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANDREA ORLANDO**

Il ministro del Lavoro giudica prioritaria la riforma degli ammortizzatori

## I nodi della manovra

1

### L'IMPIANTO

#### Tre partite aperte nella maggioranza

Nel percorso di avvicinamento alla manovra, dopo la presentazione a fine mese della Nota di aggiornamento del Def con le stime sui conti pubblici, a complicare il percorso del governo sono le tensioni nella maggioranza su tre capitoli chiave: i nuovi ammortizzatori sociali, la riconfigurazione del Reddito di cittadinanza e il dopo Quota 100. Una partita, quella sul welfare, che da sola vale almeno 15 miliardi

2

### AMMORTIZZATORI

#### Riforma sul filo delle risorse

Sugli ammortizzatori il conto della riforma parte dagli 8-10 miliardi del progetto universalistico abbozzato dal ministro Orlando con una Cig gratis prolungata per le piccolissime aziende, come vorrebbero i Dem, ma non l'v e anche parte del centrodestra, che non la considerano prioritaria. L'asticella potrebbe dunque scendere 5-6 miliardi (compresi gli 1,5 miliardi dello stop al cashback)

3

### REDDITO DI CITTADINANZA

#### Restyling con il faro dell'accesso al lavoro

Il Reddito di cittadinanza non scomparirà ma sicuramente cambierà con controlli rafforzati e un meccanismo più efficace di accesso al lavoro. Resta da vedere se il restyling seguirà l'obiettivo fissato dalla Lega di un ridimensionamento e la trasformazione in "reddito da lavoro" o se prevarrà la linea di modifiche soft, caldeggiata da M5S, Leu e Pd. Resta il nodo delle risorse per rifinanziare lo strumento che ha attualmente un costo di oltre 7 miliardi l'anno.

4

### PENSIONI

#### Si cerca un equilibrio per il dopo Quota 100

Per il dopo Quota 100 il Mef propende per una soluzione soft, in linea con le richieste della Ue di non appesantire la spesa pensionistica. Ma la maggioranza chiede nuova flessibilità in uscita, che difficilmente potrà essere garantita con una dote minima di 1-1,5 miliardi. Le forze politiche guardano a ipotesi intermedie per le anticipate. Con un possibile punto d'incontro sul requisito minimo dei 63 anni, almeno nel settore privato





## Commercialisti, appello per l'equo compenso

### Professioni

Il vicepresidente Luchetta chiede all'Economia la relazione sugli oneri

L'equo compenso per i professionisti ha interrotto il suo iter a causa del veto posto sulle coperture. La Commissione Bilancio della Camera, a fine luglio, ha infatti chiesto che la disciplina non si applichi agli agenti della riscossione (includerli ha un costo stimato di 150 milioni di euro), di non estendere la norma alle convenzioni stipulate con società veicolo di cartolarizzazione e di evitare un'applicazione retroattiva ai contratti già in essere.

L'atto Camera 3179, prima firmataria la leader di Fdi Giorgia Meloni, è quindi fermo al palo; per non far cadere questa norma nel dimenticatoio il vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Giorgio Luchetta, ieri ha diffuso un appello: «Continuiamo a batterci per un ampliamento significativo dei suoi ambiti di applicazione e affin-

ché non vada sprecata questa importante occasione per estendere tutele e garanzie, specie ai più giovani» afferma Luchetta, che chiede al ministero dell'Economia di fornire al più presto la relazione sulla quantificazione degli oneri derivanti dalle ipotesi di restyling della norma. Passaggio necessario per poter avviare la ricerca delle coperture. Un punto critico del testo in discussione, secondo il vicepresidente Luchetta, è la parte (articolo 2) che limita l'applicazione dell'equo compenso alle aziende che hanno almeno 60 dipendenti o un reddito di 10 milioni di euro nel triennio precedente al conferimento dell'incarico, un inciso che, chiosa Luchetta «penalizza soprattutto i giovani, che invece sono quelli che andrebbero tutelati».

Un altro tema caro ai professionisti è il Ddl malattia (1474), norma che introduce la sospensione degli adempimenti a carico del libero professionista in caso di malattia o di infortunio. Il primo firmatario del Ddl, il senatore Andrea de Bertoldi (Fdi), anticipa che «entro pochi giorni l'iter del decreto malattia riprenderà il suo percorso».

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Cigs, sui termini di invio delle domande attese le indicazioni del Lavoro

## Ammortizzatori

Ancora da definire le regole che dovranno seguire le aziende

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

I datori di lavoro rientranti nel campo di applicazione della Cigo ancora in difficoltà e, quindi, costretti a ridurre o sospendere l'attività lavorativa dal 1° luglio in avanti, si trovano alle prese con la gestione pratica delle misure di sostegno previste dalla legge n. 106/21, che ha convertito il decreto Sostegni-bis (Dl 73/21), e dal Dl 103/21.

Va, infatti, rammentato che il 30 giugno 2021 ha segnato la fine della Cigo-Covid per la generalità delle suddette aziende. Successivamente a detta data, gli interventi introdotti vertono sia sulla Cigo, sia sulla Cigs e per quest'ultima (articolo 40, commi 1 e 3, e articolo 40 bis del Dl 73/21), il potere concessorio fa capo al ministero del Lavoro. Va tuttavia osservato che il dicastero non si è ancora pronunciato né in merito ai profili normativi delle menzionate misure (illustrati, comunque dall'Inps nella circolare n. 125/21) né, soprattutto, in ordine ai termini di invio delle domande di accesso alla Cassa integrazione straordinaria.

Con la citata circolare, l'Inps ha regolamentato, tra l'altro, la possibilità di ricorrere alla Cig (ordinaria e straordinaria) senza pagamento del contributo addizionale fino al 31 dicembre 2021, nel limite massimo di spesa di 163,7 milioni. La Cigo in questione (non eventi già Eone) è regolamenta-

ta dal Dlgs 148/15, per cui devono essere rispettate le condizioni dallo stesso previste, come l'obbligo di informazione e consultazione sindacale, la differente tempistica per l'invio delle domande di accesso (in genere 15 giorni dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa; mentre per gli Eone, la fine del mese successivo a quello in cui si è verificato l'evento), nonché l'obbligo, a carico delle aziende richiedenti, di produrre una relazione tecnica dettagliata che fornisca gli elementi probatori indispensabili per la concessione. Si tratta di adempimenti che non erano (e non sono tuttora) richiesti dalla normati-

va sulla cassa covid ma che tornano cogenti per la Cigo.

Riguardo ai trattamenti di Cigo-Covid previsti dal Dl 41/21 e terminati lo scorso 30 giugno, va rilevato che la loro durata non sempre ha permesso alle aziende di giungere alla data di cui sopra. In primo luogo, va ricordato che le settimane complessivamente disponibili per il primo semestre dell'anno in corso erano 25 (12 ex lege 178/20 e 13 ex Dl 41/21) a fronte di 26 di calendario e già questo potrebbe creare una sfasatura.

Inoltre, va considerato il momento iniziale dei periodi richiesti e la possibile sovrapposizione di alcune normative di riferimento (ad esempio, su gennaio 2021 insistevano sia il Dl 137/20, sia la legge 178/20). In sintesi, chi ha fatto ricorso, senza soluzione di continuità, a trattamenti di Cigo-Covid dal 1° gennaio 2021 richiedendo dapprima le 12 settimane della legge di bilancio 2021 e successivamente le 13 settimane previste dal decreto So-



stegni ha ovviamente terminato le tutele prima del 30 giugno. Conseguentemente, si ritiene che una domanda di cassa covid presentata con riferimento a un numero di settimane eccedenti le 25 possa non essere accolta alla stregua di un'istanza di Cigo (non covid, senza contributo addizionale) che non rispetti la tempistica sopra indicata o non abbia a corredo una dettagliata relazione tecnica.

Va ricordato che nel settore industriale la Cigo-Covid resta ancora possibile sia per le aziende tessili, di confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia e fabbricazione di articoli in pelle e simili (massimo 17 settimane tra il 1° luglio e il 31 ottobre 2021 ex articolo 50-bis, comma 2, del Dl 73/2021), sia per le imprese di rilevante interesse strategico nazionale (Ilva-Arcelor Mittal) che, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 3 del Dl 103/21, possono richiedere un massimo di 13 settimane di trattamenti fino al 31 dicembre 2021, in continuità con quelli introdotti dal Dl 41/21.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilsole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo

**Cigo e Cigs senza  
contributo addizionale  
fino al 31 dicembre  
entro i limiti  
dei fondi disponibili**





## Corruzione, basta un solo atto illecito

### Penale

**Accolto in Cassazione  
il ricorso proposto  
dalla Procura generale**

Per la corruzione non è necessario uno stabile asservimento del pubblico funzionario agli interessi personali del privato. È invece sufficiente la corresponsione di una somma di denaro collegata direttamente al compimento di un singolo atto. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza 33251 della Sesta sezione penale depositata ieri. La pronuncia ha così accolto il ricorso della Procura generale contro l'assoluzione emessa dalla Corte d'appello di Genova in relazione a un episodio verificatosi al comune di Sanremo, dove un architetto aveva versato una somma di denaro a un impiegato tecnico per perché seguisse l'iter burocratico di una delicata pratica edilizia cui era interessato.

La Corte d'appello aveva escluso il reato di corruzione per esercizio della funzione (disciplinato dall'articolo 318 del Codice penale), sostenendo che non era dimostrato il coinvolgimento del pubblico funzionario in maniera continuativa, con la sostanziale messa a disposizione per il compimento di una serie indeterminata di atti connessi alla funzione pubblica esercitata.

Per la Cassazione, invece, è vero che la legge n. 190 del 2012 è intervenuta per evitare che,

come avveniva in precedenza, la sanzione penale fosse conseguenza del compimento di un solo atto, complicando gli interventi punitivi sul fronte della corruzione sistemica, dove il pubblico ufficiale è "a libro paga" del privato, indipendentemente dagli atti effettivamente compiuti. Tuttavia, avverte la sentenza depositata ieri, «in alcun modo la novella ha inteso escludere dal perimetro della norma le ipotesi, già sanzionate in precedenza, in cui il patto corruttivo fosse diretto a uno specifico atto del pubblico agente o ne costituisse la remunerazione successiva».

In questo senso, la Cassazione dà rilievo all'espressione utilizzata, «per l'esercizio delle sue funzioni e dei suoi poteri», tanto ampia da potere comprendere sia la vendita del singolo atto, sia quella più generale della funzione tutta, come pure la corruzione antecedente e quella susseguente (in precedenza distinte, ma ora ritenute espressione dello stesso grado di disvalore, perché considerate entrambe di gravità tale da compromettere la fiducia dei cittadini nella pubblica amministrazione).

E allora «interpretare la disposizione dell'attuale articolo 318, come invece fa la Corte d'appello, nel senso che, per la configurabilità del reato, l'elemento decisivo sia costituito dalla protrazione nel

tempo del rapporto corruttivo e non, invece, dal mercimonio della funzione, ancorché legato al compimento di un singolo atto, significa rovesciare l'*intentio legis*».

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non è necessario lo  
stabile asservimento  
del pubblico  
funzionario agli  
interessi privati**